



FESTA
DEMOCRATICA

1° FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
3 SETTEMBRE
Partito Democratico

Anno 85 n. 191 - sabato 12 luglio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il governo Berlusconi scenderà sulla terra soltanto dopo l'estate, quando gli italiani, di ritorno dalle ferie,



si renderanno conto che sono stati imbrogliati. Al primo temporale di settembre, andremo a

controllare gli indici di consenso. Nel frattempo, allacciamo le cinture»

Edmondo Berselli, l'Espresso, 11 luglio

Economia a rotoli, Tremonti fa solo tagli

Inflazione e debito altissimi, produzione in picchiata, ma si colpiscono investimenti e salari
Veltroni lancia la campagna «Salva l'Italia»: il governo ignora l'emergenza sociale



LA CONGIUNTURA economica è sempre più negativa. La crescita tende allo zero, i consumi sono quasi stagnanti. Il ministro Tremonti e il governo hanno voluto anticipare la manovra, annunciando tagli e tasse sui profitti di alcune aziende. In realtà nessuna misura risponde all'emergenza stagnazione che affonda il Paese. Anzi: la gran parte va nella direzione opposta. Alla fine pagheranno tutti, meno che gli

evasori, gli unici a dover pagare davvero. Da Prato Walter Veltroni intanto lancia la campagna "Salva l'Italia" del Pd. La firma del leader apre la petizione che ha già raccolto migliaia di firme: «In un'Italia in cui si parla solo dei problemi del premier, noi vogliamo parlare di occupazione, salari e tasse».

Andriolo, Di Giovanni, Miserendino, Gambi alle pagine 2 e 3

Crisi

PAGANO
SEMPRE GLI STESSI

ALFREDO RECANATESI

I dati che con cadenza mensile descrivono lo stato e l'andamento dell'economia italiana ci dicono di una crisi che si sta avvitando lungo una spirale della quale nessuno può ancora dire dove sia il fondo.

Lungo questa spirale interagiscono soprattutto consumi e produzione del reddito: la riduzione degli uni determina la contrazione dell'altra; e la contrazione di questa la riduzione di quelli. L'attualità fornisce una spiegazione comoda per tutti.

segue a pagina 26

LA POLEMICA

Ma Piazza Navona è stata davvero una caricatura?



lervasi a pagina 7

La beffa: fatto il Lodo Alfano il blocca-processi non serve più

Processi

IL DANNO
E IL RISCHIO

GIOVANNI SALVI

L'approvazione alla Camera del disegno di legge sull'immunità per le alte cariche è stata come il sole per la neve: l'emendamento che sospendeva obbligatoriamente i processi (dalla casuale data del 30 giugno 2002) si è dissolto in poche ore. L'acquetta che n'è risultata è la replica - con qualche aggiustamento - dei criteri di priorità già previsti in via transitoria quando fu istituito il giudice unico di primo grado (1998).

Tanto rumore per nulla? Purtroppo non è così.

segue a pagina 27

Staino



■ Come volevasi dimostrare: appena approvato il «lodo Alfano» e messo al sicuro Silvio Berlusconi dai processi ancora aperti, il governo ha fatto una clamorosa retromarcia sulla norma blocca-processi. La nuova formulazione riduce parecchio il numero dei processi da sospendere (solo per reati inferiori ai 4 anni) e dà più discrezionalità ai magistrati. Il Pd: è la conferma che tutto è stato fatto per Berlusconi.

CENTROSINISTRA

JEAN LEONARD TOUADI
«TROPPI ERRORI
DA DI PIETRO
PASSO AL PD»

a pagina 7

Piazza Navona / 1

QUELLO CHE
NANNI NON SA

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Ho evitato ogni polemica, nei giorni precedenti la manifestazione di Piazza Navona - benché non mancassero le falsità, le manipolazioni, le insinuazioni (e perfino gli insulti) cui replicare -, per non offrire pretesti a chi questa manifestazione voleva ostacolare. Eviterò ogni polemica ora, dopo che una partecipazione di cittadini andata al di là delle più temerarie speranze ha dato vita a una giornata di straordinaria risposta democratica e di resistenza civile al gorgo di «putinizzazione» nel quale Berlusconi, a forza di leggi-vergogna, sta trascinando l'Italia.

segue a pagina 27

Piazza Navona / 2

UN ALTRO STENDITOIO
È POSSIBILE?

BRUNO GRAVAGNUOLO

123 febbraio del 2002, venti giorni dopo il famoso «urlo» di Morretti a Piazza Navona che metteva sotto accusa l'intero stato maggiore dell'Ulivo sconfitto, Piero Fassino segretario dei Ds aprì le porte alla protesta destinata a schiudere la via dei «girotondi». Fu un atto di coraggio, quello sancito allo Stenditoio di San Michele a Ripa di Roma. Dove per oltre otto ore si confrontarono intellettuali in rivolta ed esponenti dei Ds sul banco degli accusati. E dove, tra autocritiche e attacchi anche plateali, si stabilì un piano di lavoro comune tra movimenti in fieri e gruppi dirigenti politici.

segue a pagina 7

In primo piano

La Foto

Dietro gli occhi di Federica prima della morte



di Adele Cambria

Riflettevo l'altro ieri sulla risposta che Lucia Annunziata dava, nello spazio della sua rubrica di posta su *La Stampa*, alla lettera di un lettore, a proposito della tragica morte di Federica, e già il titolo, «Niente moralismi sui ragazzi della movida», anticipava la risposta. «Si può immaginare - esordiva dunque Annunziata - di essere giovani senza anche essere scapestrati, distratti, incuranti dei pericoli, abbagliati solo dal futuro... e dalla propria potenza?». Non devo certo ricordare a Lucia quale importanza - quasi di sfida mortale agli Dei - si dava nell'antica Grecia alla *yubris*.

segue a pagina 11

LA VITA E LA MORTE

Il papà di Eluana pronto a staccare il sondino



■ Forse è solo una questione di giorni. «Non ho ancora chiarito se sarò io a toglierle il sondino e stiamo cercando una struttura per farlo». Beppino Englaro non intende aspettare che possa essere impugnata la sentenza che giudica legittima la richiesta di staccare la spina alla ragazza, in coma da 16 anni. Il pronunciamento della Corte d'Appello è esecutivo. E rispecchia pienamente la volontà di Eluana, cioè quella di andare via. Englaro ha chiesto poi «un passo indietro» ai media.

Tarquini a pagina 9

SALVIAMO IL CRIMINALE TAREQ AZIZ

FURIO COLOMBO

Se ci fosse - in questo Paese - un regolare flusso di notizie, molti si domanderebbero perplessi: ma perché adesso Pannella si mette a difendere Tareq Aziz? Ma Tareq Aziz non era il ministro degli Esteri e poi primo ministro di Saddam Hussein? E grande sarebbe la perplessità, e magari le e mail e gli sms per chiedere chiarimenti: che senso ha fare lo sciopero della fame per uno che era stato il numero due di Saddam Hussein? Rischiare la propria vita per la vita di un criminale, accusato di una cinquantina di impiccagioni? Tranquilli. Domande come questa non tormentano nessuno o quasi.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Lavoro rapido

SEGUENDO su Sky ore e ore di dibattito parlamentare sul lodo schifoso abbiamo imparato moltissimo. Anzitutto abbiamo potuto notare come Fini governi la Camera con un fare brusco, impaziente e perfino un po' scocciato, quasi che le forme della democrazia (pur compresse ad usum Berlusconi) lo annoiassero da morire. Poi abbiamo capito che lo sdegno di tanti oppositori cadeva nell'indifferenza etica della maggioranza, i cui deputati sembravano preoccupati solo di fare il lavoro sporco ad personam il più rapidamente possibile. E in quanto agli argomenti esposti, ci ha colpito particolarmente il fatto che il provvedimento riguardi il passato, ma non escluda neppure i reati più ignobili eventualmente commessi in futuro. E poi c'è il ragionevole dubbio che l'impunità si estenda da Berlusconi a quelli che sono accusati insieme a lui (come per esempio Saccà). Alla fine, però, un elemento di consolazione lessicale l'abbiamo trovato: col voto unanime dei suoi avvocati, dipendenti e alleati, Berlusconi è stato dichiarato dalla Camera fuorilegge.

DIVENTARE GAY SI PUÒ

Non tutti sono così fortunati da nascerci, ma ci si può arrivare.



Perché mai si dovrebbe desiderare di diventare gay? Innanzitutto perché non c'è un buon motivo per desiderare di essere etero, e parte una patologica essenza di fantasia. Poi perché essere eterosessuale è fuori moda. Se siete sicuri di non essere gay, questo manuale metterà alla prova le vostre sicurezze.

Melampo
www.melampoeditore.it

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

In edicola il 19 luglio in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI
TRE SUICIDI ECCELLENTI
CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

FINANZIARIA E CRISI

Di fronte a un paese a rischio povertà i passi contraddittori di una politica mediocre. Il vero appuntamento alla ripresa d'autunno

Allarmismo indicando il bersaglio speculazione. Il ministro teme che la manovra non serva ad allontanare il fantasma della stagnazione

Anche Tremonti dubita dei suoi rimedi

Il vero colpo all'economia: 20 miliardi di investimenti in meno nel giro di tre anni

di Bianca Di Giovanni / Roma

PAURE «Il fantasma è arrivato tra noi». Con queste parole Giulio Tremonti ha lanciato l'allarme sul rischio povertà che minaccia l'Europa. Citando se stesso (suo il libro «Il fantasma della povertà»)

l'immaginifico ministro ha dato voce a tutte le paure che su-

scita l'attuale congiuntura. Crescita in picchiata (dall'1,5 stimato l'anno scorso, quest'anno si chiuderà forse allo 0,5 se non allo 0,3 come dice Confindustria), produzione industriale in caduta (l'ultimo dato di maggio segna un meno 6,6% in un anno), inflazione in risalita (al 3,8%), consumi sempre più fermi. Fino a quell'ennesimo record del debito pubblico diramato ieri dal bollettino Bankitalia a 1.661,4 miliardi nell'aprile scorso, nonostante l'aumento delle entrate tributarie. E come se non bastasse, anche mercati finanziari che bruciano risparmi e investimenti a ogni seduta (solo ieri l'Europa ha volatilizzato circa 180 miliardi di euro). Insomma, quel fantasma per l'economia si chiama stagflazione. Il ministro la teme come la peste: sa che non c'è niente di più impopolare che una congiuntura di questo genere.

Quale ricetta propone? Finora si è visto solo un grande allarme, un «dagli all'untore» contro la globalizzazione, le banche, i petrolieri e la loro speculazione (parola amatissima), di cui parlerà anche lunedì a Milano. I nemici sono loro, assieme magari a qualche banca centrale: Bankitalia o la Bce, ma non la Fed che invece è stata la vera causa della crisi finanziaria in atto. Poi si è visto un Dpef snello e una manovra per decreto che sta diventando «flu-

Il fabbisogno stimato in crescita negli ultimi sei mesi: finanziamenti prestatati al federalismo fiscale?



Giulio Tremonti Foto LaPresse

viale»: circa duecento articoli. I numeri macroeconomici dei documenti di bilancio ricalcano quelli già stimati da Tommaso Padoa-Schioppa. Si arriva al pareggio in tre anni con una manovra di oltre 30 miliardi di euro. Le stime sono ancora attendibili, o dovranno essere aggiornate a ottobre visti gli ultimi segnali dell'eco-

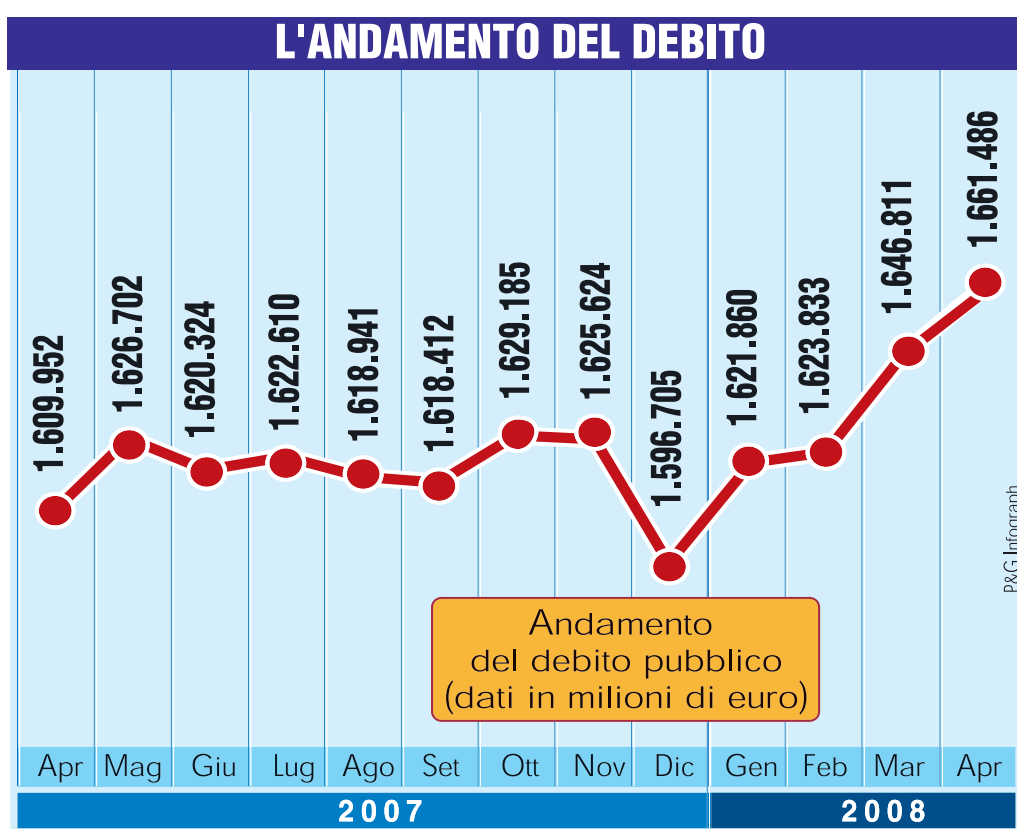
nomia? Ma questo non è il solo quesito da porsi mentre il parlamento è chiamato a discutere una manovra in tempi record, con stime tutte da verificare. Come ha anticipato ieri il Sole24Ore, nelle cifre fornite da Tremonti c'è anche qualche «movimento» oscuro: come il fabbisogno che cresce di 20 miliardi ne-

gli ultimi sei mesi di quest'anno. Sembra quasi che il ministro punti a peggiorare, più che a migliorare i conti (come usava fare nell'altra legislatura). Ieri il ministro ombra Pier Luigi Bersani ha chiesto chiarimenti al riguardo: ma dal Tesoro non sono giunte repliche. C'è già chi sospetta che in realtà stia tirando tanto la cinghia,

per tenere ben chiusa la borsa (con il relativo tesoretto), da aprire magari in ottobre con qualche fuoco d'artificio su salari ma soprattutto sul federalismo fiscale. Ma queste non sono che illazioni. Dando per buoni i numeri molto prudenti forniti dal Tesoro, la vera domanda è: questa manovra serve a sconfiggere il «fantasma» della stagnazione? È utile a combattere la povertà?

Lo stesso ministro parla di piccoli rimedi, o di sollievi (parole sue) riguardo per esempio al caro-mutui o alla social card, di cui ancora non si conoscono i contorni precisi (l'individuazione della platea è affidata all'Economia). Per ora si sa solo che la Lega non vuole darla ai cittadini stranieri. Stop. Il resto, secondo Tremonti, dovranno farlo altri: la Bce, l'Ue, il mondo, fermando (come?) la globalizzazione.

In realtà tutte le misure inserite nella finanziaria hanno l'effetto di aumentare il rischio stagflazione dell'Italia. Si tagliano gli investimenti per 20,7 miliardi nel triennio: una misura che affoscherà ancora di più l'economia. E non solo: non si aiutano i salari, spingendo per una contrazione ulteriore dei consumi. «La tanto celebrata Robin Tax sarà pagata dai cittadini», insiste il deputato Pd Antonio Misiani. I quali si vedranno tagliati anche servizi essenziali (sicurezza e sanità): quanto di peggio per una società che si confronta con emergenze «mondialiste» (direbbe il ministro). Sulla Robin Tax il ministro scalpita. Chi altri avrei potuto far pagare - argomenta - forse gli operai? La vera risposta qui è una sola: gli evasori. Il passato governo ha rastrellato circa venti miliardi in venti mesi, mettendo in atto una raffica di misure anti-evasione. Nel solo 2007 il recupero dal «nero» è stato di 15 miliardi, come ha documentato sempre il Sole24Ore di qualche giorno fa. Ma quella parola, evasione fiscale, è uscita dal vocabolario corrente della politica economica, e con lei sono sparite anche tutte le misure che avevano fatto emergere almeno un po' di quella montagna di sommerso che continua a soffocare l'Italia. Al loro posto è arrivata la più evocativa «speculazione». Il fatto è che gli speculatori (forse) non votano, gli evasori sì. Così, meglio sbagliare cura, tenersi il fantasma in casa, anzi agitarlo sempre di più, ma assicurarsi l'appoggio popolare.



Veronesi: massacro di scuola e ricerca

L'accusa: «In queste condizioni il paese non può ripartire»



Umberto Veronesi Foto LaPresse

Ricerca e Scuola sono state «massacrate» da questa manovra finanziaria, «ma senza l'una e senza l'altra il Paese non può ripartire». Lo ha detto Umberto Veronesi rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione del programma del convegno internazionale «Il futuro della scienza», che si svolgerà a Venezia dal 24 al 27 settembre. «La ricerca scientifica - ha detto l'oncologo, oggi senatore della Repubblica - ha bisogno di essere rilanciata se vogliamo rilanciare il Paese. Senza ricerca e senza scienza il Paese non cresce. Ma anche la scuola deve essere sostenuta». Per Veronesi, la scuola «deve essere prima di tutto riformata» per affrancarla dal nozionismo di oggi, per avere «una scuola che si preoccupi di formare la personalità di un ra-

gazzo che cresce e che lo motivi alla vita e alla creatività in modo da renderlo più resistente alle devianze». Ma per far questo «occorre un grande impegno, anche economico».

«Il ragazzo - ha continuato Veronesi - deve andare a scuola con piacere, deve essere affascinato dalla scuola. Deve sentire il bisogno di andarci, perché a scuola deve imparare, conoscere, ma deve anche divertirsi, vedere film, le opere teatrali, deve fare lui l'attore, deve scrivere articoli, commentare gli articoli del giorno, deve leggere i giornali... Insomma deve diventare un uomo consapevole del suo ruolo nella società. Se no, alimentiamo questa tendenza al rifiuto della società di oggi, che poi si manifesta nelle devianze, nella depressione o, peggio, nel suicidio». Per l'oncologo, quindi, «la scuola va rifatta. La ricerca è fondamentale. La cultura e la musica sono fondamentali per un Paese che deve crescere. Bene, tutte queste aree - ha concluso - sono state massaccrate da questa manovra finanziaria».

L'illustre oncologo e senatore denuncia le gravi conseguenze dei tagli imposti dalla manovra

Sanità: Formigoni guida la protesta

Il governatore alza la voce: «Concordare la riduzione delle spese»

/ Roma

PRIMO VOTO Avviato l'esame della manovra in commissione, dopo il filtro agli emendamenti di governo e parlamentari. Il voto è proseguito fino a notte inoltrata. Mentre scriviamo hanno ottenuto il primo via libera una parte di norme sulla Robin Tax e tutto il piano casa, corretto in parte rispetto al testo iniziale. È passata infatti la modifica presentata da Pd e Idv che salva le risorse per la casa già impegnate dalle amministrazioni. Ma resta apertissimo lo scontro con le Regioni sulla sanità. Nessun segnale da Silvio Berlusconi, a cui i governatori avevano scritto una let-

tera con una richiesta di incontro. Ieri ha alzato la voce anche Roberto Formigoni. «I tagli sono insostenibili - ha detto - ci hanno assicurato che non procederanno a decisioni unilaterali. Faremo presente il punto di vista delle regioni. Siamo disponibili a ridurre il deficit ma con un metodo concordato». Per l'eliminazione del ticket resta il taglio del 20% dei compensi dei direttori generali, sanitari e amministrativi e dei componenti dei collegi sindacali di aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, aziende ospedaliere universitarie, e istituti zooprofilattici. Il relatore Giorgio Jannone (Pdl) anticipa che saranno previsti anche «tagli significativi» ai compensi di consiglieri comunali e sindaci. In ogni caso l'onere è tutto a carico delle amministrazioni decentra-

te. Si fanno sentire anche i sindacati di polizia. La manovra finanziaria varata dal Governo comporterà la riduzione di 40.000 uomini in divisa nel giro di tre anni. Le organizzazioni attendevano un segnale di correzione di rotta nel Consiglio dei ministri di ieri che però non ha affrontato il problema e così è partita la mobilitazione. La ferita sulla sicurezza si somma a quella sul sud: due temi che agitano le acque della mag-

Passato il piano casa con un emendamento Pd-Idv che salva le risorse impegnate dalle amministrazioni

gioranza. Gli uomini dell'Mpa continuano a denunciare i tagli agli investimenti nel Mezzogiorno e sollecitano il governo a tener fede alle promesse fatte. Insomma, tagli a 360 gradi. Eppure il governo fa «saltare» il tetto alle retribuzioni dei manager e dei dirigenti pubblici che il governo Prodi aveva inserito. Nonostante la guerra agli sprechi annunciata da Brunetta, i livelli alti della gerarchia pubblica vengono salvati. Anche se il «turbo-ministro» ha tuttavia intenzione di tagliare decisamente le spese per consulenze esterne: con le risorse recuperate si rinfianzerà il fondo per la produttività dei dipendenti. Il nodo più intricato comunque riguarda la norma sui servizi pubblici locali, rimasta ancora sospesa nel passaggio dal ddl al decreto.

UNIVERSITÀ Sciopero «bianco» della didattica

Monta la polemica nelle varie università italiane in vista dei tagli previsti dalla manovra. Dai ricercatori di Fisica della Federico II di Napoli al dipartimento di filosofia dell'Università di Cagliari; dalla facoltà di scienze della formazione di Firenze alle tre Università abruzzesi; dal dipartimento di scienze dei linguaggi di Bergamo al Senato accademico dell'Università di Udine; dalla facoltà di ingegneria di Pisa ai docenti dell'Università di Torino: tutti esprimono «forti preoccupazioni». Il Comitato nazionale universitario invita ad adottare immediatamente l'astensione dalla partecipazione a tutti gli organi di Governo e lo sciopero bianco della didattica (astensione dalle attività didattiche non obbligatorie per legge).

COOP CONSUMO «Penalizzati per 50 milioni di euro»

La manovra finanziaria che il governo si prepara a varare per il 2007 «costerà alle cooperative di consumatori circa 50 milioni di euro». A lanciare l'allarme è Aldo Soldi, presidente di Annc-Coop. «La manovra - ha sottolineato Soldi - contiene una serie di norme che tendono a peggiorare la condizione delle cooperative dei consumatori». Tre le norme della nuova finanziaria che colpirebbero le cooperative dei consumatori: la cosiddetta Robin Tax, che tasserà del 5% per due anni anche gli utili delle Coop, oltre che di petrolieri, banche e assicurazioni; la diminuzione dal 70% al 45% della quota esente dal pagamento Ires; l'aumento dell'imposizione fiscale sugli interessi corrisposti per il prestito sociale.

PUBBLICO IMPIEGO Manifestazione a Torino contro i tagli

Oltre duemila dipendenti pubblici hanno partecipato ieri a Torino alla manifestazione contro gli interventi previsti dalla manovra economica sul pubblico impiego. Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Fpl ricordano, in un volantino diffuso davanti alla Prefettura e alla sede Rai, che la manovra sarà trasformata in legge ad agosto e «prevede il taglio delle retribuzioni del pubblico impiego, peggiora le tutele dei lavoratori in caso di malattia, cancella il diritto al part-time, nega il diritto a un contratto nazionale e peggiora le condizioni di lavoro». Alcune centinaia di lavoratori si sono poi spostati in corteo davanti alla sede della Rai, dove hanno bloccato via Rossini impedendo la circolazione degli autobus.

L'OPPOSIZIONE

Il leader Pd a Prato firma la petizione «Per salvare l'Italia»: il governo si occupi dei problemi di cui parlano davvero le persone

«La Robin Tax? L'ennesima presa in giro Ai poveri solo le briciole» Già migliaia le firme raccolte dai Democratici

Veltroni: allarme recessione basta con i problemi del premier

di Silvia Gambi / Prato

UN LUNGO SPOT: è questa la definizione che dà Walter Veltroni dei primi mesi del governo Berlusconi, impegnato fino ad oggi solo a risolvere questioni di interesse del premier. «Si gioca sull'effetto annuncio, dichiarando cose che si sa bene che non si

riusciranno a fare». È per far tornare i problemi della gente al centro del confronto che è iniziata ieri da Prato è partita una nuova tappa del viaggio del partito Democratico che si concluderà il 25 ottobre a Roma con una grande

manifestazione. Veltroni ha infatti apposto la prima firma sulla petizione «Salva l'Italia», lanciata dal Pd contro l'esecutivo. «La petizione unisce la preoccupazione per le regole del gioco sottolineando l'emergenza sociale del paese, in un'Italia in cui da mesi si parla solo dei problemi del presidente del consiglio noi vogliamo parlare di occupazione, stipendi, delle tasse che aumentano invece che diminuire: vogliamo parlare dei problemi di cui parlano gli italiani nelle proprie case». Scalda la piazza tomando sul tema giustizia - «la trasformazione del decreto legge conferma che

avevamo ragione a dire che questo emendamento avrebbe fatto disastri sul problema della sicurezza. E, appena approvato il lodo Alfano, è stato cancellato. Non era fatto per il Paese, ma per una persona sola...» - ma poi l'affondo arriva sui problemi reali dell'Italia. È lo spettro della recessione che aleggia sul paese la preoccupazione principale del segretario del Partito Democratico. «Tutti i dati sulla situazione del paese vanno in quella direzione - ha aggiunto, sottolineando l'inconcludenza delle iniziative prese fino ad oggi dal governo -. La pressione fiscale sotto il 40%? È

previsto solo nel 2013, a fine mandato e ce ne dovremo occupare noi, come è sempre stato - aggiunge tra gli applausi della gente -. Per la prima volta il governo ha deciso di ridurre il piano degli investimenti sotto il 4% del rapporto tra investimenti e Pil: scenderemo addirittura fino al 3,1% e questo avrà delle conseguenze serie sull'occupazione».

Secondo Veltroni manca un disegno complessivo del governo sulla direzione nella quale deve andare il paese - «C'è un ministro che pensa di essere Robin Hood ma sapete di 5 miliardi derivanti dalla Robin Tax quanti vanno ad aiutare i poveri? 200 milioni. Per l'ennesima volta gli italiani sono stati presi in giro». Nasce da qui l'appello alla mobilitazione. Veltroni richiama tutti all'impegno e lancia il tesseramento del Pd, che partirà da martedì. «Siamo una grande forza riformatrice, dobbiamo andare avanti su questa strada». L'intento della petizione sembra essere non solo quello di raccontare alla gente gli obiettivi che l'opposizione sta tentando di raggiungere, ma anche quello di «contare» il popolo del Pd. Senza giri di parole, Veltroni parla dell'iniziativa di Piazza Navona. «Prima di accettare lezioni voglio vedere il curriculum di Beppe Grillo, sapere cosa ha fatto per le persone che soffrono, quali battaglie civili ha condotto - aggiunge -. Per quelle persone che sono andate in quella piazza ho rispetto, ma non ho rispetto per chi ha cercato di utilizzarle e ha fatto discorsi del tutto inaccettabili. Da Di Pietro non accetto lezioni di etica pubblica e di correttezza: stia pure con Grillo, noi continuiamo per la nostra strada». E mentre il Pd si avvia verso il tesseramento, inizia anche a contare i primi risultati ottenuti come opposizione: «In poche settimane abbiamo bloccato il decreto salva Rete4 - fermato il blocco processi: queste sono battaglie per la democrazia, da oggi dobbiamo farlo per le questioni sociali».

«Niente lezioni di etica da Di Pietro. E né da Grillo: voglio vedere nel suo curriculum cosa ha fatto per chi soffre»



Walter Veltroni firma la petizione alla Festa di Prato. Foto di Gianni Altami

La petizione

Redditi, sicurezza e democrazia: «Salvare l'Italia non il premier»: on-line già 4500 adesioni

Dopo solo 2 giorni sono già 4.500 le adesioni on-line alla petizione «Salva l'Italia» registrate sul sito del Pd. Dopo quelle arrivate immediatamente da parte di personaggi come - tra i tanti - Pietro Ichino, Giancarlo Sangalli, Paolo Nerozzi, Pierpaolo Baretta, Giorgio Ruffolo, Marcello Messori, Franco Bassanini, Leopoldo Elia, Claudia Mancina e Augusto Barbera, la mobilitazione cresce. «Salvare l'Italia, non il premier» è il titolo della parte istituzionale in cui si indicano problemi e provvedimenti presi a difesa degli interessi privati del premier

e non certo per aumentare la sicurezza. La maggioranza, che ha puntato in campagna elettorale sulla sicurezza, ora taglia fondi e uomini e gioca tutto su provvedimenti demagogici e sbagliati, come la raccolta delle impronte dei bimbi rom o il reato di immigrazione clandestina. Leggi ad personam e un sostanziale «azzeramento» del dibattito parlamentare su una manovra economica improvvisata: questa la miscela avvelenata proposta dal governo e che la petizione vuole fermare. Così sul versante dell'emergenza sociale la

petizione sottolinea l'incapacità del governo di affrontare i problemi dell'impoverimento e del reddito di chi vive di salari e pensioni e non arriva più alla fine del mese. Le tasse, che si diceva di voler abbassare al 40%, cresceranno e resteranno per tutta la legislatura al 42,9%. Mentre per i redditi bassi si inventa la «carta» per fare la spesa, finanziata solo per il 2008 e con 200 milioni, ovvero due euro al mese per ciascun anziano con pensione inferiore ai mille euro al mese. Il governo reintroduce i ticket sulla sanità e taglia gli investimenti per le opere pubbliche e le spese per garantire servizi essenziali alla crescita, come la scuola.

IL DIBATTITO NEL PD

L'affondo del segretario: troppo politicinese, la gente non capisce...

«Quando ora si apre la porta della mia stanza, l'80 per cento è gente che vuole parlare di se stessa, quando facevo il sindaco, il 90 per cento erano problemi concreti». Chissà se con questa frase detta ai giovani di «Mille» che chiedono un ricambio generazionale, Veltroni vuol dire che rimpiange il mestiere di primo cittadino, ma certo un messaggio lo manda: questo Pd, di cui le molte correnti che non vogliono chiamarsi correnti si contendono l'identità, parla ancora troppo «politicinese». È ripiegato in vecchi schemi, si autflagella al di là della soglia di dolore stabilita dalla sconfitta e per questo, sembra dire Veltroni, non comunica quanto dovrebbe con i cittadini. «Alcune parole mi sfiniscono

- dice il segretario ai giovani - manca il progetto, serve una maggiore democrazia, bisogna approfondire l'analisi, sono parole che sento dire dai tempi di Spartaco». Sono, manco a dirlo, le parole precise che usano i suoi cugini interni. Per questo li avverte: «Voglio farvi una raccomandazione - dice - e cioè uccidete pure il padre, il nonno, o il cugino, ma non diventate come il padre, il nonno, il cugino». È un modo elegante per descrivere il rischio mortale per il Pd: che il confronto avvenga con i riti e i linguaggi dei vecchi partiti di provenienza. Che questa deriva sia concreta lo dicono un po' tutti. Ieri ad esempio un dirigente veltroniano come Giorgio Tonini ha messo un po' le mani avanti

su questo gran parlare di nuovi conii e nuove alleanze: «Guai a spostare il baricentro della nostra discussione interna su come trovare un alleato che ci consenta di arrivare al traguardo con minor sforzo». Tonini, non a caso, usa i termini «prematuro» e «asfittico» per definire il dibattito sulle alleanze. È quel che pensa Veltroni secondo cui immaginare per il futuro un nuovo centrosinistra è possibile solo se il Pd crescerà ancora e ne sarà il perno riformista. Del resto, dopo la cruenta fine del dialogo per mano berlusconiana, e lo strappo con Di Pietro, l'obiettivo di Veltroni è procedere per tappe. Tanto per comincia-

di Bruno Miserendino / Roma

re il segretario vuole lanciare tesseramento e petizione per costruire bene la manifestazione del 25 ottobre sui temi economici e sociali il capitolo su cui, dice il segretario, «Berlusconi e Tremonti prendono in giro gli italiani», solo che non se ne parla, perché tiene banco il tema giustizia. **E i veltroniani avvertono: «Alleanze? Prima il Pd...»** Lo «strano» revival del sistema tedesco

al tema delle alleanze, cerca di far decantare quel tanto di improprio che registra nel dibattito. È chiaro che il segretario è infastidito dalla vulgata che prende piede nella maggioranza, secondo cui a lui rimane la funzione di «comunicatore», mentre «la regia politica» è tornata nelle mani di D'Alema. «È un vecchio giochetto per logorare il capo dell'opposizione», dicono i veltroniani. Ma dà pur sempre fastidio. Non è un caso che l'alleanza con Casini, di cui tanto si parla, lo trovasse prudente. «È una cosa in progress, vedremo», ha detto a Matrix. Per la sinistra radicale stesso concetto: «Bisogna prima vedere cosa succede lì dentro».

La cosa che il segretario trova un po' bizzarra è questo dibattito sul sistema tedesco che si accompagna al dialogo con l'Udc, di cui D'Alema reclama primogenitura e regia. Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino al segretario, ricorda «che nel programma del Pd il modello di riferimento è il francese, e che l'alleanza con Casini sarà il frutto di una dinamica politica non di una scelta di un modello che non ci sarà». «Perché Veltroni - aggiunge Ceccanti - può anche prendere in considerazione l'idea di spostarsi in una direzione, purché sia utile e concreta». Ossia che abbia una qualche possibilità di riuscita. La vulgata di questi giorni dice che oltre l'Udc anche la Lega sarebbe favorevole al sistema tedesco, ma è

un'esagerazione. Secondo Ceccanti, Bossi non vuole cambiare il «porcellum» e sta convincendo Berlusconi che l'unica strada praticabile è far fallire il referendum, peraltro depotenziato da un risultato elettorale che garantisce la governabilità. Insomma è probabile che la legge elettorale non sarà oggetto di un dialogo sulle riforme, se mai il dialogo riprenderà. E peraltro, se proprio si dovesse mettere mano a una riforma non si capisce con quali voti potrebbe passare il sistema tedesco. «Casini e D'Alema questo lo sanno benissimo - celano i veltroniani - e quindi continuano a non capire questa insistenza...». Chissà, magari qualcosa si capirà proprio al convegno sulle riforme di ItalianiEuropei.

LA NOTA



Pd, tre mosse per uscire dall'angolo

NINNI ANDRIOLO

Marcando la distinzione tra «le persone perbene» che hanno gremito Piazza Navona e chi «ha cercato di utilizzarle», attaccando dal palco «Pontefice, Capo dello Stato e Pd», Veltroni intraprende da Prato il cammino verso la «grande manifestazione» del 25 ottobre. Lo fa sottoscrivendo per primo la petizione per raccogliere 5 milioni di firme contro il governo e annunciando l'avvio del tesseramento al Partito democratico. Si punta a rimotivare il popolo dei Gazebo e a radicare il Pd nel pieno dell'iniziativa politica. E lo si fa nel cuore della stagione delle feste - quelle de l'Unità, numerosissime anche quest'anno - che costituiranno luoghi naturali dove petizione, manifestazione del 25 ottobre e tesseramento al Pd prenderanno corpo insieme. Anche per questo, mentre si scommette sulla ripartenza di un partito segnato dalla «botta» elettorale, e che fatica a ritrovare i propri luoghi, appare stonato e di dubbio gusto il disappunto di Gentiloni per un deficit di «discontinuità», che condannerebbe il Pd a perdere la «sfida» se il suo «universo simbolico» fosse rappresentato dalle «feste de l'Unità». Queste, al contrario, come quelle che oggi assumono altri nomi, rappresentano appuntamenti di popolo che i diversi leader democratici non dovrebbero snobbare, a costo di abbandonare per qualche ora il comodo riparo dei convegni di corrente. Il Pd riparte dalla petizione per «salvare l'Italia e non il premier». In un Paese che discute «solo dei problemi del presidente del Consiglio - spiega Veltroni - noi vogliamo parlare di occupazione, salari, stipendi, tasse che aumentano». La Destra pensa unicamente all'immunità del suo leader, in sostanza. Mentre il Pd la incalza sul terreno dell'emergenza sociale e della difesa delle regole democratiche, delle istituzioni e del Parlamento messi a dura prova in queste settimane. Come dimostra l'immunità regalata dalla Camera a Berlusconi dal lodo Alfano. Al quale, ieri, non ha fatto da contraltare l'archiviazione definitiva delle norme salva-premier, che chiedeva il Partito democratico. Quegli emendamenti, pur svuotati del loro significato iniziale, sono rimasti. La marcia indietro di Berlusconi sull'automatica sospensione di decine di migliaia di processi al solo scopo di bloccare il suo, è stata annabbiata per non dare vantaggi d'immagine all'opposizione. Ottenuto il bersaglio grosso dell'immunità, tra l'altro, il blocco-processi al premier serviva poco. Ma non per questo la destra ha voluto rinunciare alla sfida. La maggioranza, a cominciare dall'onorevole Ghedini, chiede adesso al Pd di votare la riscrittura del blocco-processi e il decreto sicurezza all'esame della Camera. Avvocato del premier nelle aule di tribunale e suo difensore in Parlamento appena riposta la toga. Ghedini esorta il Pd a contribuire al miglioramento di norme che i democratici considerano indigeste. E che, tra l'altro, la maggioranza non ha alcuna intenzione di modificare. Lo dimostra, tra l'altro, la fiducia che il governo si appresta a porre sul decreto sicurezza, per tagliare di netto ogni confronto parlamentare e per dribblare gli emendamenti sui militari che pattugliano le città, sulla schedatura dei rom, sulle aggravanti di clandestinità, ecc. **Votare a favore, come chiede propagandisticamente la maggioranza al Pd? «Il nostro orientamento - taglia corto Veltroni - è quello di votare contro un provvedimento che ha ancora fortissime contraddizioni».**

LO SCONTRO GIUSTIZIA

Cancellato l'automatismo «ad personam»: fermare 100mila processi per salvare un imputato. A decidere saranno i capi degli uffici giudiziari

Spostato al 2 maggio 2006 il limite temporale dei processi che saranno «rinviati» al massimo di 18 mesi e non «sospesi»

Corretta la blocca-processi, a Silvio non serve più

È già protetto dal Lodo Alfano. Il Pd annuncia voto contrario: «Si è solo limitato il danno»

di Natalia Lombardo / Roma

IL RITOCCHO Il governo ha corretto la norma «blocca processi» cancellando l'automatismo *ad personam* (fermare 100mila per salvare un imputato) dal ddl sicurezza. Silvio è già protetto dal Lodo Alfano. Il Pd voterà contro: «Si è solo limitato il danno». L'op-

posizione (il Pd) ha presentato 1200 emendamenti alla legge sulla sicurezza, ed è molto probabile che il governo porrà la fiducia.

Limati fino all'ultimo via libera dato da Berlusconi, i due emendamenti che sostituiscono quelli «salva-premier» sono stati presentati dal governo ieri mattina alle 11. Il testo corrisponde alle anticipazioni: spostato il limite temporale dei processi che saranno «rinviati» al massimo di 18 mesi e non «sospesi»: se prima era fissato ai reati commessi fino al giugno 2002 (disegnato ad hoc sul processo che vede il premier imputato di corruzione in atti giudiziari a Milano), ora avanza alla data dell'indulto: il 2 maggio 2006.

Sono sospesi anche i termini della prescrizione.

A decidere quali procedimenti mandare avanti e quali congelare saranno i capi degli uffici giudiziari (e non l'automatismo della legge «blocca processi»). Saranno rinviati i processi per reati puniti da pene inferiori ai 4 anni (nella prima versione la soglia era di 10 anni) e quelli con pene sottoposte all'indulto. Hanno la precedenza, invece, i giudizi sui reati più gravi come mafia e terrorismo, incidenti sul lavoro (estratti dalle pene sotto ai 4 anni) circolazione stradale e

Rinviati i processi per reati inferiori ai 4 anni e quelli con pene sottoposte all'indulto

Il processo Mills non verrà bloccato. Andrà avanti. Ma Silvio Berlusconi, non sarà processato, ed è questo ciò che conta, grazie al Lodo Alfano che sospende i processi a carico delle alte cariche dello Stato: presidente della Repubblica, presidenti di Camera e Senato e presidente del Consiglio, appunto. Su tutto si poteva mediare, cedere, meno che su di un punto di vitale importanza, per se stesso, ovviamente: essere liberato dalla morsa del processo Mills. Dal decreto, infatti, è stata stralciata la cosiddetta norma «blocca-processi» che sarebbe stato più devastante da un punto di vista sociale, facendo passare l'immunità per le massime cariche dello Stato che sospende il «suo» processo in qualità di premier. Una decisione che ha creato confusione nell'opinione pubblica tanto da far quasi tirare un sospiro di sollievo a molti nell'apprendere che era stata ritirata la «blocca-processi».

Lodo, rischio illegittimità Mentre l'ennesima «legge ad personam», il lodo Alfano che prevede la sospensione dei processi anche per il premier, è passata quatta quatta. Nonostante siano stati accolti i rilievi posti dalla Corte Costi-

immigrazione clandestina (quest'ultima nel testo precedente non c'era). Una concessione alla Lega, che non ha mai visto di buon occhio le leggi «salva-Silvio», anche se le sostiene. Ma nel ritocco del testo è stato infilato di nuovo quel «patteggiamento allargato» che era stato levato dopo i rilievi del Colle.

Il «ritocco» non convince per niente il Partito Democratico: «C'è una limitazione dei danni rispetto al testo iniziale, ma non sono affatto risolti tutti i problemi», hanno commentato Marco Minniti e Lanfranco Tena-glia, ministri «ombra» dell'Interno e della Giustizia. Comunque il Pd voterà contro, annuncia il

segretario Veltroni; anche perché nel ddl sicurezza si introduce il reato di clandestinità. Gli avvocati-deputati Ghedini (legale di Silvio) e Buongiorno (presidente della commissione Giustizia alla Camera) dicono all'opposizione che non dovrebbe opporsi, mentre il ministro per i rapporti col Parlamento, Elio Vi-

to, avvisa che probabilmente il governo metterà la fiducia sulla sicurezza già lunedì (il decreto deve tornare al Senato e essere convertito in legge entro il 24). Per l'Italia dei Valori è scontato il voto contrario. L'Udc incassa la modifica come la vittoria di una mediazione di Casini, e deciderà cosa fare in aula; «ovvia-

mente voteremo contro la fiducia», avverte il deputato centrista Roberto Rao.

Una volta incassato l'ombrello per Silvio, il Lodo Alfano sull'immunità per le quattro cariche dello Stato, la maggioranza ha fatto il gran gesto di modificare (ma non levare) quella smaccata norma ad personam (la «salva-premier») infilata di soppiatto nel decreto sicurezza dopo che il presidente Napolitano l'aveva firmato. Strappo imposto da Berlusconi, che aveva messo in grave imbarazzo il Capo dello Stato, orientato a non firmare il ddl sulla sicurezza contenente una norma con dubbi di costituzionalità. In queste settimane è stato lo stesso Napolitano ad adoperarsi per svenenire il clima, anche sottoscrivendo il Lodo Alfano.

Ora si potrebbero smorzare le grida del Caimano contro i giudici. Ma ieri nel Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi, che ha lodato il Guardasigilli Alfano, non era affatto appagato. Anzi minaccia: «Non mi faccio intimidire, andrò avanti per la mia strada» nel voler sistemare «l'emergenza giustizia».

Con i ministri Silvio IV si è sfogato, criticando tutti per «gestione e il metodo» politico e parlamentare seguiti nell'intera vicenda (mentre il ministro si è compiaciuto per il «metodo» del finto dialogo che «ci ha fatto portare a casa il risultato che volevamo»). Contro la manifestazione di Piazza Navona il premier se la prende con i giornali che l'avrebbero dato per «deluso»: «Macché deluso, sono indignato, è stata una cosa orribile», ha alzato la voce a Palazzo Chigi furioso per gli «attacchi personali» e alla ministra Carfagna. Ce l'ha anche col Pd che associa all'Idv: «Abbiamo corretto il tiro e ancora ci attaccano?», sbotta il premier. Il dialogo è sempre più lontano. Berlusconi si compiace però di aver ricucito i rapporti con Napolitano.

Ma nel ritocco del testo è stato infilato di nuovo quel «patteggiamento allargato» levato dopo i rilievi del Colle

ritira la norma ma indietreggia, e «regala» all'opposizione, quella speranza di ammorbidente le posizioni, l'eliminazione automatica della sospensione di un anno nei procedimenti penali per reati commessi entro il giugno 2002. Misura che era stata fortemente contestata anche dai magistrati che aveva suscitato non poche perplessità dal Quirinale. La norma «sostituita» indica i processi che dovranno avere un iter preferenziale i cui capi degli uffici giudiziari dovranno tenerne conto nella formazione dei ruoli d'udienza e informare della selezione il Csm e il ministero della Giustizia. I processi che avranno precedenza, saranno quelli che prevedono il rito per direttissima, quelli con imputati detenuti che riguardano i reati più gravi come mafia, terrorismo, incidenti sul lavoro, circolazione stradale, immigrazione clandestina ma anche quelli che prevedono una pena superiore ai quattro anni di reclusione. Mentre il rinvio per quelli inferiori ai quattro anni sarà a discrezione dei dirigenti degli uffici anche se all'imputato sarà consentito di rinunciare al rinvio chiedendo la celebrazione del processo.



Silvio Berlusconi con i Granatieri di Sardegna mentre attende il presidente palestinese Abu Mazen a Palazzo Chigi. Foto Ansa

Csm: ci hanno attaccato ora accolti i nostri rilievi

Il commento del vicepresidente Mancino. L'Anm apre: netto miglioramento

/ Roma

«IL CSM, nel formulare un parere critico nei confronti dell'emendamento blocca processi, si guadagnò polemiche aspre e attacchi velenosi», ma evidentemente avevamo «sattamente sostenuto quanto poi in sede parlamentare è stato proposto». È una sottoline-

atura ferma quella che viene dal vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, che così commenta gli emendamenti presentati dal governo al decreto sicurezza che modificano la «blocca-processi», in difesa della quale premier, Schifani e Fini avevano appunto attaccato pesantemente l'organo di autotutela dei magistrati. Aggiunge Mancino: «Adesso che quell'emendamento è stato sostituito con altro che consente, a discrezione della magistratura, il controllo dei rinvii, e ripristina su questo punto il potere deliberativo dell'organo di autogoverno, qualcuno dovrà pure ammettere di avere esagerato». Apre anche l'Anm: «Un netto miglioramento rispetto alle previsioni della blocca-processi», sulla quale «i fatti ci hanno dato ragione». Anche il sindacato delle toghe aveva sottolineato «le evidenti disfunzioni che avrebbe potuto comportare sul sistema» la formulazione originale del provvedimento. La nuova formulazione «prevede una responsabilizzazione dei capi degli uffici giudiziari - osserva il presidente Luca Palamara - oltre a tener conto delle specificità dei casi concreti. Inoltre, a differenza della blocca-processi, la sospensione non è obbligatoria, ma facoltativa e con un limite di pena edittale nettamente inferiore». Ma resta una perplessità di fondo: «Questa materia proprio per l'impatto che può avere sulla funzionalità del sistema, dovrebbe essere rimessa a un più ampio dibattito parlamentare».

La scheda

I «ritocchi» in pillole: tra i processi prioritari anche quelli per i reati di immigrazione

Non più sospensione, ma solo rinvio Eliminato l'automatismo della sospensione di un anno dei procedimenti penali per reati commessi entro il giugno 2002. La norma ora indica semplicemente i processi che dovranno avere una corsia preferenziale e stabilisce che i capi degli uffici giudiziari, nella formazione dei ruoli d'udienza, dovranno tenere conto di queste priorità.

La precedenza Passano in secondo piano tutti i processi che sono stati colpiti dall'indulto, che riguardano cioè reati

commessi fino al 2 maggio 2006. Mentre dovranno essere celebrati subito i processi che prevedono il rito per direttissima, quelli con imputati detenuti e quelli che riguardano reati più gravi come mafia e terrorismo, incidenti sul lavoro, circolazione stradale, immigrazione clandestina. E quelli che hanno una pena superiore ai 4 anni.

Immigrazione clandestina Tra i processi prioritari rientrano anche quelli per i reati relativi all'ingresso illegale in Italia (nel testo precedente non c'erano).

Nei tg va in onda la sfilata dei vincitori

◆ Sfilano nei vari telegiornali i vincitori, dal ministro Angelino Alfano, l'autore dell'«infuocato lodo», fino agli avvocati di Berlusconi, Ghedini in testa. La prossima settimana, in Senato, Berlusconi diventerà intoccabile per legge e - come previsto - rinuncia al rinvio forzoso del suo e, di conseguenza, di altri 99.999 processi. Forse perché ieri era venerdì, forse perché c'è voglia di mare, ma nei telegiornali è passata la sensazione che si sia già «voltata pagina». Casini «dialoga», Veltroni no, ma il Tg5 ha detto che il leader del Pd era «molto soddisfatto», il che - ammettiamolo - sapeva di forzatura. Non si sente quindi odore di battaglia, forse siamo già così allo sbando che, chissà, qualche bella anima pensa che anche il «lodo» si dissolverà nel nulla, come la produzione industriale, le borse valori, l'occupazione, il turismo e il commercio. Gli amanti di «legge e ordine» si possono consolare con una novità della destra al potere, offerta da Studio Aperto (che, a onor del vero, ci riddacchia sopra): l'ordinanza del sindaco di Roma, Alemanno, che vieta urbi et orbi di mangiare per strada. Ottimo, tutti in trattoria, paga il sindaco. Paolo Ojetti

LO SCENARIO

Ma sullo «scudo ad personam» non è escluso il nict della Corte Costituzionale

di Sandra Amurri / Roma

tuzionale, i dubbi restano e sono sostanziali. Come spiega il professor Vassallo, deputato, consulente del governo ombra sulle questioni istituzionali, trattandosi della modifica di un tema che attiene ai «problemi di confine tra l'esercizio delle più alte funzioni di governo e l'esercizio dell'azione penale», vi sarebbe stato bisogno di una cooper-

I dubbi di Grevi: può ancora essere dichiarato illegittimo dopo la promulgazione

tura costituzionale. Invece il tutto è stato fatto in fretta con una legge ordinaria come dettavano i tempi del processo Mills. Motivo, questo, per cui, non si può escludere - come ha spiegato il professor Grevi - che la legge non verrà «sottoposta al vaglio della Corte e che la Corte non la dichiarerà illegittima», dopo che sarà stata promulgata dal presidente della Repubblica Napolitano, così come fece Ciampi con il lodo Schifani.

Alfano-Schifani, la differenza Anche se va detto che il lodo Alfano, diversamente da quanto prevedeva il lodo Schifani - dichiarato incostituzionale perché ledava i di-

ritti civili, prevedendo che nella sospensione del processo a carico di uno delle alte cariche dello Stato, si sarebbe sospeso anche il giudizio civile in sede penale - consente alla parte civile di continuare in separata sede. Ma la Costituzione recita che i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge. O meglio, recitava la Costituzione. Tra non molto si dovrà aggiungere, ad eccezione delle quattro alte cariche dello Stato, compreso Berlusconi, ovviamente. Dare un calcio alla Costituzione era necessario al premier per fare goal e portare a casa quella vittoria del processo Mills che, evidentemente, temeva che non avrebbe conquistato sottopo-

rendosi al processo, come lo ha invitato a fare D'Alema nel suo intervento alla Camera. L'importante è ora che Berlusconi, grazie al lodo Alfano, come ha ben spiegato il ministro della Giustizia di cui porta il nome, «avrà il diritto di governare dopo aver vinto le elezioni». Governare, finalmente, senza dover - sono sue parole - «trascorrere i fine settimana a discutere la linea difensiva con i miei avvocati».

La sostituzione Ma l'impegno del governo nel cercare di rasserenare l'infuocato clima provocato dal lodo Alfano alla Camera al fine di ricevere il via libera dal Senato, si è concretizzato

nella presentazione di un emendamento al decreto sicurezza per rendere più digeribile il boccone della cosiddetta norma «blocca-processi». Come? Riducendone il devastante impatto sociale, cioè facendone saltare la sospensione automatica dei processi e rinviando fino a 18 mesi, solo quelli per così dire, meno importanti. Il governo non

Vassallo: sul lodo Alfano c'era bisogno di una copertura costituzionale, la legge ordinaria non basta

VAFFANCULO!



EMME

Periodico di Filosofia da ridere
e Politica da piangere.

Diretto da Sergio Staino.



Lunedì in edicola
l'Unità più Emme

2 euro

RIFORME

Il Capo dello Stato segue con attenzione l'iter del decreto sicurezza: la nuova formulazione rimuove molti dubbi di costituzionalità

In una lunga intervista all'agenzia russa Itar-Tass insiste sull'educazione alla legalità e sulla lotta alla criminalità e alla mafia

«Gli elettori devono poter scegliere i loro eletti»

Napolitano chiede una riforma della legge elettorale e l'istituzione di un Senato delle Regioni

di Giuseppe Vittori / Roma

IL QUIRINALE segue con attenzione l'iter del decreto sulla sicurezza, che contiene la norma sospendi-processi ora modificata dai due nuovi emendamenti del governo. Nessun commento ufficiale viene dal Colle, ma la convinzione sarebbe che i cambiamenti presentati

dalla maggioranza al testo del Senato sono sostanziali e non di facciata; anche se bisognerà comunque valutare con scrupolo le ricadute delle modifiche nel prosieguo dell'iter legislativo. E ferma resta la dialettica tra le parti politiche. Del resto, l'opinione del Colle è sempre rimasta la stessa. La norma varata a Palazzo Madama, con lo stop ai processi per i reati puniti con meno di 10 anni di reclusione, poteva incontrare seri problemi di costituzionalità. Ed era stato proprio Napolitano,

Va semplificato il modo di approvare le leggi: superare il bicameralismo perfetto



Giorgio Napolitano riceve al Quirinale il presidente della Consob Lamberto Cardia, il direttore Antonio Rosati e i membri della commissione. Foto di Paolo Giandotti/Ansa

durante il faccia a faccia con Berlusconi al Quirinale, a esternare al presidente del Consiglio le sue preoccupazioni riguardo ai problemi di costituzionalità del «sospendi-processi». L'auspicio del capo dello Stato, nel suo ruolo di garanzia istituzionale, è dunque che il clima possa ora raffreddarsi e il dialogo riprendere sulle riforme che tutti conside-

rano necessarie. Di riforme, legalità e rispetto del lavoro della magistratura Napolitano ha parlato in una lunga intervista all'agenzia russa «Itar-Tass» concessa alla vigilia del suo viaggio di Stato a Mosca e San Pietroburgo. «La premessa di tutto - ha detto il capo dello Stato rispondendo a una domanda sulla lotta alla criminalità -

sia l'educazione alla legalità, la diffusione tra i cittadini della cultura della legalità, del senso della legge e del rispetto della legge». Nell'intervista, Napolitano torna a insistere sulla necessità di mettere mano a una riforma che cambi la legge elettorale e intervenga anche sulla Costituzione. «Una nuova legge elettorale - sottolinea - dovrebbe garantire in-

nanzitutto un rapporto diretto tra elettori ed eletti: gli elettori debbono effettivamente poter scegliere tra i candidati quelli che danno loro più fiducia». Il presidente della Repubblica invita anche a proseguire sulla strada di una «riduzione della frammentazione politica italiana, che ha raggiunto in Italia, negli ultimi 20 anni, delle punte abnormi».

Si, dunque agli accorpamenti di partiti che «possono condividere lo stesso programma». Infine, Napolitano si pronuncia per una riforma costituzionale che semplifichi il modo di approvare le leggi: non più l'attuale bicameralismo perfetto, ma la trasformazione del Senato in una Camere «rappresentativa delle autonomie regionali e locali».

Militanti o manager? I «mille» a confronto

/ Roma

Si è aperta una guerra tra militanti e «cervelloni» nel Pd. Una guerra «tra poveri», visto che tutti sono rimasti finora tagliati fuori dai dirigenti che il partito ha ereditato da Ds e Margherita. La querelle tra i «cervelli» che si sono fatti onore all'estero, primeggiando nelle università e nelle banche anglosassoni, e i volontari che sgobbano dietro ai barbecue alle Feste dell'Unità, è emersa ieri all'Assemblea organizzata dall'associazione «I Mille», in cui gli organizzatori hanno invitato a parlare una serie di trentenni e quarantenni, sul tema del «parricidio» come metodo di rinnovo dei dirigenti. A dare la parola sono Ivan Scalfarrotto, che fa il banchiere a Londra, e Marco Simoni, Ph conseguito a Londra e professore alla Lon-

don School of Economics. Come se non bastasse, ad aprire gli interventi è Giancarlo Bruno, responsabile «banking» del World Economic Forum, che parla con un marcato accento anglosassone. Poi è la volta di una sfilza di «cervelli» con un piede in Italia ed uno all'estero: Beatrice Biagini (Strasburgo), Irene Tinagli (Pittsburg/Parigi), Simona Millo (Londra), Gianluca Galletto (New York). A portare nell'assemblea la voce del popolo ci pensa Davide Bianchi, alias Zoro, anche lui blogger di recente fama, ma con un passato da Figg alle spalle. «Sono stato alla Festa dell'Unità a Caracalla - racconta - e le amiche e gli amici che stanno lì dietro ai fornelli a cuocere salsicce mi hanno detto di boicottarli. Mi hanno detto «Mo' arivano i cervelli dall'estero e ci fregano a noi che spialiamo merda da anni!...». Rincarà la dose anche Marta Meo, già segretario di sezione del Ds a Venezia e oggi dirigente del Pd veneto, che esalta «il partito del grembiule e della salamella». «Dobbiamo diventare un partito sul territorio; la gente da mesi mi chiede la tessera e io gli ho dovuto dire che ancora non c'è; e così ne ho stampata una io - ha concluso mostrandola - spiegando che per ora c'era solo questo «rettangolo di simpatia». Alla fine interviene Walter Veltroni. Non dice se privilegerà chi viene dai barbecue o chi ha frequentato la London School of Economics; ma annuncia la partenza, del tesseramento, e chiede che nel partito «si facciano sbattere le porte per far entrare la società, la gente vera».

Arriva il messaggio di Veltroni: «Si facciano sbattere le porte per far entrare la società la gente vera»

I rutelliani flirtano con l'Udc: il Pd esca dai suoi confini storici

Più coraggio nel trovare nuova identità. Gentiloni: rompiamo con le tradizioni come la Festa de l'Unità

di Simone Collini inviato a Montecatini

IL PD DEVE essere più «coraggioso». Francesco Rutelli, Linda Lanzillotta e Paolo Gentiloni riuniscono a Montecatini quello che ormai non è neanche più il gruppo che ha dato vita all'associazione Glocus e che nell'autunno scorso, con il cosiddetto «manifesto dei coraggiosi», lanciò la proposta delle «alleanze di nuovo conio». Definire i «rutelliani» è limitativo, ancora di più ora che al nucleo originario si sono aggiunti per discutere di riforme i teodem Bobba e Binetti, i liberali Bianco e Zanone, i centristi Pezzotta e Tabacci. Rutelli parlerà

oggi, chiudendo una due giorni con cui il Pd dovrà fare i conti. L'ex vicepremier ne è convinto. «Era da tanto che non partecipavo a una riunione politica», dice mentre prende un caffè nell'albergo della cittadina termale che ospita il convegno. «Qui è visibile quel mescolamento di cui tanto abbiamo parlato. E si è discusso di contenuti». Due cose di cui sente la mancanza? Questo non lo dice. Però, dopo che già Bobba nel suo intervento aveva lamentato il fatto che il Pd sta giocando solo di rimessa», Lanzillotta aveva avvisato che «è perdente aggrapparsi alle vecchie identità» e Gentiloni aveva sollecitato a una «discontinuità con le tradizioni precedenti, anche dal punto di vista simbolico come le Feste

dell'Unità e il socialismo europeo, sennò la sfida all'innovazione è persa in partenza», il presidente del Copasir dice: «Da 15 anni è Berlusconi a dettare l'agenda. Il Pd è nato per presentare una serie di proposte al Paese e per realizzare le riforme necessarie». Il battesimo c'è stato, compreso quello del fuoco delle urne, ma per Rutelli il Pd è ancora deficiente: «Non può soltanto criticare l'agenda di Berlusconi o scoprire di avere una componente antipolitica a Piazza Navona. Deve dire quali sono le sue idee per migliorare un Paese in profonda difficoltà». Insomma, «ci vuole un'agenda nostra». E sulla base di questa si discute poi di alleanze, dice Rutelli riprendendo un concetto già sottolineato da Pezzotta nell'intervento pubblico. La presenza dei centristi al convegno non è casuale. Rutelli e gli altri partecipanti alla due giorni di Montecatini sono convinti che un ritorno ad alleanze «lunghe e incoerenti», come dice Gentiloni facendo riferimento a un'ipotetica coalizione che vada dall'Udc al Prc, sarebbe fatale. Ma non aiuterebbe neanche il mantenimento così com'è di un rapporto privilegiato con l'Idv, è il ragionamento che farà oggi Rutelli. Che del resto è stato

anticipato in qualche modo da Gentiloni ieri: va rivisto il «matrimonio di convenienza elettorale con Di Pietro» e si deve insistere sul fatto che la «capacità espansiva» del Pd si realizza se affronta «la priorità assoluta, cioè la sfida dell'identità», se il nuovo partito riesce ad «uscire dai confini storici del suo insediamento elettorale» e se è capace di «fondare al centro verso l'area moderata dell'elettorato». Che non significa, precisa l'ex ministro alle Comunicazioni, «limitarsi a dire scegliamo Casini». Però iniziare a lavorare insieme all'Udc sì. E il primo atto, in questo senso, sarà un emendamento sulle liberalizzazioni alla manovra che verrà presentato nei prossimi giorni in Parlamento con la firma di Lanzillotta e Tabacci. Il secondo atto, che verrà alla luce con il con-

L'assise di Glocus Rutelli: l'agenda non la deve fare Berlusconi Sul «tedesco» dubbi di Tonini e Morando

VIALE MAZZINI Il deus ex machina delle fiction Rai nelle intercettazioni con il capo bolla i colleghi: il primo un «fesso», l'altro dice «cazzate». Loro «ricambiano»: sfascia l'azienda

Saccà, Del Noce e Paglia: tra i tre moschettieri del Cavaliere scatta l'ora dei coltelli

di Silvia Garambois / Roma

Fabrizio Del Noce? «Un fesso». Guido Paglia? «Quando parla dice cazzate». Veramente ne ha dette anche di peggio, Agostino Saccà, mentre parlava al telefono con i fedelissimi di Berlusconi. Per lui quei due erano «inaffidabili»: l'uno troppo autonomo, l'altro troppo sicuro di sé. Eppure tutti insieme, Agostino, Fabrizio e Guido, erano considerati gli uomini d'oro a presidio dei luoghi-chiave di viale Mazzini. La testa d'ariete. Ma da quando è venuto fuori cosa si diceva in quelle intercettazioni, il «triumvirato» Rai del centrodestra non esiste più. Adesso è guerra aperta. E clamorosamente pubblica. Paglia, il potente dirigente di An responsabile

delle relazioni esterne Rai, l'altra sera all'Auditorium di via della Conciliazione, alla «prima» di una fiction su «Einstein», quando Saccà ha fatto l'ingresso in sala si è alzato e se ne è andato. Lo aveva scritto al direttore generale Claudio Cappon che non voleva trovarselo accanto né a riunioni aziendali né a eventi. La stessa lettera l'ha scritta anche Del Noce - ex senatore di Forza Italia e anche lui leghissimo a Berlusconi - che, solo qualche giorno fa, ha anche dato un affondo professionale, dicendo alla stampa: «Non voglio lasciare al mio successore una rete sfasciata come quella che ho trovato». Il predecessore ovviamente era Saccà, anche se lui



Fabrizio Del Noce Foto Ansa

non ne ha neppure fatto il nome. La tensione si taglia col coltello. In questi giorni è in corso a Roma il «RomaFictionFest», un festival dei telefilm, quello che doveva essere il «regno» di Saccà. Al Cinema Adriano lui non s'è visto, ma in cambio si è sentito spesso sussurrare il suo nome: solo ieri mattina, per esempio, è



Agostino Saccà Foto Ansa

stata presentata alla stampa «La storia di Bakhit», prodotto da Ida Di Benedetto. È una delle fiction che sono venute fuori nelle telefonate: Giuliano Urbani, consigliere d'amministrazione Rai nonché compagno dell'attrice, non ci aveva pensato due volte a chiedere a Saccà di darsi una mossa a metterla in produzione. Ed



Guido Paglia Foto Ap

eccola qui. Ma sotto sotto a Del Noce, probabilmente, è persino piaciuta quella intercettazione in cui Saccà, preparandosi a un incontro con Berlusconi, «studia» le cose da dire e decide che, se gli vengono chieste notizie su Del Noce, la cosa migliore è rispondere: «Presidente, lei lo conosce meglio di

me, Fabrizio non risponde alle pressioni». Del Noce se l'è rivenduta subito: «Segnalazioni ne ricevo - ha detto in una conferenza stampa - ma possono anche essere utili. L'ufficio di collocamento comunque non lo abbiamo mai fatto». Testimonia Saccà: E su Saccà? «Nulla da dire, è una questione aziendale». Un atteggiamento da vero signore, anzi, da «direttore generale» in pectore (visto che è sempre lui il favorito alla successione a Cappon). Così, però, la Rai non è in condizioni d'andare avanti: «Nell'interesse dell'azienda, del servizio che essa è chiamata a rendere, si deve assolutamente intervenire», aveva tuonato l'altro giorno il presidente Claudio Petruccioli. Ora si attende la riunione di

mercoledì prossimo all'ultimo piano di viale Mazzini: il direttore Generale Cappon porterà infatti in Cda le conclusioni dell'iter disciplinare avviato dall'Azienda nei confronti del dirigente di Rai Fiction. Si potrebbe arrivare al voto sul futuro del direttore generale. Perché - come dice Petruccioli - i partiti che si confrontano sono tra chi ritiene che quei documenti «non abbiano alcun valore, e quindi che la questione non esiste» e quelli che, al contrario, pensano che «si debba assolutamente intervenire» per evitare che quanto accaduto si possa considerare «normale». Ma Saccà non ci sta. Vuole l'ultima parola: e attacca tutti, anche Petruccioli che, secondo lui, è «un giudice senza appello» che «delira».

PIAZZA&POLITICA

Marina Astrologo, una delle co-fondatrici dei Girotondi: «Guzzanti era fuori tema e sull'invito a Grillo, dissenso, è qualunquista come sempre»

Silvia Bonucci: «Le perplessità su certi partecipanti si sono avverate, se fai una manifestazione, non fai avanspettacolo»

Le girotondine della prima ora «Ha ragione Nanni, che amarezza»

di Maristella Iervasi / Roma



Nanni Moretti nel 2002 alla manifestazione dell'Ulivo sulla giustizia a Piazza Navona. Foto di Gregorio Borgia/Ap

«Ha ragione Nanni». Le co-fondatrici dei Girotondi di Roma c'erano alla manifestazione di Piazza Navona contro le leggi canaglia. Marina Astrologo, traduttrice, e Silvia Bonucci di professione interprete, non si sono incontrate ma la loro posizione sull'evento è identica: «Siamo d'accordo parola per parola con Nanni Moretti», spiegano al telefono. Come si ricorda, il regista e attore dello slogan: «Di qualcosa di sinistra», si è detto avvilito da quello che è successo martedì scorso a due passi dal Senato e ha definito gli organizzatori degli «irresponsabili». Non c'era invece Daria Colombo, moglie di Roberto Vecchioni e girotondina della prima ora: «Non ero d'accordo con la manifestazione e non ci sono andata. Ma non perché all'improvviso non mi piace più la piazza... Gli aderenti al Piddi si attengono alla linea del segretario - precisa -. Ovviamente ad ottobre sarò in piazza al fianco di Veltroni».

«Le perplessità su certi partecipanti si sono avverate. Che amarezza! Discorsi bellissimi, come quelli di Rita Borsellino e Pardi, vanificati dall'egomania di due persone, che se ne fregano della causa», commenta Silvia Bonucci. Non fa i nomi di Beppe Grillo e Sabina Guzzanti, ma il riferimento è chiarissimo: «Se fai una manifestazione politica non fai avanspettacolo - sottolinea -. I girotondi non sono mai stati populistici. Noi abbiamo sempre parlato alla testa delle persone non alla pancia». Sulla stessa lunghezza d'onda Marina Astrologo: «Sono andata via da Piazza Navona un po' prima della fine perché ero stanca di stare in piedi. Fermo restando che ciascuno ha diritto di dire le proprie opinioni, Guzzanti era fuori tema e qui mi fermo. Si è impadronita del microfono, non si sapeva che cosa volesse, era incavolata con il mondo e con la vita. Della sua partecipazione qualificata se ne poteva fare a meno».

Il grillante poi, ha fatto infuriare entrambe le girotondine. «Dissenso dall'invito a Grillo, dissenso da sempre - sottolinea Astrologo -. È immutabile a sé, identico: non l'appezzavo e non l'appezzo». E muove una critica agli organizzatori: «Erano troppi gli oratori e trovo disdicevole che uno non vada in piazza di persona. Capisco la Borsellino, che

«Discorsi bellissimi vanificati dall'egomania di due persone che se ne fregano della causa»

PRIMA DEFEZIONE «Caro Di Pietro sbagli a rompere col Pd» Touadi lascia l'Idv e passa con Walter

/ Roma

È IL PRIMO che lascia, che dissente ufficialmente da Antonio Di Pietro. Il deputato di colore Jean Leonard Touadi ha lasciato l'Italia dei Valori, nelle cui file è stato eletto come indipendente, ed è passato al partito di Walter Veltroni. Il tutto a distanza di pochi giorni dalla manifestazione: «No Cav Day» di Piazza Navona. La decisione - spiega lo stesso deputato - «è stata presa perché una rottura totale con il Pd non è sostenibile»: è stato per primo Veltroni a volerlo in politica, come assessore al Comune di Roma. Pensieri e stati d'animo scritti nero su bianco in una lettera inviata ieri mattina da Touadi all'ex

Pm. Si legge: «In questi giorni ho vissuto una netta contraddizione tra alcune mie profonde convinzioni e le posizioni che sta assumendo il partito. Avrei voluto una più netta presa di distanza dalle parole pronunciate contro il Presidente della Repubblica, contro il partito democratico - sottolinea - e, da cattolico praticante quale sono, contro il Papa». Immediato il commento di Walter Veltroni: «Touadi ha fatto una scelta coerente. Era stato candidato all'interno di una lista che si era impegnata a fare gruppo unitario col Pd» e non lo ha fatto. Dunque, ora, «posti di fronte all'alternativa tra stare con Grillo o con il Pd quelli che volevano stare nel gruppo unitario devono aver sentito una certa sofferenza». Tace, invece, Antonio Di Pietro.

Tra i punti di rottura che hanno contribuito alla maturazione della decisione di Touadi a lasciare l'Idv, c'è infatti il deterioramento della «imprescindibile» alleanza tra Idv e Pd. «Distinti e uniti si disse allora - fa osservare nella lettera il deputato a Di Pietro -. Con il passare delle settimane le ragioni dell'affermazione della legittima identità hanno finito per oscurare quelle dell'unità». Poi il passaggio sul Pd. «Non è sostenibile una rottura con il Pd. Stimo Veltroni e gli voglio bene - precisa

L'addio affidato a una lettera inviata all'ex pm Il leader per Partito democratico: la sua una scelta coerente

Touadi - e pur non risparmiando alcune critiche considererei per la mia coerenza sleale oltre che sbagliato politicamente fare nei prossimi mesi campagna contro di lui e il Pd, palesemente o sotto traccia». Tuttavia il deputato non manca di auspicare un leale rapporto con l'Idv. «In quel partito - sottolinea - sono stato accolto a braccia aperte, senza alcuna diffidenza. E mi sono state offerte grandissime opportunità di crescita politica. Di questo sarò sempre grato a Di Pietro, al capogruppo Massimo Donati, al mio stimato maestro Leoluca Orlando. Ma credo anche che la politica vada fatta con coerenza, in rispetto a ciò di cui siamo intimamente convinti». Antonello Soro, capogruppo Pd alla Camera, ha dato a Touadi un caloroso benvenuto: «Un fatto politico importante - ha detto - che premia il nostro modo di fare opposizione».

DAL BLOG

Grillo contrattacca: contro di me i cani da guardia di Veltroni

«Le reazioni a Piazza Navona sono state unanimi. Se avessi attaccato solo Berlusconi sarebbe stato un trionfo della politica. Ho denunciato 15 anni di inciuci tra Forza Italia e DS, ed è stato il trionfo dell'antipolitica». Beppe Grillo contrattacca dal suo blog e replica alle critiche piovutegli addosso dopo il «No Cav. day» dicendo che «non è soltanto Berlusconi, è l'intera classe politica che non vuole farsi processare». Il comico difende anche Di Pietro. «Veltroni intima a Di Pietro di ritornare nel "recinto intellettuale e riformista", di scossare la piazza. Nel recinto ci sono tutti i sodali di Veltroni. Scalfari, Moretti, Maltese, Lerner. I suoi cani da guardia. Un suo cenno e loro abbaiano. Il popolo, la piazza, non possono capirli. Se la piazza applaude Tragaglio o Grillo è un "disastro", afferma.



FESTA DELL'UNITÀ Il ministro degli Esteri ombra del Pd

Fassino: mi auguro futura alleanza con Casini

di Maria Zegarelli / Roma

«La marcia indietro della maggioranza è un nostro successo, ci siamo battuti contro l'emendamento blocco-processi e alla fine hanno dovuto ritirarlo e modificarlo con una norma che sembra più ragionevole ma che ha ancora molte cose che non vanno. E questa è la dimostrazione che serviva a evitare il processo a Berlusconi, bloccandone 500mila molti dei quali per reati contro la sicurezza dei cittadini». Piero Fassino dal palco della Festa de L'Unità di Roma, intervistato dal direttore del Tg 3 Antonio Di Bella, rivendica il ruolo svolto dall'opposizione in questi primi mesi di governo Berlusconi. «E questi sono i mesi più difficili per chi ha perso le elezioni». Ma, insiste il ministro degli Esteri del governo ombra, l'opposizione può vincere delle battaglie. Il bluff del centrodestra d'altra parte è già svelato.

to; «è già diventato un problema di metodo democratico, di legittimità della stessa maggioranza». Dopo soli 60 giorni hanno smentito, con il Dpef, «il nucleo fondamentale della campagna elettorale con la quale hanno chiesto i voti. La stampa cosa fa? Mi aspetterei 30 righe di editoriale, di qualcuno che ponga delle domande al premier. Qui si stanno perdendo i fondamenti stessi della democrazia». Snocciola le cifre che emergono dal Dpef a sostegno di questo affondo: «Il governo si è vantato di aver deciso in 9 minuti e mezzo in consiglio dei ministri il Dpef. Poi, lo hanno stravolto, presentando 1200 emendamenti». E alla fine «le tasse per i prossimi 3 anni non diminuiranno, la riduzione dell'Ici è coperta soltanto per il 60%». Ed ecco il perché della manifestazione del 25 ottobre, quando «il Dpef arriverà al suo culmine».

Quale opposizione fare: questa resta la preoccupazione dei tanti democratici che affollano l'area di battiti gremita fino a tarda sera. «Attenzione - avverte Fassino - su un tema il confronto è la strada maestra: le riforme costituzionali. Non possiamo permettere che a scriverle sia una parte sola. L'azione dell'opposizione non può essere un continuo referendum per dire no al governo. Se il problema è prendersi a schiaffoni allora non andiamo più neanche in Parlamento. E non si può dire ogni volta che c'è convergenza che è un inciucio». Opposizione e alleanze: il Pd è la casa naturale dei socialisti. L'Udc di Casini: «Prendo atto del fatto che c'è un'altra forza di opposizione che è un interlocutore con cui mi interessa sviluppare un confronto come opposizioni. Deve esserci una convergenza che consenta di condurre una battaglia insieme per obiettivi comuni. Questo può tradursi anche in un'alleanza politica di governo? Io me lo auguro». Convergenza che non c'è con chi è salito sul palco di Piazza Navona per insultare Napolitano, il Pd e il Papa, perché se è vero che «distinguo tra chi era sopra il palco e chi sotto è pur vero che il segno l'ha dato chi stava sopra il palco».

L'analisi

BRUNO GRAVAGNUOLO

GIROTONDI IERI E OGGI

Un altro «stenditoio» è possibile?

SEGUE DALLA PRIMA

A fine di superare la paralisi politica dell'opposizione di allora, contro gli «errori tecnocratici» del governo ulivista del 1996. Contro l'idea della modernizzazione liberista, propagandata dal Berlusconi Bis. A favore delle giunture tra legalità e diritti del lavoro. E infine contro un'idea tutta da «ceto politico» del fare opposizione. Fu una scelta felice, che inaugurò una stagione positiva di vittorie, nonostante le diffidenze «antigirottondine» dei Ds di allora. E che nasceva anche dalla percezione nei Ds che il moto di opposizione era una risorsa da mettere a frutto. Anche perché era la migliore società civile che chiedeva di riprendere un'azione incisiva e meno ingessata. Ci chiediamo e lo chiediamo al Pd: è possibile rilanciare almeno una parte di quell'esperienza comune? Certo, l'epilogo scorsone e non vincente dell'ultima manifestazione di Piazza Navona sembrerebbe escluderlo. E tuttavia, stante la consistenza qualitativa e quantitativa di quella piazza - delusa e tradita da populismi e grillismi - non sarebbe giusto buttare bambino ed acqua sporca. Mentre sarebbe saggio recuperare la qualità e il peso di tante presenze, intellettuali e di popolo. In un lavoro comune, tra vo-

glia di opposizione civile frustrata e strategia di opposizione del Pd. Al fine di ricominciare entrambe. Nel 2002 la combinazione vincente tra girotondi e Ulivo fu possibile. E lo fu anche in virtù di ben altra «sapienza» dei primi, a paragone con la confusa direzione politica e i parossismi dell'ultimo non riuscito avvio dei girotondi. E quale è stata e qual è la differenza col passato? La prima differenza, capitale, tra piazza Navona ieri e oggi è questa: malgrado l'attacco duro di Moretti all'Ulivo di allora, quel sussulto incorporava una precisa ragione politica. In termini di «razionalità politica» e «responsabilità». Nel senso che tutto ciò che di lì venne, da quell'«urlo morettiano» - dai girotondi stessi, al Palavobis, alla immensa manifestazione del 15 settembre 2002 - riuscì costantemente a parlare in nome e per conto dell'interesse generale. Senza ibridazioni populistiche, né estremismi massimalistici, narcisistici e spettacolari (che sempre coincidono con una psicologia risentita e minoritaria). Quella stagione di movimenti era giocata tutta sul filo delle istituzioni e della legalità, e incarnò un protagonismo etico della società civile, mortificata dalle leggi ad personam e dall'intollerabilità del conflitto di interessi.

Non per caso si parlò di «ceti medi riflessivi», secondo una definizione dello storico Paul Ginsborg, che aveva spiegato come nella società moderna il lavoro intellettuale divenuto di massa non solo si collegava ai tradizionali ceti subalterni dell'economia, ma avanzava istanze di diritti e legalità, scavalcando i recinti specialistici e settoriali. Era insomma la nascita di una nuova «opinione pubblica», che faceva della «democrazia presa sul serio» lo spazio e il senso stessi di fare il gioco della destra plebiscitaria - ma riuscirono a collegarsi con due correnti più ampie di opposizione civile e sociale. Quella per la difesa dei diritti del lavoro, sfociata nella vittoriosa battaglia contro la mortificazione del sindacato e per la difesa insidiata dell'art. 18. E quella pacifista, emersa con la guerra di Bush all'Iraq, che contestava non solo una singola scelta scellerata dell'amministrazione americana. Ma rilanciava con forza il tema di un altro diritto internazionale. Al-

tro rispetto all'unilateralismo Usa, e basato su una certa idea di legalità, fondata su scelte condivise della comunità internazionale. Non su strappi imperiali di potenza, con l'alibi della lotta contro «il nemico di civiltà». E ancora. Proprio nel luglio del 2001 c'era stata la drammatica vicenda del G8 a Bologna, segnata da violente e inutili repressioni, con An in cabina di regia a dettare le mosse di una strategia d'ordine. Quell'arroganza della destra, nel gestire gli eventi contribuì a rinfocolare le buone ragioni di un altro ordine pubblico e di un'altra idea della sicurezza, opposta all'arbitrio e alla sbrigativa ferocia del centrodestra. Insomma i girotondi di ieri furono un grande innesco e un grande fulcro riassuntivo di un'opposizione tonica e riconoscibile. Capace di accelerare il recupero in avanti della coalizione di centrosinistra. Facendole superare la debole litania del «lutto da elaborare», e riuscendo persino a intercettare i rami alti delle istituzioni. Con la bocciatura al Quirinale del lodo Schifani e il rifacimento imbarazzato delle leggi sulla riacusazione dei processi. In una con la capacità di estendere il discredito su tutta la salva di leggi ad personam berlusconiane. Fino alla grande vitto-

ria sull'abolizione dell'articolo 18 (accantonata). Di più. Vi furono un recupero di unità sindacale, dopo le manovre divisorie del governo. Una modulazione diversa dell'atteggiamento di Berlusconi sulla guerra. E una serie continua di vittorie elettorali, dalle amministrative, alle regionali, alle Europee del 2004. Per arrivare da ultimo al faticoso prevalere del 2006. Stagione fallimentare quella 2001-2006? Tutt'altro. Vincente! E il merito, come abbiamo visto, fu non solo dei girotondi e di chi come questo giornale se ne fece portavoce. Bensì anche dell'allora gruppo dirigente dei Ds. Che all'indomani dell'urlo di Moretti sdoganò in pieno i movimenti, proponendo ad essi un comune programma di lavori. Che se non divenne organico, fu però un segnale dinamico e di alleanza sinergica. Possibile che almeno qualcosa di tutto questo non possa essere recuperato? Che non ci si debba porre il problema di un dialogo con la gente delusa di Piazza Navona a cominciare dai tanti che si sono dissociati da Grillo? E da una messa a frutto razionale della voglia di opposizione di questa piazza e delle piazze piccole grandi di questa Italia di centro-sinistra disorientata? Il Pd ha già messo in cantiere le sue iniziative di autunno. Ma occorre allargare lo stesso Pd alle migliori istanze di quelle piazze grandi e piccole. Chiamandole a partecipare. A elaborare opposizioni. Prima che l'urlo di Grillo, e non più quello di Moretti stavolta, inghiotta tutto per sempre. Per la gioia di Berlusconi.

Palazzo si sbriciola panico nei vicoli: «C'erano i bambini»

Napoli, si scava ancora nell'edificio disabitato da anni: forse persone bloccate. Sicurezza sotto accusa

di Virginia Lori / Napoli

UNA PARTE abitata, l'altra puntellata e rimasta tale dal terremoto 1980. Così si presentava, prima del crollo di ieri pomeriggio, lo stabile caduto in via Portacarrese a Montecalvario, nel centro di Napoli. È stato panico tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli: due tonfi

a poco tempo l'uno dall'altro, le urla, i soccorsi resi difficilissimi dalle macerie e dalle macchine parcheggiate che hanno fatto da muro al lavoro dei vigili del fuoco. E la ricerca spasmodica: c'è qualcuno rimasto intrappolato? Dai residenti arrivano le voci più disparate. Qualcuno parla di operai che lavoravano nella struttura, qualcuno di immigrati che vi dormivano, qualcuno di bambini che passavano davanti alla palazzina e che sarebbero rimasti coinvolti

nel crollo. Gli operatori hanno continuato a scavare fino a tarda sera ma non escludono nulla. Nemmeno sulle cause che hanno portato all'incidente ci sono ancora ipotesi precise. In ogni caso, spiegano i vigili del fuoco, si trattava di una struttura sicuramente in precarie condizioni e presumibilmente instabile, per cui a provocare il crollo può essere stato anche qualche evento di poco conto. L'assessore comunale all'Edilizia, Felice Laudadio, sottolinea che il palazzo era stato esaminato dall'ufficio Sicurezza che ne aveva «proibito la frequentazione». Invece, il proprietario, al momento irreperibile, ha deciso, secondo gli accertamenti del Comune, «di iniziare dei lavori per i quali non c'era Via nè alcuna autorizzazio-

ne». Lavori, inoltre, che secondo quanto appurato, erano effettuati in nero. A questo punto, il Comune dovrà «mettere in sicurezza gli immobili vicini e condurre i propri accertamenti, oltre a quelli in corso della magistratura». A parlare della situazione dell'edificio crollato è Pino Di Meglio, un ingegnere che abita proprio di fronte al fabbricato. Spiega che il Comune, nel 1986, aveva effettuato lavori di somma urgenza ma da allora «non è stato più toccato». «Molti paletti fatti di legno e ferro - afferma Di Meglio - usati per puntellare, con il passare degli anni, sono mariti. Sono sicuro che questo sia stato il motivo che ha portato al crollo». «Il Comune di Napoli - continua l'ingegnere - già molti anni fa avrebbe dovuto demolire il palazzo». Una donna protesta: «È da 28 anni che il palazzo era in queste condizioni e il Comune non ha mai fatto niente». Un altro residente, Amedeo Fasanella, sottolinea che «a 20 metri da qui c'è un altro palazzo crollato nel 1994 e che adesso è diventato una discarica». Un'altra donna è in lacrime: «In quel palazzo andavano a giocare i bambini».



Il palazzo crollato ai quartieri spagnoli, a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

PARIGI

«Grave depressione»: Marina Petrella ricoverata d'urgenza in ospedale

L'ex esponente delle Brigate Rosse, in stato di arresto in Francia e in attesa di estradizione in Italia, è stata ricoverata in ospedale a seguito delle sue condizioni di salute giudicate estremamente debilitate. Il legale di Marina Petrella ha riferito che - secondo un bollettino medico emesso ad aprile - l'ex brigatista soffre di «uno stato depressivo gravissimo», che ha suscitato in lei una propensione al suicidio «chiara e inquietante». L'ex Br, 54 anni, è stata trasferita dal reparto di psichiatria della prigione di Fleury-Merogis all'Ospedale di Evry, a sud di Parigi, «su decisione dell'equipe medica che ha giudicato

il suo stato di salute estremamente debole». L'avvocato di Marina Petrella ha spiegato che dall'inizio della settimana in corso la sua assistita «sul punto di morire». Marina Petrella è stata condannata all'ergastolo in Italia nel 1992 per l'omicidio di un commissario di polizia e il ferimento del suo autista, avvenuti a Roma nel 1981, e per altri attentati. È attualmente detenuta in Francia, in cella d'isolamento. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha chiesto l'estradizione dell'ex brigatista in Italia ed ha invitato il capo dello stato italiano, Giorgio Napolitano, a concedere la grazia.

BANCAROTTA Arrestato Cambi ideatore di «Guru»

La sua margherita stampata sulle t-shirt e le maglie era diventata famosa in tutto il mondo. Matteo Cambi, ideatore di «Guru», è stato arrestato ieri sera dalla Guardia di Finanza di Bologna. Tra le accuse quella di bancarotta fraudolenta ed emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Una truffa ideata e portata avanti - assieme al patrigno Mariuccio De Marco Gianluca e alla madre Simona Vecchi, anch'essi arrestati - per ripianare il buco di bilancio dell'azienda per la quale giovedì il Tribunale di Parma ha dichiarato il fallimento.

L'azienda proprietaria del marchio di abbigliamento è la «Jam Session Srl» di proprietà per il 60% dei coniugi e il restante 40% di Matteo Cambi. Era stata la Procura a chiedere il fallimento dopo una lunga indagine del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bologna. Oltre alla bancarotta fraudolenta, i tre imprenditori sono accusati anche di false comunicazioni sociali, illecite ripartizioni degli utili e riserve sociali, indebita restituzione dei conferimenti, infedeltà patrimoniale, dichiarazione fraudolenta e infedele. Il Tribunale della città emiliana, nei giorni scorsi, ha giudicato insanabili le insolvenze e non sostenibile il concordato chiesto dai legali. Attualmente il marchio «Guru» è stato preso in affitto da un gruppo indiano che sembrava essere interessato ad acquistarlo.

G8: il premier scarica La Maddalena, la Lega lancia Milano

«I lavori vanno a rilento». Il governatore della Sardegna: falso, ce la faremo

di Davide Madeddu / Roma

TUTTI IN PADANIA. Anche il G8 che la Lega vuole trasferire da La Maddalena a Milano. E mentre il popolo leghista fa sapere che così «si consacra la Padania nel mondo» dalla Regione arriva la secca risposta: il G8 si farà in Sardegna e quindi si va avanti con le opere. Tutto inizia durante il consiglio dei ministri di ieri quando il premier, dopo aver riferito del suo viaggio in Giappone e sottolineato di essere rimasto, insieme al pre-

sidente Sarkozy, il più longevo, elenca le sue perplessità sulla fattibilità dello svolgimento del G8 nell'isola de La Maddalena in Sardegna. I lavori, secondo le parole del premier che appena due settimane e mezzo fa ha effettuato un sopralluogo assieme al governatore Soru nell'isola, andrebbero a rilento. E quindi si correrebbe il pericolo di arrivare alla data della prima settimana di luglio del 2009 con i lavori non ancora ultimati. Immediata la presa di posizione della Lega che per voce del ministro Calderoli candida Milano. La location già scelta per l'Expo del 2015 dove «i cantieri sono già

aperti». Luogo ideale quindi per rilanciare la Padania giacché, come fa sapere alle agenzie di stampa il parlamentare della Lega Fabio Rizzi «La Maddalena è una perla che non necessita certo di ulteriore promozione turistica. L'Expo di Milano è l'evento che consacrerà la Padania e l'Insubria nel mondo. Credo che con i dovuti accorgimenti il prossimo G8 potrebbe essere ospitato nella estesa zona di interesse dell'Expo 2015». Lapidaria la replica del presidente della regione Soru che, come annuncia anche davanti al Consiglio regionale il 10 luglio, conferma l'appuntamento di La Maddalena. «Per noi non cambia nulla, il Presidente del Consiglio ripete quello

che ha detto a La Maddalena pochi giorni fa. Su un evento di questo genere c'è sempre una soluzione di riserva, ma siamo tutti convinti che si farà in tempo a finire i lavori a La Maddalena e a tenere il G8 in Sardegna nel 2009». Quanto a un'eventuale seconda località, il governatore della Sardegna

Soru: «Non cambia nulla, studiano solo una riserva»

Il sindaco dell'isola: «C'è l'ok di Bertolaso»

fa sapere che «è una precauzione, in casi del genere, fare in modo che ci sia una sede di riserva in situazione di emergenza. Il G8 del prossimo anno a La Maddalena è un'opportunità di attrarre in Sardegna importanti risorse finanziarie». Ricordando poi gli incontri che ci sono stati anche con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta proprio per l'organizzazione dell'evento, il governatore parla delle opere che saranno realizzate. «Sono previsti complessivamente 25 interventi per una spesa totale di circa 800 milioni di euro. Duecentocinquanta milioni serviranno per gli investimenti diretti mentre la parte restante servirà per migliorare la si-



L'isola della Maddalena nel nord della Sardegna

tuazione viaria nel nord Sardegna». E in questo scenario rientrano anche i lavori per la sistemazione e realizzazione delle strade che collegano Olbia a Sassari, Arzachena e Palau. A viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda del governatore della Sardegna anche Angelo Comiti, sindaco di La Maddalena. «È chiaro che serve avere un piano d'emergenza con una sede alternativa alla Maddalena se per caso non si riuscisse a finire i lavori

per il G8 del prossimo anno - dice -. Ma se il commissario Bertolaso dice che non siamo in ritardo vuol dire che non ci sono problemi e il G8 si farà». Quanto alle polemiche il sindaco di La Maddalena aggiunge: «Che ci sia, da parte di qualcuno, voglia di spostare quest'evento è ovvio, perché, è vero che porta con sé numerosi problemi, ma anche molti vantaggi. La prossima settimana saranno aperti cinque mega cantieri».



Impronte ai rom, maremoto nel Ppe: An rischia di restarne fuori

Gli eurodeputati contrari alla schedatura: preme per entrare, ma non può costringerci a sostenerla su posizioni contrarie ai nostri principi

di Paolo Soldini / Roma

Ora si scopre che la frittata è doppia. L'atteggiamento di sfida assunto dal governo italiano contro il parlamento di Strasburgo e contro la Commissione Ue che chiede «spiegazioni» sull'ordinanza delle impronte digitali, ha innescato il più duro scontro mai registrato tra Roma e Bruxelles e ha scatenato dentro il Ppe un maremoto che rischia, ora, di affogare le ambizioni di An di entrare a far parte della grande famiglia popolare continentale. Tra i deputati del gruppo della balena bianca europea, infatti, è palpabile l'irritazione per essersi trovati a dover votare su un documento, la risoluzione contro l'ordinanza maronesca approvata l'altra mattina, che ha finito per dividere profondamente il gruppo stesso. «Questi signori della destra italiana - diceva ieri un parlamentare tedesco - non possono da un lato esercitare un pressing assillante per entrare nelle nostre file e poi costringerci a sostenerli su posizio-

ni che non corrispondono ai nostri principi etici e religiosi». Tanto non possono che l'ordine di scuderia diramato dalla dirigenza del gruppo perché tutti votassero contro la risoluzione è stato, forse, il più disatteso nella storia recente del Ppe al parlamento europeo. Vediamo come nei dettagli, perché certi sono di notevolissimo significato politico. Dei 244 popolari che hanno votato (su 288), si sono espressi contro la risoluzione 152 eurodeputati: poco più della metà del gruppo. Contro hanno votato in 21, in 71 si sono astenuti. Ora, se si guarda un po' più da vicino chi ha votato che cosa, si vedrà che intere componenti nazionali hanno rifiutato il loro voto pro-Maroni e soci. I francesi, per esempio: dei 18 deputati disponibili sulla carta, 4 erano assenti, 2 hanno votato contro e 14 si sono astenuti. Non un solo sì a Berlusconi. Dei 6 belgi, 1 ha votato contro e 3 si sono astenuti. Hanno negato il loro consenso al governo di Roma 8 greci su 11; 3 finlandesi su 4;

3 bulgari su 5; 5 svedesi su 6; 4 olandesi su 7. Fra i 49 tedeschi c'erano molti assenti, ma i contrari sono stati 5 e gli astenuti 4. I romeni, si capisce, si sono dissociati in massa dalle indicazioni della presidenza del gruppo (16 su 18), ma dissidenti non sono mancati neppure tra gli ungheresi (9 su 13), gli spagnoli, gli austriaci, gli sloveni, gli irlandesi, gli slovacchi, i polacchi, i lussemburghesi, i portoghesi e i ciprioti. Una simile diaspora non s'era mai vista e va da sé che il dato più significativo è quello dei francesi. Il che spiega, almeno in parte, le difficoltà che la presidenza di turno del Consiglio, ora esercitata da Parigi, comincia ad avere nei rapporti con Roma. E, se come temevano i tedeschi, si stava profilando l'ombra di un asse Berlusconi-Sarkozy, gli avvenimenti delle ultime ore hanno ricambiato le carte in tavola. L'Italia, grazie a Maroni, finisce tra i sorvegliati speciali cui è meglio non dare troppa familiarità. Proprio come Sarkozy ha fatto in Giappone con l'Italia

no incontinentemente che lo tirava per la giacca perché si unisse a lui nel corteggiamento a distanza di un gruppetto di adolescenti che facevano ciao ciao. Ma i problemi più grossi si profilano per l'incauto Maroni. Il ministro leghista rischia di scoperciare un pentolone in cui bolle l'ira dei suoi alleati di An. I distinguo di Alemanno sono, forse, già un segnale. È assai probabile, che dentro An si stia valutando con grande fastidio il peso del macigno che il conflitto aperto con le istituzioni Ue ha fatto precipitare sulla strada, che finalmente pareva in discesa, verso l'ammissione nel Ppe. Il che potrebbe anche spiegare i primi cenni di respicenza che si cominciano a cogliere nella Pdl, e non solo nella componente aenniana. Se è così bisognerà spiegare il cambiamento di linea al superfluo ministro degli Affari comunitari, molto abile a chiosare con vigorosi movimenti delle braccia e dell'espressione del volto le affermazioni dei colleghi «veri» ma non

altrettanto nel fare quello che dovrebbe fare: ovvero rappresentare a Roma le istanze dell'Unione e non viceversa. Per tornare allo scontro Roma-Bruxelles, invece, la cronaca di ieri registra una secca smentita del portavoce del commissario Barrot a alla bugia propinata alla stampa estera l'altro giorno da Maroni in conferenza stampa. Il commissario aveva sostenuto il ministro dell'Interno - aveva cercato di «far rinviare» il voto del parlamento. Purtroppo, questa «informazione» era stata «passata» così confezionata al Tg1 Rai e in altri tg. Il portavoce di Barrot ha sottolineato che il commissario non ha chiesto il rinvio di un bel nulla, giacché il parlamento Ue è sovrano e decide a prescindere dalle opinioni dell'esecutivo. La stessa obiezione era stata fatta a Maroni in conferenza stampa, ma la troupe del Tg1 doveva essere, in quel momento, distratta. Peccato che così a milioni di italiani sia arrivata, su una questione tanto delicata, un'informazione falsa.

VIALE JENNER È l'ultima preghiera?

MILANO Eccoli ancora tutti sui marciapiedi della loro moschea, per la preghiera del venerdì. Ma forse è stata l'ultima volta per le migliaia di musulmani del centro di islamico. Le istituzioni hanno infatti deciso il trasferimento temporaneo: spazio individuato quello del Velodrome Vigorelli. In attesa di una sistemazione definitiva prima dell'inverno.

leri il leader ha incontrato Napolitano e in serata Prodi e D'Alema, oggi vedrà Veltroni e Fassino

Caso Iran: il rais ha auspicato un Medio Oriente senza armamenti nucleari

Abu Mazen: l'Italia può aiutare la pace

Nella conferenza stampa con Berlusconi il presidente palestinese sottolinea che Roma ha buoni rapporti sia con Israele che con l'Anp. Il premier promette sostegno economico

di Umberto De Giovannangeli

LA PACE IN MEDIO ORIENTE passa ancora per Roma. Una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Una pace che ha bisogno oggi di un sostegno concreto, politico ed economico, alla leadership moderata di Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Ho ri-

badito il forte sostegno dell'Italia affinché il processo di pace abbia un risultato che ci auguriamo definitivo» e «la ferma volontà dell'Italia di aiutare questo processo» anche economicamente. Così Silvio Berlusconi nella conferenza stampa congiunta con il presidente palestinese a Palazzo Chigi. Berlusconi si è detto particolarmente «lieto di accogliere il presidente palestinese nuovamente a Roma» ed ha spiegato di aver avuto già in passato modo di conoscerlo, «apprezzandolo e mettendolo al suo fianco per il suo grande progetto di pace». «Dal primo momento - dice il presidente del Consiglio rivolgendosi direttamente ad Abu Mazen - ho sempre ammirato la sua capacità di lavoro, il suo coraggio, la sua determinazione e la sua pazienza». È il colloquio di ieri - ha concluso Berlusconi dicendosi ottimista sull'esito dei negoziati tra israeliani e palestinesi - è stato utilissimo per «fare il punto in cui si trova il processo di pace e per capire quali sono le nostre possibilità di intervenire affinché certi contrasti possano essere risolti e superati». Nel sostegno al dialogo israelo-palestinese si manifesta una continuità sostanziale nella politica

Il rais sottolinea la lunga amicizia tra i due popoli e non chiude le porte a un'intesa con Hamas

Non solo il Tibet. Ma anche i diritti umani calpestati, i «boia di Stato» in azione permanente. Nuovi dossier, i dossier della vergogna, planano sulle scrivanie degli «smemorati di Pechino», i leader politici, capi di governo o di Stato, che hanno deciso di essere presenti alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Pechino. Lhasa, la capitale del Tibet, è ormai ridotta ad una piazza d'armi, bivacco permanente dell'esercito cinese. Nel disinteresse della diplomazia internazionale, il vice presidente della Regione autonoma del Tibet, Palma Trily, ha annunciato che 42 tibetani sono stati condannati a pene detentive che vanno dai tre anni all'ergastolo per aver partecipato alla rivolta di Lhasa del 14 marzo. Secondo Trily, citato dall'agenzia ufficiale Nuova Cina, vi sono 116 manifestanti ancora in attesa di essere processati per il loro ruolo nella sommossa del 14 marzo e alcuni di loro rischiano la pena di morte. Le accuse vanno dall'incendio doloso, alla rapina, al danneggiamento di edifici pubblici. Chi protesterà? E chi alzerà la voce in difesa dell'attivista democratico cinese Huang Qi? Huang, 45 anni, che stava lavorando insieme ai genitori dei ragazzi morti nei crolli delle scuole - dovuti in larga parte, secon-

do le famiglie, alla cattiva qualità degli edifici costruiti da imprenditori cinici protetti da funzionari corrotti - è stato fermato il 10 giugno, ma solo oggi attivisti per i diritti umani e familiari hanno diffuso la notizia. Pochi



Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen a Palazzo Chigi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Una immagine di repertorio di condannati a morte cinesi



Manifestazioni pro Tibet. Foto di Gurinder Osan/Anp



Budapest, protesta per i diritti umani in Cina. Foto Ap

CALA IL SIPARIO SUI DIRITTI UMANI

Impiccagioni e arresti di dissidenti ma i leader «smemorati» non disertano Pechino

di Umberto De Giovannangeli

giorni dopo il sisma alcuni genitori avevano avvicinato Huang nel suo ufficio a Chengdu, la capitale della provincia del Sichuan, dove ha fondato un'organizzazione umanitaria chiamata Tianwang Human Rights Centre. Dopo l'incontro, Huang ha diffuso attraverso il suo sito web 64tianwang (dove i numeri 6 e 4 si riferiscono al 4 giugno del 1989, giorno del massacro degli studenti in piazza Tiananmen), un articolo nel quale venivano esposte le ragioni dei genitori, che chiedevano

compensazioni adeguate e la punizione di coloro che hanno commesso irregolarità. Circa 70 mila persone sono morte nel terremoto, di 7,9 della scala Richter. Tra queste ci sono certamente migliaia di studenti. Un gran numero di scuole si sono sbriciolate quando il sisma ha colpito, seppellendo migliaia di ragazzi delle elementari e delle medie sotto montagne di macerie. In alcuni casi, come quello di Dujangyan, in tutto un isolato solo la scuola è stata rasa al suo-

lo mentre i vicini edifici hanno subito gravi danni ma hanno sostanzialmente retto all'urto. Una settimana dopo la pubblicazione dell'articolo Huang è stato fermato e catturato da un gruppo di persone in borghese. In seguito alla famiglia è stato comunicato che Huang è stato fermato perché sospettato di «essersi impossessato di segreti di Stato». Huang ha già trascorso in prigione cinque anni, scontando una condanna inflittagli per aver indagato sulla morte di un ragazzo di 15 anni a piazza

Tiananmen, quando l'esercito è intervenuto per sgombrare la piazza dagli studenti che l'avevano occupata chiedendo una riforma democratica. Nei giorni scorsi la segretaria di Amnesty International, Irene

gare un ruolo rilevante nel processo di pace», afferma Abu Mazen che ha invitato Berlusconi a visitare i Territori «quando lo riterrà opportuno». Il sostegno all'Anp e la chiusura al movimento integralista palestinese Hamas: «Siamo stati noi a spingere perché Hamas fosse messo nella black list», rivendica il presidente del Consiglio. Se Hamas accetta «tutte le condizioni» poste dall'iniziativa araba e dall'accordo stabilito al vertice di Damasco il dialogo può ripartire anche sul fronte interno palestinese, dice Abu Mazen auspicando «conciliazione» tra i palestinesi. Il rais affronta anche la questione del nucleare iraniano schierandosi per un «Medio Oriente denuclearizzato». A Palazzo Chigi c'è tempo anche per un abbraccio e per un nuovo siparietto del Cavaliere. Lodando Abu Mazen per le sue qualità, Berlusconi lo definisce «una persona straordinaria», che unisce «l'entusiasmo proprio dei giovani» alla «concretezza, la pazienza, l'esperienza di... noi vecchietti», dice sorridendo il presidente del Consiglio mentre abbraccia Abu Mazen. Si perché, aggiunge il premier rivolgendosi verso la platea di cronisti e fotografi che immortalano la scena con una marea di flash, «siamo coetanei...». In serata gli incontri con Prodi e D'Alema: «Abu Mazen è assai meno pessimista di qualche mese fa. Le difficoltà sono note ma c'è una volontà nel non creare tensioni ulteriori», afferma l'ex presidente del Consiglio al termine del colloquio, durato quasi un'ora, con il rais palestinese. Prodi riferisce che sono stati presi in esame tutti i «problemi sul tappeto, i vari sforzi per il processo di pace, le difficili conversazioni che comunque inducono a sperare per il futuro tra Olmert e Abu Mazen, fra Hamas e Fatah, tra siriani e israeliani».

Prodi: «Abu Mazen è assai meno pessimista di quanto lo fosse qualche mese fa»

Khan, in una lettera inviata al presidente cinese Hu Jintao, ha sollecitato il rilascio di tutti i prigionieri di coscienza, la piena libertà di movimento dei giornalisti (cinesi e stranieri) in tutta la Cina, l'adozione della moratoria sulla pena capitale decisa dalle Nazioni Unite, il rilascio dei tibetani ancora ingiustamente in carcere. La risposta delle autorità cinesi è il silenzio. Un silenzio assordante. Colpevole. Che non sembra però scalfire la determinazione presenzialista di Bush, Sarkozy, Berlusconi... gli «smemorati di Pechino». Silenzio e azione. Repressiva. Sui diritti umani. Sulla pena di morte. L'agenzia ufficiale Nuova Cina ha comunicato che dieci persone condannate a morte per traffico di droga sono state fucilate ieri a Changsha, nel sud del Paese. Tre giorni fa cinque uighuri sono stati uccisi sommariamente dalla polizia cinese nello Xinjiang dalla polizia cinese perché considerati terroristi; accusa rigettata dalla Uyghur American Association. In Cina il numero delle esecuzioni è considerato un segreto di Stato ma secondo le organizzazioni umanitarie più impegnate - da Human Right Watch a Amnesty International - sono tra le sette e le ottomila all'anno.

LIBANO Nuovo governo di unità A Hezbollah potere di veto

BEIRUT Prima il capo dello Stato, ora il nuovo governo. Dopo essere arrivato a maggio sull'orlo di una nuova guerra civile, il Libano ha da ieri un governo di unità nazionale: sarà presieduto ancora dal sunnita Fuad Siniora e l'opposizione, guidata dal movimento sciita Hezbollah, con 11 ministri su 30 disporrà di un potere di veto, poiché ogni decisione del nuovo esecutivo dovrà essere adottata con l'approvazione di almeno due terzi dei suoi componenti. Ma comunque «sarà un governo di tutto il Libano, che ora torna alla vita normale», ha detto con enfasi Siniora, assicurando che nel nuovo capitolo che si apre «ci metteremo alle spalle le divergenze del passato e lavoreremo assieme seriamente, per il bene del Paese». Dopo settimane di difficili trattative, oggi la presentazione della lista dei nuovi ministri: 16 della maggioranza, 11 dell'opposizione e tre nominati dal presidente Suleiman. In particolare ben cinque dicasteri vanno al partito del leader cristiano del-

l'opposizione Michel Aoun, mentre Hezbollah si è «accontentato» del solo ministero del Lavoro, affidato a Muhammad Fneish. Ma l'opposizione ottiene anche gli Esteri, a cui viene confermato Fawzi Sallouk, uomo vicino a Nabih Berri, presidente del Parlamento e leader sciita alleato della Siria. Oltre alla guida del governo, la maggioranza s'è assicurata in particolare Finanze, Giustizia e Educazione, assegnata a Bahiah Hariri, sorella dell'ex premier Rafik Hariri ucciso in un attentato nel 2005. Il presidente Suleiman ha invece nominato i ministri di Difesa e Interni e un ministro di Stato. Nel giro di poche ore, numerose cancellerie hanno espresso speranze e soddisfazione per la formazione del nuovo esecutivo, che ben presto si troverà però alla prova dei fatti, dovendo affrontare problemi potenzialmente esplosivi, come quello del controverso arsenale di Hezbollah, o del tribunale libanese-internazionale che dovrà giudicare i presunti colpevoli dell'assassinio di Rafik Hariri

Teste segreto svela la ferocia di Victor

«È tornato indietro per finirla»
Polemica tra Catalogna e Italia

■ di Anna Tarquini

RESPIRAVA ANCORA allora lui è tornato indietro per ucciderla. Victor Diaz aggiunge particolari feroci sulla fine di Federica. L'ha violentata, ha tentato di strangolarla, poi allontanandosi si è accorto che non era riuscito a zittirla per sempre e l'ha finita. E c'è un te-

ste top secret, lo si è saputo ieri dopo che sono stati desecretati gli atti.

Un nuovo lungo interrogatorio per l'«orco» di Lloret del Mar. Parla, si contraddice, cambia versione, confessa. Giura e spregiura di non averla violentata. «Era un rapporto consensuale» dice. Ma le analisi non dicono questo. Allora si giustifica: «Federica mi piaceva e ho cercato di fare sesso con lei. Ma non voleva andare oltre e mi ha respinto...». «L'ho soffocata con la maglietta - aggiunge - e ho fatto una cosa ripugnante». Il capo d'imputazione con il quale il magistrato Maria Teresa Ferrer Costa ha firmato la custodia cautelare per l'uruguaiano è violenza sessuale e omicidio volontario. «Accanimento ripugnante - scrive il giudice - Per quanto riguarda il presunto delitto di omicidio l'imputato riconosce il crimine e anche le circostanze in cui è avvenuto. Effettua un resoconto dei fatti automatico, cosciente, minuzioso e spiega passo per passo come si sono svolti». Il movente? Dice lui «un errore». Strafatto di droga non avrebbe capito più nulla. Eppure quel tornare indietro dopo la violenza, quel

finire la vittima, racconta solo il contrario. Victor Diaz non ha avuto complici. In giornata si era sparsa la voce che invece la polizia fosse sulle tracce di qualcun altro. Non è così. Si è saputo invece che c'è un testimone protetto, qualcuno che ha indirizzato la polizia verso l'assassino e che ora deve nascondersi.

Poco dopo le 16 Victor ha lasciato il palazzo di giustizia di Blanes per essere trasferito nel carcere di Girona. Il corpo di Federica invece sarà riportato a casa la settimana prossima. Il legale della famiglia dice che già lunedì i genitori potrebbero riavere la salma. «Non escludiamo un altro esame autoptico in Italia una volta che la salma di Federica rientrerà dalla Spagna» ha detto l'avvocato Squarise. «Abbiamo già attivato a questo proposito l'anatomopatologo Fabio Fenato. Valuteremo la necessità di una nuova autopsia assieme a lui dagli esiti di quella spagnola».

Nel frattempo, il segretario generale del ministero degli Interni della Catalogna, Joan Boada, ha aperto il fronte della polemica con Roma. La stampa italiana, secondo il politico, ha criticato l'operato della polizia catalana per un solo motivo, per distinguere l'attenzione dalle «animadas» del governo Berlusconi. D'intesa con la Farnesina, l'ambasciatore a Madrid, Pasquale Terracciano, ha protestato formalmente con la Catalogna.



La foto di Federica Squarise e Victor, scattata la sera della scomparsa della ragazza Foto Ap

LA FOTO RACCONTA

Sparita la solidarietà femminile Federica lasciata sola con il suo killer

■ di Adele Cambria / Segue dalla prima

Si, la yubris, quel sentimento d'omnipotenza giovanile per esempio di Icaro (sostenuto dalla sapienza di Dedalo): uno slancio verso l'alto che portò il giovinetto a perire, con le sue ali incollate alle spalle da una labile cera, nella luce e nel calore, quelli sì abbaglianti, dell'immenso sole. Ed ora, davanti alla fotografia di Federica, abbracciata ad uno sconosciuto (fino a qualche ora prima), che di lì a poco l'avrebbe soffocata ed uccisa, «ma era abbracciata a El Gordo o ne era piuttosto «invasa»? - non mi sento proprio di condividere il commento di Daniele Mastrogiacomo a questa foto: «Lei, il viso felice, forse un po' contratta ma serena, alza il pollice come a dire ok, tutto bene...». Ed anche Annunziata scrive che il sorriso di Federica, «l'ultima vittima», (per ora?), è quello di «chi si sente al top del mondo». Nessun moralismo, per carità, ma

non ci sentiamo un po' tutti, e tutte - noi adulti, e specialmente noi donne, e tanto più se madri - responsabili per le conseguenze di quella «felicità» così, lasciatemelo dire, raso terra?

Dicono che Federica sia difesa, più tardi, dall'invasione di quel corpo maschile aggressivo (nemmeno bello) e stragionante. La droga, l'alcòol, le pasticche, la vacanza, la moviola low cost, non sono attenuanti. Sono soltanto i sintomi, brutali e spesso, mortali, d'un consumismo sentimentale/sexuale egualmente low cost. In fondo, rivoltiamoci, Federica s'è difesa per

un riflesso ancestrale di remota e, senza dubbio, «repressiva» virtù, come quello che mosse, secoli fa, (diremmo oggi), Maria Goretti. Soltanto che le donne di oggi, quelle almeno che hanno animato ne-

gli ultimi trent'anni, la «nuova» (ancora nuova, nonostante tutto) cultura del femminismo, hanno parlato e scritto di dignità e autostima femminile; rivendicando persino cosa che non funziona, non ha funzionato (o non ha funzionato abbastanza) nella trasmissione generazionale tra noi madri e le nostre figlie? (Ed anche, ovviamente, i nostri figli?). Non lo so. So che a Campo de' Fiori, o a Trastevere, nelle notti delle nostrane movide, vedo spesso un ragazzo o un branco, tutti amici, per carità, tutti immersi nel divertimento comune, schiaffeggiare o spintonare una ragazza: che è spesso la propria ragazza, oppure una delle ragazze della comitiva. E la malcapitata non reagisce - anzi spesso ride, magari «contratta», come Federica - né reagiscono le sue amiche: mancanza di solidarietà femminile? L'espressione vi sembra troppo pomposa, vetero femminista? Allora diciamo: semplice distrazione. Anche Stefania, l'amica del cuore di Federica, deve essersi distratta: e l'ha lasciata andare con El Gordo. Dopo averli fotografati.



Darfur, la Corte dell'Aja vuole incriminare il presidente sudanese

Lunedì l'annuncio ma all'Onu c'è chi teme rappresaglie di Al Bashir. L'accusa è genocidio. La Cina potrebbe opporre il veto

■ di Toni Fontana

LUNEDÌ il procuratore della Corte Penale internazionale dell'Aja, l'argentino Luis Moreno-Ocampo chiederà l'incriminazione e l'arresto per «genocidio e crimi-

mi contro l'umanità» del presidente del Sudan, Omar Hassan al-Bashir e di altri dirigenti del regime di Khartoum. La notizia, destinata a creare non poco scompiglio sulla scena internazionale, è stata anticipata ieri dal Washington Post e da fonti ufficiose e anonime del Palazzo di Vetro. Di certo il procuratore Moreno-Ocampo si sta muovendo in questa direzione. Poche settimane fa il magistrato è stato ascoltato al consiglio di sicurezza e ha detto di avere le prove del fatto che l'intero gruppo dirigente del Sudan si è reso responsabile di gravissime violenze nei confronti della popolazione civile, in special modo quella che popola la regione del Darfur.

Lo scorso anno la Corte Penale internazionale ha incriminato per le stesse ragioni un ministro suda-

nese, Ahmad Harun, ed il capo delle milizie, Ali Kushayb. Ora però nel mirino del procuratore c'è l'intero gruppo dirigente e il presidente Al-Bashir che, tra guerre, trame di palazzo e timide aperture all'Onu, decide i destini del più grande paese dell'Africa da 17 anni. La decisione che potrebbe esse-

re annunciata lunedì quando il procuratore Moreno-Ocampo farà conoscere le sue conclusioni alla Camera preliminare della Cpi, è destinata a provocare imprevedibili ripercussioni. Va tuttavia ricordato che, anche se il procuratore si esprimerà in favore dell'incriminazione, ci vorranno settimane, forse mesi, prima che i giudici confermino o smentiscano que-

sta tesi. E la Cina, grande protettrice del Sudan (un terzo del petrolio viene comprato da Pechino) sta già attivamente lavorando affinché il consiglio di sicurezza, che dovrà dire l'ultima parola sull'incriminazione, scelga di applicare l'articolo 16 dello statuto della Cpi che permette di sospendere per un anno l'accusa e le conseguenze che ne derivano. Se infatti

la Corte emetterà il mandato di arresto, Al-Bashir, che è solito viaggiare all'estero (è venuto a Roma anche recentemente) potrebbe finire in manette ed essere consegnato ai giudici dell'Aja. Secondo le fonti dell'Onu che hanno ispirato ieri le voci trapelate a New York gli europei intendono contrastare i piani cinesi, ma, a poche settimane dall'inizio dei Giochi

Olimpici, gli americani e anche alcuni di loro, non intendono alzare il livello delle polemiche con Pechino. E poi non si sa qual'è la posizione del segretario dell'Onu Ban Ki Moon e di molti dirigenti del palazzo di Vetro. L'incriminazione di Al-Bashir potrebbe inoltre provocare vendette e rappresaglie contro il personale dell'Onu, delle Ong e delle ambasciate che

riesiede a Khartoum. Alcuni diplomatici che hanno recentemente incontrato il leader sudanese hanno riferito di averlo visto molto nervoso e, secondo alcuni, ossessionato dai complotti internazionali contro di lui. Pare che alcune Ong abbiano già deciso di evacuare il personale non strettamente necessario ed altrettanto avrebbero fatto alcune rappresentanze diplomatiche. Fonti di Khartoum hanno fatto trapelare ieri l'eventuale incriminazione potrebbe «fermare il processo di pace». Il problema è che in Sudan e in special modo in Darfur non è in corso alcun processo di pace. Pochi giorni fa sette soldati della forza di pace africana sono stati uccisi in un'agguato e, secondo alcuni osservatori, gli eserciti della spedizione si stanno ritirando in zone sicure. In Darfur sono schierati poco più di 9mila soldati africani, mentre i 26mila che l'Onu ha promesso di inviare non sono mai partiti perché mancano soldi e disponibilità. Al Bashir su questa questione è stato finora ambiguo, anche nel suo recente viaggio a Roma ha dato luce verde all'invio dei caschi blu. Ora c'è chi teme, al palazzo di Vetro, che l'incriminazione possa rimettere tutto in discussione.

AFGHANISTAN

Kabul accusa gli Usa: nei raid uccisi 64 civili

KABUL Civili uccisi per errore. Nel momento in cui l'Occidente concentra in Afghanistan l'offensiva militare per vincere la guerriglia talebana, tra il governo di Kabul e le forze della coalizione è destinata ad aprirsi una polemica per almeno due operazioni militari in cui hanno perso la vita in tutto 64 innocenti. Le accuse ai comandi militari americani arrivano da due diverse commissioni d'inchiesta, la prima nominata dal presidente Karzai e la seconda del ministero della Difesa afgano e si riferiscono a operazioni compiute ai primi di luglio. Nella parte orientale del Paese fu colpita una festa nuziale. Diversi testimoni avevano denunciato la strage, avvenuta nella provincia montuosa del Nangarhar, ma il co-

mando Usa di Enduring Freedom negò che nei raid vi fossero state vittime civili e sostenne che erano morti solo miliziani islamici. Il capo della commissione composta da nove membri, il vicepresidente del Senato, Burhanullah Shinwari, ha dichiarato che i 47 morti erano tutti civili, «per lo più donne e bambini, e altri nove sono rimasti feriti». Gli Usa hanno negato l'esistenza di vittime civili anche in un'altra operazione, avvenuta due giorni dopo nella provincia nordorientale del Nuristan, ma per il generale Mohammad Amin, capo della commissione d'indagine della Difesa, ha smentito la versione americana. «Abbiamo riscontrato che nei bombardamenti sono morte 17 persone, tutti civili».

CONSIGLIO SICUREZZA ONU

«No» di Russia e Cina, nessuna sanzione per lo Zimbabwe

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non ha approvato ieri sera al Palazzo di Vetro le sanzioni contro il governo dello Zimbabwe guidato da Robert Mugabe, a causa del veto della Russia e della Cina, ambedue membri permanenti dei «Quindici». Come hanno spiegato gli ambasciatori dei paesi europei e degli Stati Uniti, tutti favorevoli alle sanzioni per penalizzare le elezioni farsa che hanno permesso di mantenere Mugabe al potere, lo scontro era apparso già inevitabile nei giorni scorsi visto che i paesi contrari alle sanzioni non hanno offerto nessuna alternativa, ed è stato quindi deciso di andare fino in fondo. L'ambasciatore americano al-

l'Onu, Zalmay Khalilzad, ha accusato la Russia di un vero e proprio voltafaccia sulle sanzioni contro il regime di Robert Mugabe in Zimbabwe. Mosca ha opposto il suo veto al progetto di risoluzione americano, che è stato bocciato con i voti contrari di Cina, Russia, Sudafrica, Libia e Vietnam. L'Italia aveva votato a favore. «Il voltafaccia nella posizione russa è particolarmente sorprendente e sconcertante», ha dichiarato Khalilzad, affermando che nel corso della recente riunione del G8 in Giappone, la Russia aveva «approvato una dichiarazione» secondo la quale si sarebbero dovute adottare misure contro lo Zimbabwe per il suo processo elettorale violento e contestato.

Francia, chiusa una centrale per fuga radiottiva

Il guasto lunedì. Ora gli ispettori esigono test più severi sulle misure di sicurezza

di Davide Vannucci

ANCHE nella patria del nucleare, l'atomo resta uno spauracchio. Lunedì scorso nella centrale di Tricastin, Francia meridionale, a circa cinque chilometri da Avignone, si era verificata una fuoriuscita di acqua contenente 75 chili di uranio. Il liquido si era river-

sato nei fiumi circostanti. Ieri, malgrado le rassicurazioni dei giorni scorsi, l'Autorità per la Sicurezza Nucleare (ASN) d'Oltralpe ha chiesto alla Socatri, la filiale del gruppo Areva che gestisce l'impianto, di «sospendere le attività del sito di trattamento» e di «prendere misure immediate di messa in sicurezza».

Dopo l'incidente, i responsabili avevano cercato di smorzare gli allarmi, sostenendo che per la popolazione non ci fosse alcun tipo di rischio. Tuttavia, agli abitanti della regione l'Asn aveva chiesto di non bere acqua e di non mangiare pesce, oltre a vietare il bagno nelle acque circostanti. Adesso, l'Autorità è andata oltre. In seguito ad un'ispezione, si è detta insoddisfatta della messa in sicurezza dell'impianto e ha dichiarato che «le condizioni della centrale durante l'incidente presentavano delle irregolarità». L'Asn ha parlato di «una serie di disfunzioni e di negligenze umane inaccettabili», criticando soprattutto i tempi di reazione dei responsabili, i quali, pur avendo constatato alle 23 di lunedì la presenza di fuoriuscite, hanno messo in atto un piano di emergenza solo alle 5.30 del giorno dopo. Toccherà al procuratore di Carpentras, che ha la competenza territoriale, decidere se il dossier dell'Asn porterà o meno all'apertura di un'inchiesta. Il portavoce della Socatri ha assicurato che «la società prenderà tutte le misure necessarie ad assicurare che questi incidenti non si ripetano». Del resto, la chiusura della stazione incriminata era già prevista «per le prossime settimane», nell'ambito di un piano di modernizzazione. Quello di Tricastin è uno dei 58 impianti nucleari sul territorio francese. Mentre in Italia il governo guarda con favore al ritorno dell'atomo, in Francia qualcuno pensa

mente informazioni, mettendo in pericolo la popolazione». E oggi proprio *Sortir du Nucléaire* sarà in piazza a Parigi per manifestare le proprie ragioni. Insomma, come denuncia Greenpeace, «quella nucleare non è un'energia pulita». C'è un problema, lo smaltimento delle scorie, di non facile soluzione. E anche il nodo della sicurezza, come sottolinea il ministro ombra dell'Ambiente, Ermete Realacci, è «lontano dall'essere superato», malgrado la propaganda presentata dal nucleare con ben altre caratteristiche: «sicuro, pulito, illimitato e di basso prezzo».

SVEZIA

Incendio in un impianto nucleare. Subito spento

STOCOLMA Un incendio si è verificato sul tetto di una turbina nella centrale nucleare di Ringhals, situata a 60 chilometri da Göteborg, nella Svezia occidentale, ma, secondo i responsabili dell'impianto, è stato rapidamente spento senza che il reattore potesse costituire in alcun momento una vera e propria minaccia. «La nostra équipe di pompieri è riuscita a spegnere le fiamme in pochi minuti» ha dichiarato Gosta Larsen, portavoce della centrale. L'incendio è stato provocato dagli operai che lavoravano con delle torce sul tetto dell'edificio e che hanno involontariamente dato fuoco allo stesso. «Non c'è stato niente di drammatico», ha aggiunto Larsen, riconoscendo però che una fitta nube di fumo ha invaso il sistema di ventilazione della turbina, facendo scattare gli allarmi anti-incendio esterni che hanno provocato l'arrivo immediato di altre squadre di pompieri locali. La centrale nucleare di Ringhals possiede quattro reattori e produce il 20% circa dell'elettricità consumata in Svezia.



Un negozio di dischi a Parigi con la copertina del cd di Carla Bruni, esposto in vetrina. Foto di Thibault Camus/Agf

Carla: che coraggio un disco da first lady

Bruni ha presentato al tg francese il suo ultimo cd. Accolto con freddezza

/ Roma

DICE che è difficile «fare come se niente fosse», soprattutto se sei la moglie del presidente della Repubblica. Però Carla Bruni ci è riuscita e ha fatto un disco in as-

soluta libertà, «Comme si de rien n'était». Ha voluto chiamarlo così, rivendicando la propria audacia, il coraggio di chi fa uscire un'opera d'arte «pur trovandosi in una certa posizione». Carla parla ai microfoni di TF1, il telegiornale più seguito di Francia, nel giorno di uscita del suo terzo disco. Confessa «di

aver paura del giudizio della gente» sulla sua arte e di «essere sensibile all'opinione pubblica» riguardo al marito. E per entrambi, con il pubblico, non è certo una luna di miele, perché anche il disco è stato accolto piuttosto freddamente, oltre che criticato per l'eccessivo spazio datogli dai media. I francesi hanno coniato un termine, «pipolisation», mediatizzazione, che prima era fatto su misura per le star dello spettacolo o dello sport, ma che in era sarkosista diventa un abito della politica. Con Sarkozy e soprattutto con Carla, la première dame che è più di una semplice «première dame», il privato si fa pubblico. E nell'album

uscito ieri, della Bruni privata c'è molto, il che spiega l'intensità della pipolisation, in Francia ma non solo. Carla parla in prima persona, dice «sono una bambina, malgrado i miei quarant'anni, malgrado i miei trenta amanti». Chissà se il resoconto pubblico dei suoi predecessori (tra i quali, dicono gli architetti del gossip, Mick Jagger ed Eric Clapton) avrà infastidito Monsieur le President. Di certo «Je suis une enfant» ha sollecitato la curiosità dei francesi, desiderosi di infilarsi (metaforicamente) nel «letto della première dame». Il cd mescola il pop al rock, la tradizione del folk alla musica degli chansonniers. Dopo la semplicità intimista di «Quelqu'un m'a dit», l'album d'esordio che la fece cono-

scere nel 2002, e la difficoltà poetica di «No promises», adattamento musicale dei versi di Yeats e Auden, Madame Bruni-Sarkozy si presenta con un disco «più maturo», come ha scritto «Le Figaro». Ma ad interessare i francesi, al di là della qualità musicale, sono i segreti di Carla. Che non fa nulla per nascondersi. In «Ta tienne» dice che in amore lei è totalizzante, che si dà interamente al suo Lui. Al suo Lui arriva a dire, in un'altra canzone, «Tu es ma came», sei la mia droga, «più mortale dell'eroina afgana, più pericolosa della cocaina colombiana». A Bogotà, evidentemente, non l'hanno presa bene. Carla parla proustanamente di «Tempo Perduto», scrive un pezzo con l'ex compagno Raphael Enthove, padre di suo figlio, in cui discetta dei frutti colti e di quelli lasciati cadere nella vita («Péché d'Envie»). Al fratello morto, che amava così tanto il mare, dedica «Salut Marin», e assieme Michel Houellebecq reduce a canzone uno dei romanzi più noti dello scrittore francese, «La possibilità di un'isola». Ripescata e rivista due pezzi d'antan, «You Belong to me», cantata da Bob Dylan per «Natural Born Killers» di Stone, e l'italianissima «Il Vecchio e il Bambino», struggente canto di Francesco Guccini. Guccini, l'anarchico. Carla, la Madame de la gauche andata in sposa al presidente gollista. Lei ha sempre detto che questo matrimonio destra-sinistra è stimolante, che Nicolas è più a gauche di tanti, perché è disposto a rimettere in discussione le proprie idee. I francesi parlano di «Sistema Carla» per definire il suo interventismo, come nel caso Petrella. Il capogruppo liberal-democratico all'Europarlamento, Graham Watson, due giorni fa ha salutato scherzosamente Sarkozy come «il marito di Carla Bruni». Effetti della «pipolisation».

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Jackson, un reverendo demodé

Il reverendo Jesse Jackson, 67 anni, è stato per molti anni l'erede spirituale di Luther King, e il più amato fra i politici afro-americani. Ma due giorni fa ha rischiato di buttare via il patrimonio di prestigio accumulato nel tempo. È successo che parlando con un giornalista della Fox, la Tv di Murdoch, ha detto testualmente che gli piacerebbe «tagliare le palle» a Obama. Non aveva realizzato che il microfono dello studio tv era ancora aperto e che questi suoi apprezzamenti sarebbero andati in onda con massima soddisfazione per gli uomini del magnate conservatore. Così gli americani sono venuti a sapere in diretta che, sempre secondo Jackson, il candidato democratico, da lui ufficialmente appoggiato guarderebbe ai neri «dall'alto in basso», senza soffermarsi sui loro guai economici. Quando le sue

dichiarazioni sono diventate pubbliche, il reverendo ha chiesto scusa ad Obama dicendo che non era quello il suo pensiero, insomma si sa come vanno queste storie. La cosa più notevole, però, è stata la reazione di suo figlio, Jesse jr, condirettore della campagna elettorale di Obama. «Sono profondamente deluso dal suo commento volgare», ha detto il giovane. Tutto questo riporta alle differenze che ci sono ancora adesso nell'universo nero. Jesse Jackson, nato da una famiglia di media borghesia afro-americana nella Carolina del Sud, a 24 anni è già un leader della Southern Christian Leadership Conference (SclC) fondata da Luther King, da lui definito «il Gandhi americano», che ne ricambia la

stima nominandolo, un anno dopo, direttore organizzativo della Conferenza di Chicago e dopo altri 12 mesi direttore nazionale. Ma quando Luther King venne assassinato (4-4-1968) i rapporti con il suo successore Ralph Abernathy divennero subito tesi, ognuno cercando la leadership della SclC. James si mostrò subito uomo forte e di potere, i suoi studi teologici al seminario di Chicago, ancorché interrotti, gli bastarono per acquisire la qualifica di «reverendo» così entro pochi anni l'organizzazione più importante fu la «Operation Push», da lui creata come alternativa alla vecchia congrega. A partire dagli anni 80 è lui l'uomo dei diritti civili Usa e raggiunge fama



mondiale. È lui che viene arrestato quando ci sono tumulti durante le manifestazioni di sostenitori bianchi e neri. È lui che nel 1984 si candida per la nomination democratica ottenendo il 21% del voto popolare ma solo 8 delegati. Ancora lui dopo 4 anni ci riprova ma anche stavolta, seppure con maggiori risultati, gli va a buca. In tutto questo periodo svolge operazioni di pace, soprattutto per il rilascio di americani sequestrati, in parecchi paesi caldi: dalla Siria a Cuba, dal Kenya all'Iraq. Ma che cosa l'ha portato a odiare così tanto Obama da volerne fare un

eunuco? Certo ancora nel 2006 un sondaggio fra gli afro-americani dimostrò che lui, non Rice o Powell era il nero più rispettato del Paese. All'ultimo posto delle preferenze, con un misero 6%, c'è un certo Obama. Invidia, dunque? Forse sì, ma non solo. Al fondo c'è infatti il desiderio di tutta la vecchia guardia nera di spingere a sinistra Obama, col rischio di farlo apparire come uno spauracchio razziale. È significativa invece la reazione di Jesse jr. Per i sostenitori più giovani dev'essere abbandonata la liturgia della negritudine, per farsi votare dai bianchi e, se necessario, spostandosi di più verso il centro. L'importante è vincere. E per vincere occorre dimostrare, come lo stesso Obama ha spiegato in un suo discorso, che la razza è solo una caratteristica, non una condizione, per gli uomini del domani.

Editori Riuniti

collana primo piano

**PERCHÉ
400.000 FAMIGLIE ITALIANE
NEL 2008 NON POTRANNO
PIÙ PAGARE LE RATE**

Nino Galloni IL GRANDE MUTUO

LE RAGIONI PROFONDE
DELLA PROSSIMA CRISI FINANZIARIA

Introduzione di
Marco Della Luna



Pagine 200 - Euro 12,00

ECONOMIA & LAVORO**L' E**lettricità

Prezzi dell'elettricità sempre in aumento alla Borsa elettrica: anche a giugno si è registrato un aumento del 24,3% su base annua. Il mese scorso il prezzo medio di acquisto è stato pari a 83,49 euro/Mhv con un rialzo di 3,4 euro su maggio e di 16,34 euro su giugno 2007

**EBAY NON PUÒ VENDERE I PRODOTTI DEL GRUPPO LVMH**

La Corte d'Appello di Parigi ha respinto la richiesta di Ebay di essere sollevata dalle penali legate alla condanna per vendita illecita e contraffazione di prodotti con marchi del gruppo Lvmh. È stata così confermata l'ingiunzione del Tribunale del commercio di Parigi, che aveva ordinato a Ebay di bloccare la vendita di profumi e cosmetici a marchio Dior, Guerlain, Givenchy e Kenzo, pena il pagamento di 50mila euro per ogni giorno di ritardo.

SALERNO: METALMECCANICI IN SCIOPERO PER OTTO ORE

Oltre 8.000 lavoratori delle aziende salernitane hanno aderito allo sciopero provinciale dei metalmeccanici che si è svolto ieri con una manifestazione che ha attraversato il centro di Salerno con la partecipazione di oltre 1.500 lavoratori. Al centro dello sciopero la richiesta di una soluzione industriale e occupazionale della vertenza Ideal Clima, i cui 250 dipendenti sono in assemblea permanente dallo scorso 12 giugno.

Risale il petrolio, ricalano le Borse

Non cambia la musica: l'oro nero a quota 147 dollari, il mercato brucia in Europa 180 miliardi

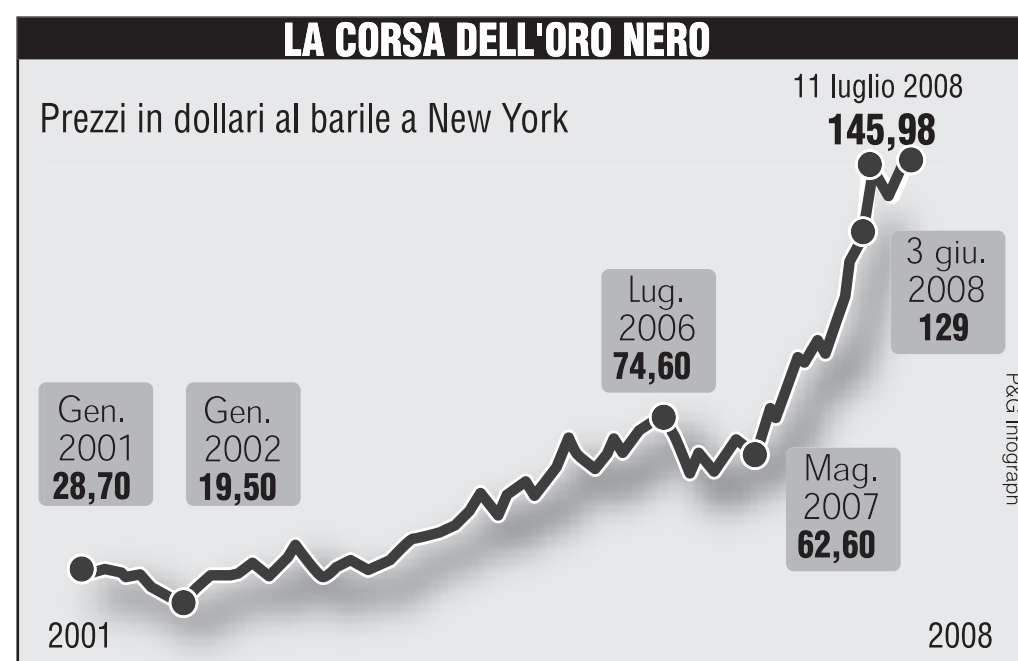
di Marco Ventimiglia / Milano

CLIMA PESANTE Petrolio e Borse, Borse e petrolio: non cambia la musica dei mercati internazionali, ed è purtroppo una gran brutta musica visto che ancora una volta l'innalzarsi del prezzo del parile è coinciso con una generalizzata flessione delle principali

piazze finanziarie, con altri 180 miliardi che si sono andati volatilizzando nei venerdì di contrattazioni vissute nel continente europeo. Oltre 10 dollari in più, in meno di due giorni, al barile che ha superato ieri addirittura la soglia dei 147 dollari. Le nuove tensioni in Medio Oriente - con le esercitazioni missilistiche dell'Iran che accentuano gli attriti con gli Usa e la comunità internazionale sul programma atomico degli ayatollah - si sono combinate ai nuovi indebolimenti del dollaro, e sui mercati petroliferi si è così riscatenata la corsa al rialzo che non mancherà di toccare le già tarassate tasche dei consumatori.

Allo stesso tempo, come detto, le principali piazze finanziarie europee hanno chiuso la settimana con una seduta caratterizzata da fortissimi ribassi, perdendo altri 180 miliardi, innescati anche dalle nuove difficoltà che stanno incontrando alcuni colossi del credito Usa. Nessun settore si è salvato dalle vendite, che hanno colpito duro sulle costruzioni (Stoxx-4,6%), banche (-4%), auto (-3,7%), beni personali (-3,8%), healthcare (-3,5%), assicurazioni (-3,5%) e servizi finanziari (-3,2%). Il Cac40 parigino ha chiuso a -3%, l'FTse100 londinese a -2,6% e il Dax tedesco a -2,4%. Quanto a Piazza Affari ha anch'essa archiviato la settimana borsistica in forte calo con il Mibtel in flessione del 2,48% a

quota 21.894 punti, valore che non vedeva dall'ottobre del 2004. In calo anche S&P/Mib e All Stars, rispettivamente con un -2,68 e -1,67 per cento. A deprimere la piazza milanese anche motivi interni, con la percezione che la recessione è un rischio sempre più reale, l'inflazione sempre minacciosa, la debolezza dei consumi e il calo della produzione industriale. Scarsi gli scambi, ammontati ad un controvalore giornaliero pari a poco più di 3 miliardi di euro. Profondo rosso pure per Wall Street, appesantita, oltre che dal petrolio, dai timori per le trimestrali delle società finanziarie atese per la prossima settimana e



le persistenti difficoltà di Fannie Mae e Freddie Mac. E così il Dow Jones è arrivato a scendere sotto la soglia degli 11.000 punti, lasciando sul terreno ben ol-

tre il punto percentuale. Le parole del segretario al Tesoro americano, Henry Paulson, non sono riuscite a spazzare via i dubbi su un possibile salvatag-

gio delle due agenzie semipubbliche Fannie Mae e Freddie Mac che rischiano la bancarotta in seguito alle perdite dovute al tracollo dei mutui.

L'INTERVISTA GIORGIO LUNGHINI Come gli italiani soffrono le conseguenze della congiuntura internazionale e come potrebbero uscirne

«Stretti tra superpotenze e miseria dei nostri salari»

di Luigina Venturilli / Milano

Petrolio alle stelle e calo della produzione industriale, prezzi in rincorsa e redditi delle famiglie al palo, alti tassi d'interesse e carenza di liquidità sui mercati. Tutti gli indicatori economici concordano: la recessione sembra dietro l'angolo. **Professor Giorgio Lunghini, ordinario di Economia politica all'Università di Pavia, la situazione è davvero così preoccupante?**

«Certamente. Per l'Italia, in particolare, non si tratta di una crisi congiunturale, ma è il frutto del declino costante che l'economia nazionale sta attraversando da quindici anni, da che il reddito nazionale non cresce in misura significativa. Adesso, a questo dato di fondo, si stanno aggiungendo difficoltà internazionali».

Quali in particolare?

«L'Europa è accerchiata da due grandi blocchi: da un lato c'è il mondo anglo-americano, con la crisi dei subprime e la riduzione di liquidità per l'economia reale che ha comportato, dall'altro lato ci sono le emergenti Cina e India, che scaricano le tensioni interne sui prezzi energetici e alimentari».

Come si comporta l'Europa stretta in questa tenaglia?

«Purtroppo l'Europa è governata malissimo da una Bce convinta che l'inflazione sia l'unico problema serio da affrontare. Una rigidità comprensibile in passato, quando la Bce nacque sulle ceneri della Bundesbank tedesca, storicamente terrorizzata dall'inflazione, tra le cause dell'ascesa del nazismo durante la Repubblica di Weimar. Ma oggi la situazione è molto diversa, persino Angela Merkel ha criticato la Bce per la sua strategia monetaria».

Che cosa possono fare, invece, i governi nazionali?

«Non molto. Ma una cosa la possono fare, importante soprattutto in Italia: aumentare salari e stipendi. Nessuno ha il coraggio di dirlo, ma non si fa tramite bonus famiglia, carte per poveri, o benefici a tantum. Tantomeno si fa con la Robin Tax, che è solo un'operazione di giroconto con l'Eni, controllata appunto dallo Stato».

Come si fa, allora?

«L'opposizione dovrebbe prendersi la responsabilità di fare proposte concrete in tal senso. Si fa attraverso una redistribuzione del reddito con la leva fiscale, aumentando il prelievo sui redditi alti e diminuendo quello sui redditi bassi. Peraltro, in modo conforme al dettato costituzionale, che prevede la progressività del prelievo fiscale, mentre oggi sopra i 50mila euro l'aliquota marginale è uguale per tutti».

È questione di giustizia sociale.

«Non solo, è soprattutto questione di crescita economica. Basta frequentare un corso base di economia per sapere che l'economia cresce quando crescono i consumi, soprattutto quelli delle fasce più deboli della popolazione, che hanno una maggior propensione marginale al consumo. Il ricco che possiede tre Ferrari difficilmente se ne compra una quarta, nemmeno se il suo reddito cresce, perché i suoi bisogni sono saturati. Il povero, invece, spende ogni eventuale incremento di reddito. E gli effetti positivi sulla crescita del reddito nazionale potrebbero addirittura compensare il maggior carico fiscale per le fasce più ricche della popolazione».

Obiezione prevedibile: gli aumenti salariali potrebbero causare una spirale inflattiva.

«Posso capire che una simile obiezione la faccia Confindustria, che fa il proprio gioco. Sa che i salari italiani sono bassi, ma li vorrebbe ancora più bassi per incrementare la produttività, come se quest'ultima dipendesse solo dai costi di produzione e non da scelte imprenditoriali. Ma la Bce dovrebbe sapere che l'inflazione attuale è dovuta quasi interamente da componenti esterne, dalle speculazioni e dai rincari internazionali di petrolio e alimentari. La componente interna dei salari incide in misura minima sull'inflazione».

La Consob si guarda allo specchio di una finanza sempre più turbolenta

Lunedì a Milano la relazione annuale. Rafforzata nei poteri e negli organici si troverà alle prese con una sfida che chiede tempestività e soprattutto trasparenza

di Angelo De Mattia

Lunedì il Presidente della Consob svolge, a Milano, la sua relazione annuale al mercato. L'evento capita nel mezzo della polemica, alimentata soprattutto da diverse banche minori, sulla normativa che la Commissione ha sottoposto a una preventiva consultazione pubblica sull'emissione dei cosiddetti titoli illiquidi, prodotti finanziari complessi per i quali si pone, evidentemente, un'esigenza di più penetrante tutela dell'investitore. Gli istituti minori lamentano un'eccessiva onerosità della progettata normativa; più in generale, le banche segnalano un aggravio dei loro obblighi rispetto alle consorelle estere.

Questo potrà essere solo uno dei diversi temi che saranno affrontati nella relazione. Ma è esemplificativo dell'evoluzione che - moltiplicandosi le innovazioni finanziarie, ma anche manifestandosi le conseguenze non sempre fisiologiche, come insegna la crisi dei mutui - la Consob deve affrontare. Poiché ad essa è affidata la tutela della trasparenza e della correttezza delle transazioni e a questo fine le sono stati conferiti ampi poteri nonché apprezzabili risorse umane (l'organico effettivo è di 550 dipendenti; quello teorico di 715, anche se vi è qualche problema indotto dal provvedimento "tagliaspese") non sarebbe consentito un abbassamento della guardia. Bene ha fatto a progettare

per i prodotti finanziari in questione disposizioni rigorose. La competitività normativa al ribasso con altri Paesi è rischiosa; ha un limite nella specificità dei problemi italiani della tutela del risparmio. Naturalmente, è sempre presente nella legittimità di organo regolatore, deve essere più vicina al mercato, con esso deve colloquiare di più, in funzione di un'azione di vigilanza preventiva che va accresciuta, senza tuttavia invadere il merito delle scelte degli operatori. Lo scopo è quello di far

interessante ascoltare, lunedì, i riferimenti sull'opera di attuazione delle nuove discipline primarie, a cominciare dalla Mifid, che la Consob ha compiuto e compie per la parte di competenza, nonché sugli interventi effettuati. La costante accountability da parte di un organismo che ha poteri che lambiscono quelli giurisdizionali è basilare per la democrazia economica. Gli stessi accordi a livello internazionale, forse meno conosciuti, e quelli con gli altri organi di controllo, a partire dalla Banca d'Italia, meriterebbero una puntuale trattazione. Negli anni, la Commissione ha segnato sicuri progressi. Per un lungo tratto di strada ha rivendicato maggiori poteri. Ora questa fase deve ri-

tenersi definitivamente chiusa, considerate le attribuzioni possedute. Opera sotto il Vertice un personale assai qualificato, sicuramente in grado di contribuire alla necessaria evoluzione della Commissione e a prepararla ad una riforma per funzioni delle Authority, che non potrà tardare, nel cui contesto sarebbe opportuno che alla Consob fosse attribuita la tutela della trasparenza e della correttezza per l'intero comparto finanziario-assicurativo-previdenziale. Insomma, nell'interesse non solo di risparmiatori, mercato e operatori, ma anche del Paese, la Commissione, essa stessa invitando, deve essere pronta a raccogliere le sfide della trasformazione della finanza.

OGGETTO: BANDO DI GARA PER PROCEDURA APERTA PER LA GESTIONE DEL SERVIZIO DI MENSA SCOLASTICA PER GLI ANNI SCOLASTICI 2008/2009 - 2009/2010 e 2010/2011. CODICE CIG: 016981361D.

ANNULLAMENTO GARA
SI RENDE NOTO

Che, in esecuzione della deliberazione della Giunta comunale n. 109 del 27.06.2008 e della Determinazione del Responsabile del Servizio Segreteria n. 131 del 27.06.2008

E' STATA ANNULLATA LA PROCEDURA DI GARA DI CUI IN OGGETTO.
Gli uffici competenti provvederanno a pubblicare il presente avviso nei medesimi luoghi nei quali è stato pubblicato il bando originale.

Il presente bando viene inviato alla GUCE in data 30/06/2008

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Dott.ssa Manuela CASALE

Mito mangia mito Harley Davidson compra Mv Agusta

Il prezzo: 70 milioni di euro, debiti compresi
I nuovi proprietari: non cambieremo sede

di Giancarlo Marini / Milano

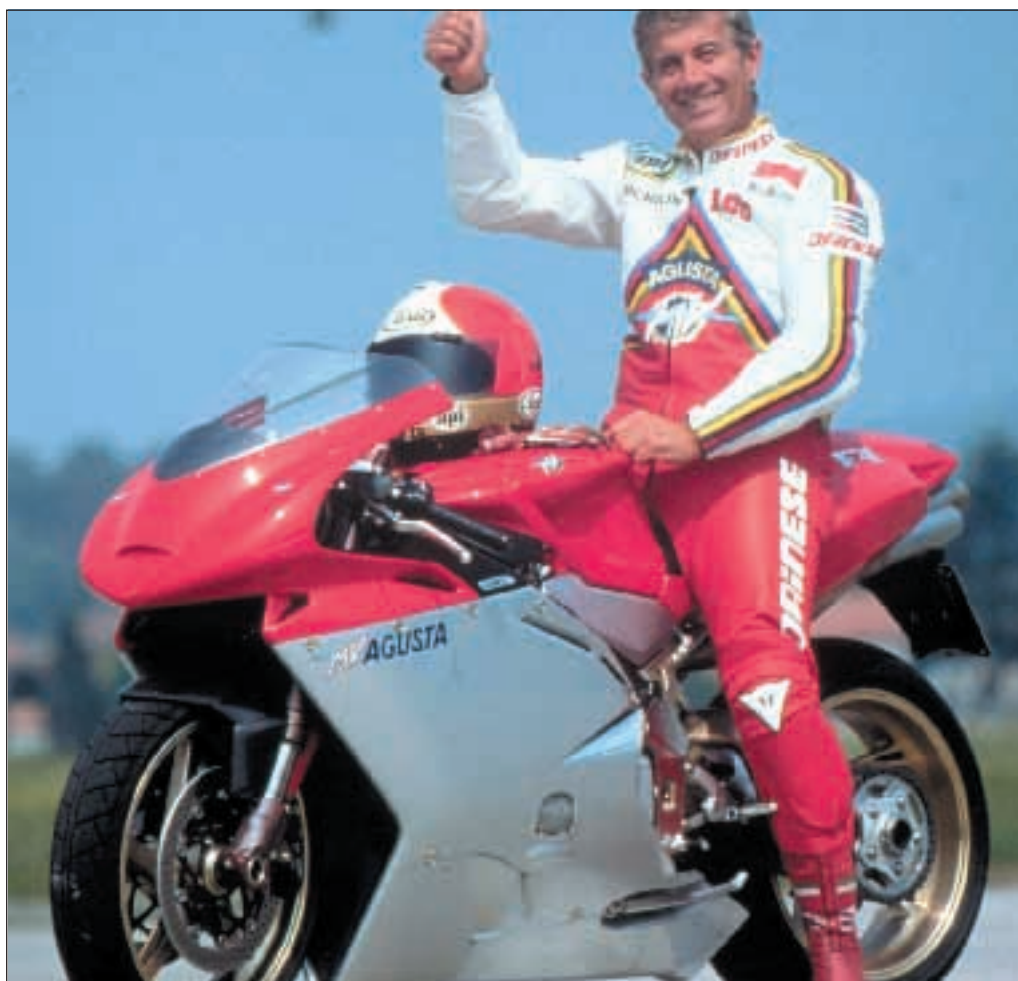
MITI È un po' come quando gli svedesi di Cycleurope A.B. si comprano la Bianchi. Un pezzo d'Italia che se ne va, di quell'Italia che cresceva, inventava e vinceva. Da ieri Mv Agusta, un mito nella storia del motociclismo passa nelle mani di un altro mito

quello a stelle e strisce di Harley Davidson, di Easy Rider, dei Chippis, di Alberto Sordi "Americano a Roma". Ci sono voluti 70 milioni di euro che comprendono anche il pagamento di un debito bancario di 45 milioni di euro per acquistare il marchio che, per tutti gli appassionati, è indissolubilmente legato al nome di Giacomo Agostini e delle sue sfide con tanto di 13 titoli mondiali con quell'altro mostro delle due ruote che era l'inglese Mike "the Bike" Haywood. Passa ne-

gli Stati Uniti anche il marchio Cagiva, un altro nome significativo, anche se più giovane, della nostra tradizione motoristica. Il gruppo Mv Agusta infatti, oltre alle moto sportive e di grandi prestazioni, produce anche, con Cagiva, una linea di veicoli più leggeri e molto apprezzati dai giovani. Grande prestigio ma vendite poche: solo 6000 nel 2007 e un calo del 15% negli Stati Uniti. «Le motociclette

Un marchio leggendario legato al nome di Giacomo Agostini e dei suoi successi mondiali

sono il cuore, l'anima e la passione di Harley-Davidson, Buell e Mv Agusta», ha commentato Jim Ziemer, l'a.d di Harley-Davidson. «I marchi Mv Agusta e Cagiva sono molto noti nel mondo e godono di grande considerazione. Vengono immediatamente associati a motociclette dalle tipiche prestazioni italiane, belle e potenti». Secondo Ziemer, l'acquisizione va essenzialmente a rafforzare la presenza e il brand Harley-Davidson in Europa e a completare le serie motociclistiche Harley-Davidson e Buell. Per il gruppo americano è un momento particolarmente favorevole e le vendite al dettaglio di motociclette Harley sono aumentate a un tasso a due cifre in Europa in ciascuno dei ultimi tre anni. Ziemer intende rilanciare i due marchi senza stravolgere la guida della società che resterà a Varese e di cui Claudio Castiglioni continuerà a mantenere la presidenza, anche se cambierà il vertice operativo. Il marchio Mv era scomparso dal mercato nel 1980 in seguito al fallimento della società dopo diverse peripezie finanziarie. Erano stati i Castiglioni,



Giacomo Agostini con la MV Agusta F4-750, sulla pista di Vergiate a Varese. In alto, Agostini sulla MV Agusta nel 2004. Foto Ansa

con il gruppo Cagiva, nel 1992, ad acquistarlo e a riportarlo a sorpresa sulle strade. Per Mv cominciava una secon-

da vita, in una realtà produttiva dinamica che già possedeva Cagiva e Morini, che aveva salvato Ducati e portato sulle rive del la-

go di Varese a Schiranna un altro nome glorioso, la svedese Husqvarna, che, nel 200, è passata alla Bmw.

BIRRA InBev rilancia a 50 miliardi di dollari per Budweiser

Non si tratta di semplici rumors, ormai il gigante belga della birra InBev è pronto a siglare un accordo per acquisire la rivale Usa Anheuser-Busch, che controlla il marchio Budweiser. A rivelarlo è il New York Times, e a quanto pare dietro la trattativa ci sarebbe anche lo zampino del finanziere Warren Buffet, l'uomo più ricco del mondo. Tuttavia la mega fusione transatlantica delle birre non è affatto scontata. InBev, che controlla i marchi Stella Artois, Beck's e Bass, ha alzato la sua offerta a 70 dollari per azione, per un valore di 50 miliardi e se il progetto andrà in porto, InBev si aggiudicherà un'icona dell'industria agroalimentare statunitense. Eppure «si rischia una bufera politica - avverte il quotidiano - dopo che un crescente numero di esponenti delle amministrazioni locali e di consumatori hanno appoggiato la precedente volontà di Anheuser di restare indipendente». Nei giorni passati diversi politici americani si sono detti preoccupati per eventuali ricadute negative sull'occupazione e per il timore che il futuro possibile impero delle birre godrebbe di una posizione di dominio. Gli azionisti Anheuser, invece, sarebbero ben disposti nei confronti delle avances belghe a causa della forte concorrenza in casa. Il mercato Usa, infatti, resta il primo al mondo per il settore della birra e la multinazionale SabMiller, con sede a Londra, intende fondere le sue attività negli Stati Uniti con la rivale Molson Coors, dando così vita a «un rivale formidabile» per Anheuser.

Stabilizzazione per 14mila delle Poste

■ Siglato un accordo tra Poste Italiane e i sindacati di categoria per la stabilizzazione di 14.000 addetti al recapito e alla logistica. «L'intesa - fanno sapere i sindacati - replica quanto già stabilito il 13 gennaio 2006 a fronte delle migliaia di ricorsi di lavoratori contro lo scorretto utilizzo dei contratti a tempo determinato da parte dell'azienda». È prevista anche la proroga di un anno della graduatoria nazionale che riguarda 10.000 persone con l'impegno, da parte dell'azienda, di garantire entro il 30 giugno 2010, almeno una convocazione perché la persona in graduatoria possa effettuare la scelta di un posto di lavoro a tempo indeterminato. Al termine dei due anni l'azienda si impegna a fare la proposta di riassunzione anche ai lavoratori che abbiano perso l'appello. «Le organizzazioni sindacali e l'azienda - dichiara Riccardo Ferraro della segreteria nazionale Slc/Cgil - scommettono sulla sta-

bilità occupazionale e sulla valorizzazione del personale come elemento di qualità per lo sviluppo strategico dell'azienda nei prossimi anni». «Obiettivo dell'accordo è migliorare lo standard di qualità ed erogazione sia dei servizi tradizionali che di quelli innovativi - prosegue il sindacalista - attraverso una elevata copertura territoriale, in risposta alle esigenze del mercato e dei cittadini». Sul fronte dell'efficienza del servizio postale, da segnalare l'arrivo della Carta della Qualità per la corrispondenza e i pacchi. Il documento, realizzato da Poste italiane e dalle associazioni dei consumatori, fissa i diritti della clientela e gli impegni dell'azienda sul fronte della qualità. Prevedendo rimborsi in caso di mancato rispetto degli impegni. Per ciascun prodotto e servizio presente nella Carta della Qualità sono definiti gli standard di qualità che l'azienda si impegna a rispettare. Le caratteristiche principali.

TELECOM Confermato il blocco degli straordinari

■ Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil «mantengono lo stato di agitazione in tutte le sedi di Telecom Italia e riconfermano lo sciopero delle prestazioni straordinarie per tutto il mese di luglio» a seguito dei cinquemila tagli occupazionali annunciati dall'azienda. Durante l'incontro del 9 luglio tra le segreterie nazionali, le rsu di Telecom Italia e i rappresentanti dell'azienda, Telecom, spiega una nota della Cgil, ha confermato gli esuberanti mentre le organizzazioni sindacali hanno ribadito le proprie contrarietà nel metodo e soprattutto nel merito delle scelte annunciate. Per Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil occorre quindi anticipare il confronto sul nuovo piano industriale, sugli investimenti, sulle strategie di sviluppo e di potenziamento degli asset strategici.

Inoltre, su richiesta dei sindacati, Telecom ha accettato di affrontare in specifici appuntamenti i temi di strategia industriale più importanti, con quattro distinti tavoli di confronto: uno sugli investimenti e le strategie industriali, uno sulle attuali imprese esternalizzate, un tavolo sul sistema degli appalti, in ambito customer, rete ed information technology, e un tavolo sulla valorizzazione degli asset strategici dell'azienda. Lo scorso 4 luglio i 56mila lavoratori dell'intero gruppo Telecom hanno scioperato per 8 ore contro il piano aziendale e i primi 5mila esuberanti, che, a giudizio dei sindacati, potrebbe essere solo l'inizio di una ristrutturazione ampia che coinvolgerà l'intera Telecom, con il rischio di ulteriori tagli ed esuberanti in tutte le aree operative della rete, del customer, commerciali e di staff.

BREVI

Ansaldo Sts Vinta la commessa per il metrò di San Paolo

Ansaldo Sts ha vinto, tramite un consorzio con una sua controllata e la società portoghese Efacec, una commessa per la Metropolitana di San Paolo, in Brasile: la società fornirà il nuovo sistema di segnalazione, comando e controllo di due linee della ferrovia sotterranea sudamericana. Il controvalore totale del contratto è pari a 120 milioni di dollari, 36 dei quali spettano ad Ansaldo Sts: i lavori dovrebbero durare 24 mesi.

Boeing Valutato in 3.200 miliardi di dollari il mercato dei nuovi aerei

Boeing valuta in 3.200 miliardi di dollari nei prossimi venti anni il mercato per nuovi aerei. In termini assoluti si stima un mercato per 29.400 nuovi aerei civili (passeggeri e merci) entro il 2027. Per il 2008 la quota prevista di domanda per la sostituzione di aerei passa al 43% dal 36% del 2007 a causa della perdita di convenienza e valore degli aerei più vecchi, alla luce dell'alto costo del carburante.

SALDI

CON SCONTI FINO AL -50% + IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO

	ERA	SCONTO	ORA	SECONDO RIVESTIMENTO
lamium sofà 3 posti in tessuto	1.980€	50%	990€	in regalo
ixora sofà angolare in tessuto	2.980€	50%	1.490€	in regalo
yucca sofà 4 posti in tessuto	1.390€	40%	834€	in regalo
genziana sofà 3 posti in tessuto	1.780€	40%	1.068€	in regalo
antigonon sofà angolare in tessuto	2.820€	40%	1.692€	in regalo
partenio sofà angolare in tessuto	3.500€	30%	2.450€	in regalo
allamanda poltrona in tessuto	890€	30%	581€	in regalo
stellaria sofà 4 posti in tessuto	1.490€	20%	1.192€	in regalo

TUTTI I SOFÀ NEI NOSTRI NEGOZI SONO IN SALDO!

Corri da poltronsofà e risparmi una piccola fortuna: tutta la collezione di sofà e poltrone è in sconto fino al -50% e il secondo rivestimento, nel colore che preferisci, è in regalo. Corri a scoprire tutte le incredibili proposte in pronta consegna. C'è sempre un negozio poltronsofà vicino a te.

poltronsofà

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronsofà.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. La disponibilità effettiva dei modelli, valida fino ad esaurimento scorte, va verificata in negozio. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei tessuti delle collezioni promozionali in vigore.

Titoli di stato

dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GN 05/10, BTP GN 06/09, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like CCT LG 01/08, CCT LG 02/09, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like CCT MG 04/11, CCT MG 05/12, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like CCT MV 07/14, CCT MV 07/15, etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. ITALIA'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. PACIFICO'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. SALUTE'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. FINANZA'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. INFORMATICA'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. ALTRI SETTORI'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'BIL. AZIONARI'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. PAESI EMERGENTI'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. EUROPA'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. PAESI EMERGENTI'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'BIL. AZIONARI'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. EUROPA'.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various funds under 'AZ. EUROPA'.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds like ABI 06/11 STE GENE, ABI 09/10 STE GENE, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds like ABI 09/10 STE GENE, ABI 09/10 STE GENE, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for high yield bonds like Ducaio Fin High Yield Y, Ducaio Fin High Yield Y.

OB. DOLLARO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for dollar high yield bonds like Ducaio Fin High Yield Y, Ducaio Fin High Yield Y.

OB. DOLLARO GOV. ML/TERR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for dollar government bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international government bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international government bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international corporate bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international high yield bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for yen bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for emerging market bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized bonds like Area Bond Defint, Area Bond Defint.

La Carne

Durante i Giochi a Pechino la carne di cane sarà vietata nei 112 ristoranti del villaggio olimpico, per non turbare la sensibilità di atleti e turisti. Così hanno deciso le autorità cinesi, che hanno esteso il divieto a tutti i ristoranti e alberghi della città. Restano i vincoli all'importazione di prodotti italiani



Moto Gp 13.45 Qualifiche



Calcio 20.45 Goal4Africa

IN TV

- 09.25 Sky Sport 3 Rugby, Tri Nations 2008
- 11.00 Eurosport Volley, World Grand Prix
- 13.00 Rai Due Dribbling olimpico
- 13.45 Eurosport Moto Gp, Qualifiche
- 14.00 Sky Sport 1 Calcio, campionato russo
- 14.55 Sky Sport 2 Rugby, Currie Cup
- 15.20 Rai Tre Ciclismo, Tour de France
- 15.45 Sky Sport 3 Golf, Pga Euro Tour
- 16.55 Sky Sport 2 Automobilismo, Dtm
- 17.30 Eurosport Rally, Challenge
- 18.30 Rai Tre Ciclismo femminile
- 20.45 Sky Sport 1 Calcio, Goal 4 Africa
- 23.00 Eurosport Ippica, Global Tour
- 01.00 Rai Due Boxe, semifinale Wof

A Roma Yelena fa un salto nella storia

Golden Gala: record della russa Isinbayeva nell'asta. Pistorius non centra il tempo per Pechino

di Luca De Carolis / Roma

5,03: MAI COSÌ IN ALTO Ci ha pensato Yelena Isinbayeva a risollevare un Golden Gala «dimezzato» dall'infortunio di Asafa Powell che ha escluso l'uomo più atteso dalla finale dei 100 metri. A programma quasi terminato la fuoriclasse russa ha messo a se-

gno un salto magico: 5 metri e 3 centimetri, nuovo record femminile del salto con l'asta. Per la 26enne atleta originaria di Volgograd, campionessa olimpica e mondiale in grado di migliorare per 20 volte il primato, un'enorme soddisfazione espressa dopo il giro d'onore con qualche lacrima, un perfetto italiano e una bandiera del suo paese stretta tra le mani: «Sono contentissima». Qualche minuto prima lo stadio Olimpico aveva accolto con un boato Oscar Pistorius, il quattrocentista sudafricano che corre con due protesi al posto delle gambe e che a Roma cercava il tempo di 45"55 che gli avrebbe spalancato le porte dei Giochi di Pechino. Oscar, migliorandosi rispetto alle ultime prestazioni, ha chiuso la sua batteria al 6° posto con 46"62. «Sono soddisfatto comunque - ha detto Pistorius al termine della gara ai microfoni della Rai - Non ho avuto il tempo di prepararmi bene. È andata meglio dello scorso anno, non potevo fare meglio di così, mi è mancato un mese e mezzo di allenamento perso nei tribunali...».

Il pubblico è rimasto deluso per la defezione del giamaicano Asafa Powell, che ha saltato la finale dei 100 metri per un problema all'inguine. Un dolore che lo aveva fatto arrivare quinto in batteria, e che ha privato il Golden di un probabile protagonista. Al suo posto ha corso l'italiano Simone Collio, settimo nella gara vinta dal portoghese Francis Obikwelu con 10"4. Secondo, a pochi millesimi, un'altra

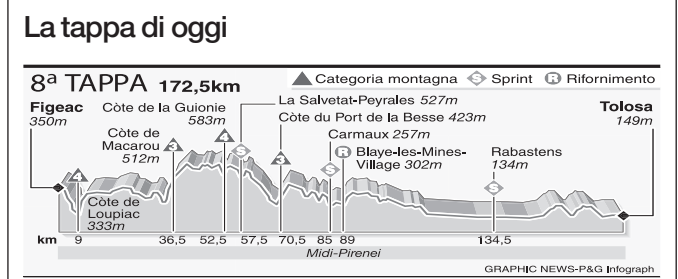
vincerà tutte e sei le tappe della Golden League. Un obiettivo sfumato invece per la spagnola Josephine Onyia, solo 6° sui 110 ostacoli, e per lo statunitense Bershawn Jackson, secondo nei 400 ostacoli. Nei 400 metri maschili ha vinto lo statunitense Jeremy Wariner con 44"36, un centesimo in meno di Lashawn Merritt.



Il salto a 5 metri e 3 centimetri di Yelena Isinbayeva: nuovo record del mondo. A sinistra Oscar Pistorius Foto Ansa

Ordine d'arrivo e classifica generale

- | | |
|--|--|
| 1) L. Leon Sanchez (Caisse d'Epargne, Spa) in 3h52'53" | 1) K. Kirchen (Columbia, Lus) in 28h23'40" |
| 2) S. Schumacher (Ger) a 6" | 2) C. Evans (Aus) a 6" |
| 3) F. Pozzato (Ita) st | 3) S. Schumacher (Ger) a 16" |
| 4) K. Kirchen (Lus) st | 4) C. Vandeveld (Usa) a 44" |
| 5) A. Valverde (Spa) st | 5) D. Menchov (Rus) a 1'03" |
| 6) D. Pereiro Sio (Spa) st | 6) A. Valverde (Spa) a 1'12" |
| 7) S. Sanchez (Spa) st | 7) D. Millar (Gbr) a 1'14" |
| 8) J. Jufre Pou (Spa) st | 13) F. Schleck (Lus) a 1'56" |
| 9) C. Vandeveld (Usa) st | 14) A. Schleck (Lus) a 1'58" |
| 10) A. Schleck (Lus) st | 17) D. Cunego (Ita) a 2'09" |
| 13) R. Riccò (Ita) st | 24) V. Nibali (Ita) a 3'01" |
| 23) V. Nibali (Ita) st | 28) R. Riccò (Ita) a 3'52" |
| 41) D. Cunego (Ita) a 33" | 46) F. Pozzato (Ita) a 8'52" |



TOUR DE FRANCE 7ª tappa allo spagnolo Leon Sanchez. Terzo Pozzato, Cunego arranca

Doping: un positivo e 20 sospetti

Spagna protagonista, nel giorno delle ombre. Protagonista positiva con Luis Leon Sanchez, passista della Caisse d'Epargne, che vince ad Aurillac. Negativa con Juan Manuel Beltran, della Liquigas, trovato positivo all'Epo nella prima analisi e rispedito a casa, dopo una giornata in cui avevano tenuto banco le indiscrezioni sui controlli. Secondo il segretario dell'agenzia francese anti-doping, Philippe Sagot, circa venti corridori, analizzati prima della partenza del Tour, presentano valori di ematocrito anomali, di pochissimo sotto i limiti previsti dal regolamento internazionale. I coinvolti saranno informati entro domenica, ma ci saranno procedimenti disciplinari. I medici delle squadre saranno consultati perché, prosegue Sagot, «potrebbero esserci rischi per la salute dei corrido-

ri». Quelli messi in fila da Sanchez. In fuga dal mattino, poi ripreso a dieci dall'arrivo, ma di nuovo capace di scattare nella discesa dall'ultimo Gpm. Sotto il traguardo smette di pedalare e ringrazia gli dei della bicicletta. Buon terzo Filippo Pozzato: «A due dall'arrivo non ce la facevo più, è stata durissima». Se n'è accorto anche Damiano Cunego, ancora staccato sull'ultima collinetta, a dieci dal traguardo. Brutti segnali, ancora secondi persi, 27, dai migliori. Giomataccia che il veronese riepiloga così: «Non me ne va bene una. Sono caduto a inizio tappa e ho dovuto penare per rientrare. Nel Tour basta un attimo di distrazione per compromettere tutto». Non si scompongono Evans e gli altri, bene i fratelli Schleck e Kirchen, ancora in giallo. Cosimo Cito

IL COMMENTO

Tour imprevedibile

Prima considerazione da farsi, al di là di quanto si è scritto sulla qualità di questo Tour de France, è che è sicuramente meno pesante se confrontato con i tracciati delle precedenti edizioni. Voglio dire che la "grande boucle" rimane una competizione particolare, un esercizio difficile da interpretare, pieno di trabocchetti visibili e invisibili, presenti e nascosti, sulla carta sicuramente più abbordabile se confrontato col recente Giro d'Italia. Ma attenzione, perché il ciclismo del mese di luglio è diverso dal ciclismo del mese di maggio. Insomma per certi versi il Tour è sempre il Tour, un giorno pronto ad incensare e l'altro a condannare. La costanza e la buona stella sono le parole d'ordine. Se penso al colombiano Soler costretto ad abbandonare Giro e Tour a causa di rovinose cadute ho la conferma che non bastano le gambe per distinguersi. Penso anche che Cunego, avendo spesso molto nella prova a cronometro di martedì scorso, si è poi trovato in difficoltà sul primo arrivo in salita. Importante, quindi, l'impatto coi Pirenei, che prevede la scalata del Col de Peyresourde e del Col d'Aspin e ancora di più quello di lunedì che dopo il Tourmalet annuncia l'arrivo in quota di Hautacam, perciò forza Riccò con l'aiuto di Piepoli, forza Cunego con l'augurio che il capitombolo di ieri non abbia lasciato brutti segnali. Eh, sì: sono guai quando sei bersagliato dagli incidenti. Appunto ieri la tappa senza pianura e una conclusione con le braccia al cielo del ventiquattrenne spagnolo Luis Leon Sanchez, il più ostinato dei fuggitivi di giornata. Vincere una tappa del Tour è importante anche perché conferisce il lasciapassare dei circuiti a pagamento. Visto Nibali in avanscoperta, visto Cunego in ritardo di 27" sugli uomini di alta classifica, visto Pozzato in terza posizione e col proposito di gioire nella gara odierna. Gino Sala

FORMULA 1 Maranello rinuncia alla causa dopo le scuse degli anglo-tedeschi. Continua il procedimento contro Stepney

Tra Ferrari e McLaren scoppia la pace: stop all'azione legale

di Lodovico Basalù

La Ferrari sotterra definitivamente l'ascia di guerra. La McLaren-Mercedes non è più un nemico, dopo la cruenta spy story del 2007, che costò al team di Ron Dennis l'annullamento dei punti nel campionato mondiale e un'ammenda di 100 milioni di euro per aver comprato informazioni sulle auto del Cavallino. Ieri il team di Maranello Ferrari ha annunciato di aver messo fine alle azioni legali nei confronti della scuderia di Hamilton. La battaglia prosegue insomma in pista, come è logico che sia. Magari anche perché è saggio e op-

portuno attuare una politica diplomatica, anche alla luce del fresco accordo tra il gruppo Fiat e la Bmw. Nemica storica della Mercedes, certamente, ma pur sempre "made in Germany". Attraverso una nota il team di Maranello ha spiegato di aver accettato le rinnovate scuse della McLaren, «sulla base della chiusura dei procedimenti sportivi intrapresi dalla Fia e dal Consiglio Mondiale a carico della stessa McLaren». In sostanza si prende atto della positiva evoluzione della vicenda, che ha portato la McLaren alla gogna. Quanto basta per porre fine a tutti i procedimenti legali ancora aperti fra le due

parti. Non solo: la somma pattuita a titolo di risarcimento ricevuta dalla squadra inglese «verrà donata in beneficenza». Il Cavallino, alla fine, vince su tutti i fronti. Nel frattempo la Fia aveva già reso noto come la multa inflitta alla McLaren fosse stata ripartita tra i team e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza in Formula Uno. Giova ricordare come il raggiungimento della verità sulla spy story fu dovuta anche alla confessione del pilota Fernando Alonso, che collaborò con la Fia. Una scelta che gli costò il posto alla McLaren, anche per la lotta intestina con Hamilton.

La Ferrari porterà avanti invece i procedimenti nei confronti del suo ex capomeccanico Nigel Stepney, protagonista dello spionaggio con il progettista della McLaren Mike Coughlan, a cui avrebbe passato informazioni sulle monoposto del team di Maranello. Stepney avrebbe anche tentato di sabotare con una polverina le monoposto della Ferrari, prima del Gran premio a Montecarlo. Troppo, per il Cavallino, che ieri ha ribadito la linea dura nei confronti del tecnico inglese: «Tutte le azioni legali a carico di Nigel Stepney relative ai fatti avvenuti nel corso del 2007, rimangono ancora aperte».



Meccanici Ferrari ad un pit stop

La
GiusyGIUSY FERRERI BATTE MADONNA E VASCO
E CHI È GIUSY? UN CLONE DI WINEHOUSE

Vi rendiamo conto del fatto che Giusy Ferreri è prima in classifica. Ma chi è Giusy? È una interprete, giovane e a suo modo interessante, che dopo aver partecipato in tv a «X Factor», tra le sgrinfie dell'impagabile Simona Ventura (nel senso che non le daremmo un franco), ha conquistato un suo posto nel mondo del pop italo. Ora Giusy ha stracciato i concorrenti di classifica, tutta gente corazzata, come Jovanotti, Ligabue, Vasco, Madonna, Coldplay etc. Ma forza con le novità e avanti Savoia. È evidente che se non fosse apparsa nei meandri vischiosi di quella trasmissione che vuol fare le scarpe alla



De Filippi, col cavolo che Giusy sarebbe venuta a galla. Noi osi che siamo: conviene smetterla di fare la prediccozza, ce lo diciamo da soli. Invece, qualcosa di più si può annotare sulla giovane artista, ora che ha strappato i capelli a Madonna. Passa per essere una nostrana versione di Amy Winehouse e infatti il suo cruccio sta proprio qui, perché pur dotata di una voce tutt'altro che disprezzabile, la ciabatta piuttosto tristemente inseguendo gli echii dell'originale, di Amy. Non contenta, ogni volta che apre bocca mima e enfatizza quelle microstortature che fanno «fighi» i grandi artisti. Gorgheggia e sguaja, così come le hanno insegnato a fare dietro le quinte di quel corso di recupero per gonzi che si chiama «X Factor». E tutti cercano il suo disco mentre Giusy, speriamo, cerca il suo carattere, quello che le hanno rubato in tv. All'Italia di oggi va bene così: surrogati, rigatoni e soufflé. **Toni Jop**

CINEMA Pareva dovesse saltare perché a destra dicevano che era uno spreco di denaro. Invece la Festa si fa. Ma per non perdere la faccia ribattezzano la kermesse con il nome di «Festival». E le trombe sulla cinematografia nostrana? Rondi: se c'è c'è...

di Gabriella Gallozzi

Festa no, festa sì. E poi «red carpet» no, «red carpet» sì. E ancora più cinema italiano, basta film e divi Usa e paillettes. Così le polemiche che hanno avvolto per mesi i destini della «creatura» veltroniana. A seguito delle tirate del sindaco Alemanno che avrebbe voluto «ridisegnarla», chissà, a sua immagine e somiglianza. Ma a quanto pare gli è solo riuscito di metter «fuori» Bettini, perché, per il resto con



Dino Risi in una foto d'epoca

ANTICIPAZIONI Gli omaggi
**Intanto, largo
al cinema
del passato**

■ Per il «programma» è ancora presto. Del resto stiamo ancora aspettando quello di Venezia che aprirà i battenti prima di Roma: dal 27 agosto al 6 settembre. Mentre la Festa, ora ribattezzata in era Alemanno Festival internazionale del film di Roma sarà dal 22 al 31 ottobre. E Rondi ci tiene a non dare anticipazioni, ma qualcosa, inevitabilmente, gli «scappa».

ITALIANI CELEBRI

L'omaggio al cinema italiano, quello che tanto ha nel cuore Alemanno, sarà offerto dalla Festa-Festival puntando su tre grandi nomi: Alida Valli, Dino Risi - recentemente scomparso - e Nino Manfredi. Quest'ultimo, in particolare, sarà ricordato con il suo primo film da regista, un episodio de *L'amore difficile* e il suo ultimo timo da attore, lo spagnolo *La fine di un mistero*.

SERVILLO & VERDONE

Atteso sicuramente il «duetto» tra i due attori che saranno ospiti della rassegna in un incontro dedicato al cinema italiano ed aperto al pubblico.

SUCCEDE UN '48

All'anno della nascita della nostra Repubblica la rassegna capitolina dedicherà una mostra, rivolta soprattutto al cinema. In quella data storica Rossellini diede alla luce *L'amore e Vi-*

CRONENBERG & CIMINO

Saranno loro i due ospiti di punta di questa edizione 2008. A David Cronenberg sarà dedicata una mostra con la raccolta in anteprima mondiale di alcune inquadrature tratte dai suoi film. Il regista sarà ospite anche delle lezioni di cinema aperte al pubblico così come il collega Michael Cimino. Lui esaudirà in parte la sua vocazione di coreografo illustrando le più belle scene di ballo della storia del cinema.

IL FESTIVAL SI «ALLARGA»

Più sale coinvolte e spazi cittadini aperti alla manifestazione. Questo è l'impegno di Rondi. L'Auditorium resterà il cuore del festival ma saranno coinvolti anche il Palazzo delle esposizioni e pure l'ambasciata brasiliana di piazza Navona dove si svolgerà la rassegna dedicata al Brasile.

**Dino Risi, Alida Valli
e Nino Manfredi
per loro gli omaggi
della rassegna
E tra gli ospiti
Cronenberg e Cimino**

La nuova Festa è quella vecchia

Rondi, neoeletto presidente della Fondazione, tutto rimarrà così com'era. A parte la riduzione di budget (da 17 milioni di euro a 15 e mezzo, comunque una cifra enorme) e il cambio di nome: da Festa a Festival, testuale, Festival internazionale del film di Roma, come lo stesso Rondi ha spiegato ieri alla stampa, annunciando quei pochi cambiamenti di «forma» che certo non cambieranno la sostanza della rassegna. Votata, l'ha ridetto, al cinema che fa spettacolo e che «vuole incontrare la città». Tanto per non pestare i piedi a Venezia, la «mia adorata Mostra», la chiama Rondi da storico ex direttore della kermesse lagunare, che è l'unica ad occuparsi «dell'arte cinematografica».

**Più spazio al concorso
che ospiterà 20 film
A giudicarli sarà
una doppia giuria di
critici internazionali
e pubblico**



Gian Luigi Rondi

ai ragazzi; «Focus» italianizzato in «L'occhio sul mondo» che indagherà quest'anno sul cinema brasiliano. E resterà pure il mercato, quel «Business Street» tanto discusso per gli «incentivi» offerti ai produttori che, in lingua italiana, suonerà: «Mercato del film». Pure le «poltrone» delle direzioni artistiche delle varie sezioni resteranno le stesse, almeno per questa edizione 2008 che si svolgerà dal 22 al 31 ottobre. Teresa Cavina, Gianluca Gianelli, Giorgio Gosetti, Mario Sesti e Piera Detassis «promossa» a super coordinatrice del Festival.

E il cinema italiano che Alemanno avrebbe voluto al centro della festa? «Quello è la mia mis-

**Restano le stesse
sezioni ma con i nomi
tradotti in italiano
restano gli stessi
direttori e pure
il «tappeto rosso»**

sione - risponde Rondi -, avendolo attraversato dal neorealismo ad oggi. Ho sempre cercato di sostenerlo. Ho inserito omaggi a Dino Risi, Nino Manfredi e Alida Valli, pilastri della nostra storia». Ma aggiunge: in base al nuovo regolamento, «non posso e non voglio intervenire nel giudizio dei cinque direttori artistici delle Sezioni, che hanno totale autonomia. Non credo, comunque, che si facciano fuorviare da principi di nazionalità. Piuttosto mi sono raccomandato che non ci siano tanti film come l'anno scorso: come critico ho avuto problemi».

Seduto sulla sua poltroncina al centro del palco della Petrassi, Rondi, insomma, non fa che «ricalibrare» tutte le «sparate» del sindaco Alemanno dei mesi scorsi. Fino ad arrivare persino a difendere il tanto contestato «red carpet» che ora ritrova il suo nome italiano di «tappeto rosso»: «A Venezia nel '71 fui rimproverato perché per la prima volta feci stendere un tappeto rosso - racconta -. Non è solo un fatto mondano, serve a sostenere il cinema. Se oltre ai film ci sono anche i divi che fanno parte della manifestazione è una cosa bellissima». Insomma, chi l'avrebbe detto: Rondi è un vero veltroniano.

ca». E chiudere una volta per tutte anche con le polemiche sulla «rivalità» tra le due rassegne. E pure con gli altri festival. Torino, per esempio: «Non può esserci concorrenza con l'amico Nanni Moretti, perché lui presenta opere prime e seconde», chiarisce il nostro. Piuttosto la vera «novità» è quella che riguarda il «concorso», messo in sordina nelle passate edizioni dal glamour delle anteprime a stelle e strisce e dai divi. Se ne lamentò persino Ettore Scola che, nella prima edizione, era alla testa della giuria popolare che si trovò a premiare dei film di cui i media neanche avevano parlato, così occupati com'erano a raccontare le cronache delle paillettes. Il concorso, dunque, sarà in primo piano, come ad ogni festival. E metterà insieme le due sezioni «Première» ora italianizzate, come tutte le altre, in «Anteprima» con «Cinema 2008». Una «selezione ufficiale», insomma, con venti film in totale che saranno giudicati da una doppia giuria: critici internazionali (per l'Italia Edoardo Bruno) e pubblico di appassionati. Resteranno «Extra», «tradotta» in «L'altro cinema» per esplorare i nuovi territori ed «insinuarsi» tra centri sociali e realtà periferiche; «Alice nella città» dedicata

PAROLE SANTE Viaggio nella Roma come la vorrebbe la destra, tra centurioni e profumo d'impero
Bei tempi quando ai veri uomini piaceva la biga...

di Renato Nicolini

Chissà se Alemanno si è ispirato alla nota canzone «ai romani piaceva la biga», tanto per adeguarsi al nuovo stile goliardico peccoreccio. Saranno delusi quelli che, della coppia Alemanno - Croppi in Campidoglio, avevano preso sul serio certe dichiarazioni: «vi stupiremo», «sarò il Nicolini della destra». Al contrario, siamo sull'altalena. Festa del Cinema no, Festa del Cinema sì, arriva Barbareschi, no arriva Rondi. Giù la tecca di Meier, no andrà in periferia, no Manfredi Nicoletti le darà una limatina. Estate romana no, estate romana sì, ma «Bella Ciao!» no, etc. La corsa delle bighe al Circo Massimo è un pallino dei nostalgici da quando l'ha girata - proprio al Circo Massimo - William Wyler per «Ben Hur». Ai tempi delle «giunte rosse» abbiamo inaugurato Massenzio al Massimo pro-

prio con quel film. C'è sempre l'iperealista che non si contenta dell'immaginazione. Un bel corto circuito temporale, antica Roma e nuova Roma, che neanche Mussolini... Se è questa la direzione in cui Alemanno e Croppi intendono marciare, proviamo ad immaginare il seguito. Il rafforzamento dei simil centurioni che già oggi si trovano (come i finti Lenin a San Pietroburgo) su via dei Fori Imperiali, pardon via dell'Impero. Cambio della guardia al Campidoglio, sotto Marc'Aurelio rimesso al suo posto, un vero imperatore romano non ha paura dell'inquinamento... Il ritorno dei combattimenti tra gladiatori e degli altri divertimenti per cui il Colosseo è diventato famoso. Naturalmente sostituendo i cristiani con i comunisti, ex, post e pentiti compresi. Soprattutto, il grande ritorno della Subura, un reality show che in realtà non è mai terminato, affidandone l'organizzazione ad Agostino Saccà. E

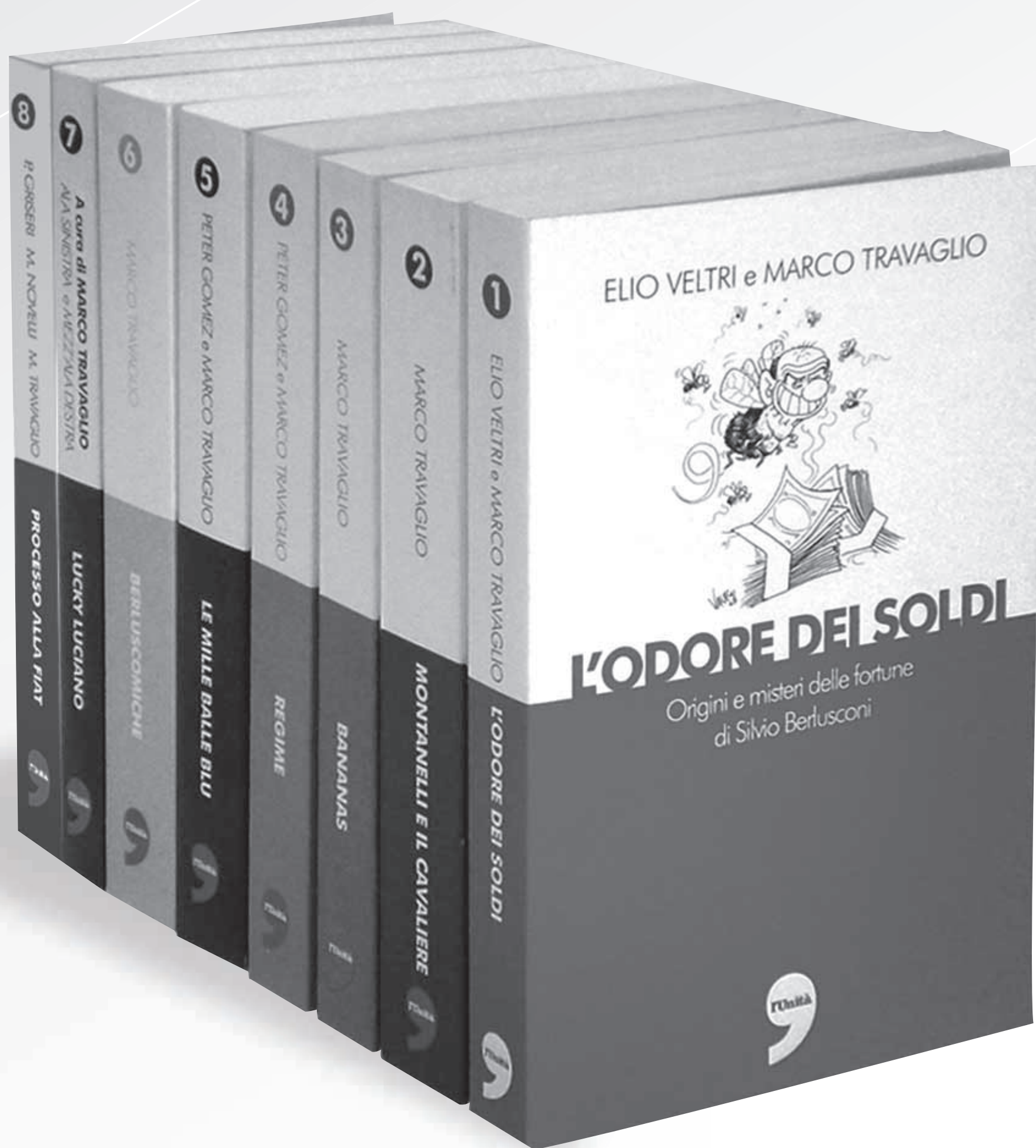
di altre tradizioni ingiustamente dimenticate come la passatella con coltellata all'osteria ed il salto della rupe Tarpea per disfattisti e traditori. Ci sarebbe più di un ostacolo: tra gli altri, la Soprintendenza del Comune di Roma. Una struttura illustre e prestigiosa, che risale a tempi lontani, e che il Comune di Roma divenuta Capitale ereditò dal Comune dello Stato Pontificio. Diretta ad esempio, per fare solo un nome degli ultimi anni, da uno studioso come Carlo Pietrangeli, che - appena andato in pensione - fu chiamato da Papa Wojtila a dirigere i Musei Vaticani. Ma il dinamico duo ha trovato la soluzione: non chiamare né un archeologo né un architetto né uno storico dell'arte, ma un «laureato in archeologia cristiana», tale Broccoli, noto però come conduttore di programmi radio televisivi. Comunicare, comunicare, comunicare! mettersi subito in marcia!



Una scena di «Ben Hur»

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI
MARCO TRAVAGLIO?**



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

L'America ha l'Alzheimer La mia cura è la scrittura

A.M.HOMES è la scrittrice americana che il *New Yorker* ha indicato tra le venti voci nuove del millennio. Data in adozione, nel romanzo *La figlia dell'altra* affronta l'enigma della sua famiglia d'origine. E, dunque, del passato. Ci spiega perché

■ di Valeria Viganò

Q

uando la vedo arrivare al nostro incontro penso che A.M. Homes sia la persona giusta per scrivere libri che entrano dentro, si fissano nella testa e li rimangono dandoci da pensare al mondo in cui viviamo. È sorridente, semplice, forte. Ha uno sguardo acuto e morbido allo stesso tempo. Dobbiamo parlare del suo ultimo romanzo *La figlia dell'altra*, edito da Feltrinelli, come prima *Questo libro ti salverà la vita*, uscito nel 2006. I precedenti da cui sono stati tratti due film, *Jack*, e *La sicurezza degli oggetti* diretto dalla sua amica Rose Troche, erano usciti da minimum fax. È difficile concentrarsi su un solo testo: con A.M. Homes si potrebbe parlare per ore, perché la sua narrativa nasce da una visione della vita e da interessi molto decisi, da idee che congiungono ciò che pensa a ciò che scrive. Tuttavia partiamo da *La figlia dell'altra*, che comincia quando Homes, figlia adottiva di genitori ebrei, a 31 anni viene contattata dalla madre naturale e successivamente dal padre naturale. E prosegue con la ricerca spasmodica dell'autrice per capire chi siano veramente queste persone e approdare infine, invece, al senso di delusione ma anche di accettazione per ciò che la vita le ha riservato. Questo romanzo è molto diverso da tutti gli altri che ha scritto dal suo esordio, diciannovenne. Parla strettamente di lei. Ho letto sue dichiarazioni in cui afferma che non scrive mai di se stessa. Perché, le chiedo, invece ha improvvisamente deciso di farlo in modo così esplicito, con tanto di foto di persone reali e i loro veri nomi, con il suo ritratto da piccola in copertina, come in un vero *mémorial*? «Volevo mantenere il mio proposito - risponde - ma quando sono accaduti questi fatti

«Prima di questo ho scritto un libro su Nancy e Ronald Reagan. Amo la storia se non si ricorda non c'è responsabilità»

sconcertanti e strani riguardo alla mia adozione ho istintivamente preso subito degli appunti. Era un modo di dare senso a ciò che mi era successo. Il mio primo pensiero è stato di raccogliere i materiali che riguardavano la mia famiglia di origine in modo da avere una documentazione. Non mi preoccupavo affatto della scrittura. Scritte circa cento pagine, le ho fatte leggere a una persona molto importante nella mia vita, e questa le ha trovate orribili. Poi gli anni sono passati e volevo completare questa ricerca per me stessa. Così ho scritto un altro po', aggiungendo particolari. La rivista *Granta* stava preparando un'edizione speciale e mi chiesero di dare loro qualcosa di



Capitol Hill

quelle cento pagine, magari scrivendole diversamente. Ne fui sorpresa perché niente era differente da com'era, non avrei potuto raccontare in altro modo. Anche il *New Yorker*, con cui avevo un contratto, me lo chiese e così diedi un pezzo all'uno e un pezzo all'altro. Poi decisi di farne un libro. E se per il *New Yorker* avevo usato nella storia dei nomi falsi, alla fine era inutile mantenere un segreto che probabilmente avevo voglia di rivelare, dato che non c'era nulla di cui vergognarsi. Così ho accettato il rischio. Per me la cosa interessante che è emersa, è stata che questo libro non riguarda me, perché parla di una vita che non ho mai avuto e una persona che non sono mai stata». Eppure, anche se A.M. Homes lavora soprattutto sull'immaginazione e *La figlia dell'altra* è invece realtà nuda e cruda, sono sempre presenti quegli elementi a lei congeniali di stranezza, bizzarria, fatalità. Homes sorride, mi dice: «È vero, anche se attenermi ai fatti della mia vita ha significato avvicinarmi a una ferita, anziché provare il piacere che ricavo normalmente dallo scrivere». Di solito i suoi personaggi sono presentati senza giudizi. Qui al contrario, il giudizio c'è, soprattutto nei confronti del padre biologico. «Sì, anche se non volevo dire apertamente che il mio padre biologico si era comportato male, penso che la storia sia talmente chiara che qualunque lettore arriva alla stessa conclusione» spiega. «Non sono nemmeno arrabbiata con queste persone, loro sono quello che sono. Nel capitolo intitolato *Avvocati a Los Angeles* compaiono delle domande avanzate in un'ipotetica aula di tribunale. Non hanno risposta. Perché il lettore sa già talmen-

te tanto della storia che è in grado lui stesso di darsela». A proposito della differente struttura dei vari capitoli, con *flashback* e *flashforward*, come mai ne ha dedicato uno al suo intero albero genealogico? Mi dice: «Questa storia parte da un'esperienza primaria, la mia adozione, che comincia prima che io stessa avessi un linguaggio. Quindi ero alla ricerca di questo lin-

«Da Grace Paley ho imparato a raccontare la verità attraverso un personaggio o al contrario a narrarla come è percepita dal personaggio»

guaggio. Dapprima volevo raccontarla tradizionalmente, ma nello stesso tempo volevo farla a pezzi, per poi raccogliarli uno alla volta e ricomporli. Per quel che riguarda la mia vita ho capito che non appartengo a una famiglia ma a due, e stranamente anche alle rispettive genealogie». Normalmente lei lavora sul presente, con occhio nitido e ironico su ciò che ci circonda. In questo caso, all'opposto, la memoria gioca un ruolo enorme. «Sono affascinata dai ricordi e dalla storia, ho scritto una storia su Ronald e Nancy Reagan proprio prima di questo libro» replica. «Riguarda la storia americana e si vince che questo paese soffre di Alzheimer e che,



se non ricorda, non sarà mai in grado di accettare una responsabilità. Se non si ricorda non si è responsabili. Quando viaggio in Europa invece mi accorgo di ciò che si fa per custodire la memoria, se c'è un edificio antico non lo si abbatte ma gli si costruisce intorno. È molto ironico per me scrivere proiettata nel presente più attuale ed essere così dolorosamente consapevole della memoria». Nei suoi libri lei si interroga sulla verità. «Da bambina ero ossessionata dalla verità. Penso sia questo che spinge una persona a fare lo scrittore, non il desiderio di raccontare una storia come la raccontano tutti ma quello di raccontare la verità. Questa verità può essere

EX LIBRIS

Nessun uomo è abbastanza ricco da poter riscattare il proprio passato.

Oscar Wilde

letterale, e prendere la forma di un ricordo, o può essere una verità psicologica che prende la forma di un romanzo. Io ho avuto una grande insegnante, Grace Paley, che parlava di come raccontare la verità attraverso un personaggio o raccontarla così come è percepita dal personaggio. Devo dire che quando ho iniziato a scrivere *Questo libro ti salverà la vita* mi sono incagliata, ero molto in difficoltà, non riuscivo a capire perché. La ragione era che stavo scrivendo di un personaggio, Richard Novak, che non sapeva nemmeno lui chi fosse. Lo capii dopo, correggendo. Faccio molto editing sui miei testi e amo essere editata, al contrario di altri scrittori. Per me il romanzo non deve essere una singola immagine del mondo ma un'immagine del mondo compatta, condensata, e quindi scrivo e correggo. Ognuno ha il suo stile, le sue parole. È vero che alcuni sono così agganciati alle proprie parole e al proprio stile da perdere di vista la verità».

Ne *La figlia dell'altra* la religione costituisce un altro momento di divisione e smarrimento. Homes spiega: «Tecnicamente io non sono ebrea ma la mia famiglia adottiva sì. Sono molto interessata a tutte le religioni e penso sia fondamentale vivere una vita morale e spirituale. Agli albori giudei e cristiani condividevano gli stessi valori: dire la verità, farsi carico degli obblighi nei confronti della società, fare per gli altri. Personalmente ho un lato segreto, nella mia vita, che riguarda proprio questo: sostengo molte organizzazioni che si occupano di chi ha bisogno. Cerco di aiutare anche altri scrittori. In *Questo libro ti salverà la vita* faccio dire a Richard che è più facile aiutare gli altri che se stessi e penso sia verissimo». Cambiando argomento, le chiedo dell'esperienza televisiva in *LWord*, per cui ha scritto un episodio.

A.M. Homes sorride: «Non guardo molto la televisione, ma ciò di cui mi sono accorta, lavorandoci, è che è molto più veloce degli altri mezzi. Un libro richiede almeno cinque anni per scriverlo e vederlo pubblicato, un film an-

«Ho fatto tv per indagare la vicenda di Long Island prima luogo per poveri poi per ricchissimi Ma sto anche scrivendo una vicenda su due fratelli»

che, la tv solo sei mesi. Negli Stati Uniti adesso si possono fare cose che in passato erano impossibili. Mi sono unita a *LWord* perché volevo a mia volta fare un programma televisivo mio e in tv puoi lavorare solo se ci hai già lavorato. Era la mia via d'accesso per produrre una mia idea con l'HBO, una serie ambientata negli Hampton, a Long Island, dove ora vive gente estremamente facoltosa, accanto a gente povera che si è vista invadere il proprio luogo, con il risultato che molti se ne devono andare davanti al lievitare dei prezzi. Ma continuo a scrivere romanzi, il prossimo è un'oscuro storia tra due fratelli». Di più A.M. Homes non rivela.

Se a ottobre scorso non avesse vinto il Nobel, Doris Lessing avrebbe scritto così *Alfred e Emily*, suo nuovo titolo appena arrivato in libreria per Feltrinelli? *Alfred e Emily* (trad. di Monica Pareschi, pp. 245, euro 16) è un libro tutt'altro che standard: infatti è un centone, nella prima parte romanzo, e vedremo su quale singolare materia, ed è un romanzo di quelli dove l'autore entra direttamente in scena e sposta i personaggi come marionette; nella seconda parte, è una riflessione biografica e autobiografica scritta in prima persona. *Alfred e Emily* è l'opera che Doris Lessing annunciò ai giornalisti londinesi, il pomeriggio dell'autunno scorso in cui essi le annunciavano il Nobel, seduta con loro a chiacchiere sui gradini di casa: «Sarà un libro contro la guerra. Spero che qualcuno possa cambiare le teste di chi ci governa». Bersaglio polemico, l'invasione dell'Iraq e l'allora premier britannico Tony Blair. *Alfred e Emily* però svolge questa funzione anti-bellica, cui è destinato, parlando di altri conflitti, le due guerre mondiali: la seconda vissuta dalla scrittrice in un angolo di mondo appartato, la Rhodesia, ma dal vivo, quella antecedente del '14-'18

IN LIBRERIA «Alfred e Emily», singolare riscrittura - in chiave pacifista - della storia dei suoi genitori

Torna Doris Lessing, un Nobel contro la guerra

■ di Maria Serena Palieri

invece succhiata col latte dalla madre che era stata infermiera caposala al Royal Free Hospital, mentre arrivavano dal fronte treni di soldati feriti, e assorbita dagli ossessionanti racconti diurni e dagli incubi notturni del padre, capitano tornato dalle trincee con una gamba in meno. Giacché lei, Doris, venne alla luce nel 1919, un anno dopo la conclusione della Guerra che, come diceva allora la propaganda, doveva «risolverle tutte ed evitarne altre». Lui è Alfred Tayler, suo padre, lei è Emily McVeigh, sua madre. E le vite di entrambi, scrive Lessing, furono distrutte da quel massacro. Perché il padre, appunto, tornò dal fronte con una gamba di legno, e la madre perse il suo grande primo amore, un medico, annegato nella Manica. Ora la figlia, giunta alle soglie dei novant'anni - cioè un bel pezzo più in là di dove arrivavano loro, morti l'uno sessantunenne, l'altra po-

più contorta e ricco: prima infermiera (come davvero fu), poi sposa frustrata e vedova di un chirurgo illustre, con l'agio economico che la vera Emily desiderò sempre e non ebbe mai, quindi fondatrice di una serie di scuole per bambini poveri, insomma donna con la possibilità di investire in un'intrapresa pubblica le straordinarie energie che l'altra, invece, fu costretta a incanalare nella domesticità. Però, ed ecco lo strano destino che la figlia le dona, la Emily romanzenza resta lontana dalla felicità affettiva. Intorno ai due, Doris Lessing tratteggia con poche pennellate l'ambiente vittoriano e post-vittoriano, col suo ben noto talento per lo *zeitgeist*, la descrizione cioè - da sociologa del passato - dello «spirito del tempo». Nella seconda parte troviamo una serie di quadri di vita vera, l'esistenza reale della famiglia Tayler - genitori, Doris e il fratello Harry - in

una terra enorme e dalla natura selvaggia, la Rhodesia delle praterie, vissuta però come un carcere da chi, in una sorta di alienazione costante, viveva col sogno di tornare in madrepatria. Sono rivisitazioni o aggiunte a quanto la scrittrice ci aveva già narrato in quel magnifico e secco libro che è *Mia madre*, così come nel primo volume della sua autobiografia, *Sotto la pelle*. Con un'evoluzione: la quasi novantenne Doris è diventata, una figlia molto meno giudicante, più comprensiva e meno spietata. Torniamo a quella domanda dell'inizio: se non avesse vinto il Nobel Doris Lessing avrebbe scritto in questa forma il suo libro contro le guerre? *Alfred e Emily* è un libro disorganico ma interessante, attraente ma frettoloso. La scrittrice, in questi mesi, s'è in effetti lamentata della quantità di incombenze sociali che da un Nobel derivano e del tempo che sottraggono alla scrittura. Ma, ed ecco il secondo «effetto Nobel», in questo libro è anche come una padrona di casa disinvolta che - senza troppe forme - invita a entrare in casa la comunità planetaria dei suoi lettori. Che, adesso è certificato, l'attende fuori della porta.

AGRRRR IMASTER

IN UN MERCATO SEMPRE PIÙ AGGRESSIVO

IL NUOVO AMPLIAMENTO DI STABILIMENTO È IL SEGNO DI UN'INCESSANTE CRESCITA

IDEE AGRIMASTER

1984

1000 m²: Carpenteria

1990

2460 m²: Direzione, Montaggio
Collaudo, Verniciatura

1998

570 m²: Deposito Prodotti

2002

380 m²:
Montaggio irrorazione

2003

345 m²: Deposito Prodotti

2007

410 m²: Deposito Prodotti

2008

940 m²: Montaggio
bracci e
gruppi rinvio



Agrimaster®

VIA NOBILI, 44 - 40062 MOLINELLA (Bologna) - ITALY - TEL. 051/882701 5 LINEE r.a. - FAX 051/882542 - E-MAIL: commerciale@agrimaster.it

www.agrimaster.it

Paolucci: «Basta con il Museo-Circo»

IL PREMIO Da San Pietroburgo il direttore dei Musei Vaticani, vincitore del Grinzane Ermirage, dice no alla spettacolarizzazione dell'arte e invita i colleghi a resistere al clamore mediatico dei grandi numeri

di Stefano Miliani
inviato a San Pietroburgo

«O

ra dirigo i Musei Vaticani. Ogni giorno oltre duemila persone entrano alla Cappella Sistina e ogni giorno mi chiedo se fra quattro o cinque generazioni la Cappella Sistina ci sarà ancora. Chi dirige i grandi musei deve imparare a resistere al clamore mediatico dei grandi numeri. Basta con le mostre effimere. E soprattutto dobbiamo resistere alla deriva dell'idea del museo-circo come avverrà per esempio a Dubai». Con una stoccata alla succursale nel Golfo Persico progettata dal Louvre Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani dopo essere stato soprintendente nel nord Italia e a Firenze, ministro per i Beni culturali nel '95-'96, spedito in pensione dallo Stato a 67 anni contro la sua volontà, lancia un allarme dall'Ermitage di San Pietroburgo, un museo affollato da 2,5 milioni di visitatori l'anno. Lo storico dell'arte riminese parla nella città russa dove a luglio non cade mai il buio: qui riceve il Grinzane Ermitage, seconda edizione dedicata all'arte del premio piemontese gemellato con la Russia e dove condivide il riconoscimento con lo storico di araldica russa e divise militari, nonché vice direttore del Museo sanpietroburghese, Gheorgij Vadimovic Vilinbakhov. E nella piccola sala teatrale in finti marmi, stucchi, statue nelle nicchie, costruita dal 1783 al 1787 dall'architetto piemontese Quarenghi, nella città voluta a immagine e somiglianza urbanistica delle metropoli occidentali a inizio XVIII secolo da Pietro il Grande, sul delta della Neva, nella sala teatrale Paolucci dà una sterzata alla cerimonia (presente anche la governatrice del Piemonte Mercedes Bresso) con un pensiero preoccupato sull'arte consumata dalla civiltà di massa.

«Non ho una soluzione, ma dobbiamo trovare il giusto equilibrio», insiste lo studioso. Giusto equilibrio tra cosa? «Da un lato serve una cultura didattica che faccia capire a chi entra in raccolte come Ermitage, Versailles, Palazzo Pitti cosa ha visto e



Lunghe file per entrare nei Musei Vaticani

«Bisogna trovare un equilibrio tra la didattica e la conservazione del patrimonio per il futuro»

perché, come è nata una collezione; dall'altro serve una cultura che conservi questo patrimonio alle generazioni future. I 50mila conoscitori l'anno a fine anni 30 agli Uffizi, per aver frequentato buone scuole e letto molti libri, capivano cosa vede-

vano; oggi, perché non ci sono buone scuole, perché i ragazzi guardano solo la tv, il milione e mezzo l'anno di turisti che affolla ogni anno il museo fiorentino non sa cosa vede». A sentir dire così potreste crederlo in vena di nostalgia aristocratiche se non peggio. Sarebbe un equivoco. «Sono contrario al numero chiuso, è positivo che tanti oggi vedano l'arte - chiarisce - L'unica soluzione possibile nei grandi musei è imporre l'ingresso solo su prenotazione via internet. Dobbiamo disciplinare i flussi. Non c'è scelta». È, con un colpo ad effetto, al microfono fa «autocritica». Come categoria, intendete. «Faccio autocritica perché

«Contro il degrado controllo preventivo manutenzione costante e meno restauri»

noi direttori di musei non ci facciamo sufficientemente carico del lato educativo: non dobbiamo preoccuparci di quanta gente entra nei musei ma di come ne esce, cosa capisce». Se non è un «resistere, resistere, resistere» poco ci manca: «Faccio autocriti-

ca perché spesso serve un'inveniva che noi storici dell'arte non abbiamo». «Autocritica» volentieri giustificata, ma per un altro aspetto: proprio Paolucci, in passato, ha incassato dure critiche per la facilità, vera o presunta, con cui ha prestato capolavori dai musei fiorentini, magari in Giappone, perché rappresentavano la nostra cultura e/o perché lo chiedevano la politica e la diplomazia.

Ne è convinto, l'ex soprintendente, la «spettacolarizzazione» dell'arte può avere conseguenze devastanti: «Se potessero protestare le opere vorrebbero tornare all'epoca in cui pochi le vedevano e i regnanti le tutelavano at-

traverso mille mestieri, i falegnami, i doratori, i bronzisti, ma la civiltà industriale ha cancellato questi mestieri preziosi, le opere rischiano di dissolversi». Contro il degrado Paolucci invoca «controllo preventivo, manutenzione costante, meno restauri, vera programmazione nel prevenire le cure alle opere». Facendo sempre più affidamento sui privati come si invoca sempre più spesso? «Nient'affatto, sono stalinista convinto, sono comunista e fascista - ribatte con uno dei suoi paradossi mediaticamente a effetto - Sono contrario alla deriva verso la privatizzazione a cui si sono omologati tutti i ministri anche se di parti politiche diverse, come, per esempio la Melandri o Buttiglione. Comunque il miglior ministro della Cultura è stato Bottai, con le sue leggi di tutela del '39». E poi conclude: «Nel 2006 le banche italiane hanno speso in cultura, tra mostre, concerti e altro, 500 milioni di euro. Siamo sicuri che li hanno spesi tutti bene e non a pulviscolo? Sono contrario a voler tra-

«Non dobbiamo preoccuparci di quanta gente entra in uno spazio museale ma di come ne esce»

sformare tutto in fondazioni, gli Uffizi per esempio. E, voglio concludere, sono contrario anche alla regionalizzazione dei Beni culturali: le Regioni farebbero costruire come e dove vogliono le piccole realtà, è lo Stato che deve tutelare e controllare».

SPOLETO Tema di quest'anno: la comunicazione pubblica delle materie scientifiche. Se ne parla oggi e domani

Scienza allo specchio, dall'alba al tramonto

di Pietro Greco

Spoletoscienza, vent'anni dopo. La manifestazione organizzata dalla Fondazione Sigma Tau celebra oggi, sabato 12 luglio, e domani, domenica 13 luglio, la sua ventesima edizione. Naturalmente a Spoleto. Con un sorta di metaprogramma speculare. È un programma allo specchio perché il primo giorno si parlerà della «scienza al tramonto del secolo breve», e l'indomani, invece, della «scienza all'alba del nuovo ordine». Ed è un metaprogramma, perché la manifestazione con la quale la Fondazione Sigma Tau da vent'anni comunica scienza al grande pubblico, in questa edizione affronta proprio i temi della comunicazione pubblica della scienza.

A parlarne oggi al Chiostro san Nicolò saranno una giornalista, Alison Abbott, un fisico, John Barrow, e uno storico della scienza, Paolo Rossi. Coordinati da un episte-

mologo, Mauro Ceruti. E sulla base di un nota introduttiva di uno psicologo sociale, Martin Bauer. Inutile dire che si tratta di ospiti di eccezione. Ma è forse utile ribadire che affronteranno il tema da prospettive diverse. E in questo la cattureranno definitivamente (o, almeno, per la gran parte). Già, perché - come sostiene Martin Bauer - la conoscenza scientifica intorno a quel fenomeno sempre più rilevante della cultura e della democrazia a cavallo tra il tramonto del secolo breve e l'alba di un nuovo ordine che è la comunicazione della scienza si è venuta rapidamente evolvendo. Dapprima - una ventina di anni fa, o giù di lì - è nata la consapevolezza che la comunicazione della scienza al grande pubblico costituisce un fattore rilevante non solo della moderna cultura di massa, ma anche delle moderne democrazie. Perché sempre più la scienza è presente nella vita di

noi tutti, a ogni livello - da quello economico a quello etico. Perché sempre più noi, cittadini non esperti, siamo chiamati ad assumere decisioni con forti correlati scientifici. E perché, infine, sempre più spesso siamo chiamati ad assumere decisioni (a carattere economico, giuridico, etico) che influenzano direttamente il lavoro degli scienziati. Così, dando per scontato che la produzione di nuova conoscenza è cosa buona in sé e che una società meglio informata meglio può farsi informare dalla scienza e informare la scienza stessa,

Tra gli ospiti il fisico Barrow lo storico Paolo Rossi e lo psicologo Martin Bauer

sa, è maturata nelle persone più interessate - gli scienziati stessi, ma anche gli studiosi della comunità scientifica - l'idea che quegli obiettivi potessero essere raggiunti mediante una sistematica e potente alfabetizzazione scientifica di massa (chiamata, in inglese, public understanding of science: PUS). Nel corso degli anni il PUS si è - come dire - raffinato. Si è capito che per stabilire un buon dialogo non basta solo informare, ma coinvolgere anche il cuore e, in maniera attiva, la mente delle persone. Ma, anche grazie a questi processi - ad alcuni frutti positivi e a qualche frustrazione - quegli stessi scienziati e quegli stessi studiosi della comunità scientifica hanno capito che, per stabilire una buona comunicazione, occorre anche il contrario. Che la scienza comprendesse la società. È nato così il processo, tuttora largamente in voga, della «scienza in società», della scienza nella società. Questa evoluzione del dialogo, prima mono e poi

bidirezionale, ha prodotto un po' in tutto il mondo, Italia inclusa, un'autentica esplosione di iniziative. Le potremmo chiamare i «mille fiori» della comunicazione della scienza: compresi i festival, gli science café, i musei «hand, heart and mind on». Non sempre però i risultati hanno gratificato gli organizzatori. Perché, come rileva Martin Bauer, innumerevoli sono i determinanti culturali e sociali che contribuiscono, in maniera esplicita o implicita, a creare una atteggiamento, individuale e collettivo, verso la scienza. Quello della comunicazione è un fenomeno complesso. In realtà questa idea non è nuova. Ciò che è nuovo è che Bauer e altri oggi la corredano di una serie impressionante di prove empiriche. Segno che lo studio della comunicazione della scienza è diventato esso stesso scientifico. Ovunque nel mondo. Con poche eccezioni. Tra queste l'Italia. Che infatti stenta a vedere l'alba della nuova era fondata sulla conoscenza.

FESTA DELL'UNITÀ Tano Grasso e Giuseppe Lumia

«L'isola che c'è» storie di mafia e di coraggio

■ *L'isola che c'è*, prim'ancora che un libro, è una testimonianza del recente passato, e una speranza per l'immediato futuro. Nato come tesi di laurea del giovane giornalista Filippo Conticello, raccoglie sedici storie di altrettanti imprenditori siciliani che hanno scelto di ribellarsi alla mafia, non pagando più il pizzo e denunciando i propri taglieggiatori. Un viaggio lungo tutto il territorio dell'isola, da Catania a Palermo, da Gela a Siracusa. Per scoprire che, anche contro la mafia, il coraggio paga. Ha pagato quello di Andrea Vecchio, costruttore catanese vittima di quattro attentati in quattro giorni, che denunciando si è liberato dalla morsa del racket. Ha pagato quello di Vincenzo Conticello, il titolare dell'Antica Focacceria San Francesco di Palermo che ha indicato in aula il suo estorsore. O quello di Bruno Piazzese che qualche anno fa ha visto andare in cenere per tre volte il suo Irish pub a Siracusa.

Ieri, alla festa dell'Unità di Roma, a presentare il libro insieme all'autore c'erano Tano Grasso, storico presidente della Federazione delle associazioni antiracket italiane e il senatore del Partito democratico (ed ex presidente della commissione Antimafia) Giuseppe Lumia. Entrambi hanno ripercorso, ciascuno dal proprio punto d'osservazione, la storia della lotta alla mafia degli ultimi anni. Sottolineando come essa sia punteggiata di importanti vittorie ma anche di sconfitte; di grandi mobilitazioni come di momenti di disimpegno. E di errori grossolani. «Nel periodo successivo alle stragi - spiega Lumia - il Paese fu percorso da una scossa di indignazione. Ma c'era un grandissimo limite: quello di lottare con i soli strumenti della legalità, trascurando fatalmente la dimensione dello sviluppo». E senza puntare anche alla crescita economica, «si sono dimenticati i bisogni della gente: è stato un boomerang micidiale». L'azione antimafia, quindi, non può essere solo quella delle forze dell'ordine e della magistratura: servono concretezza, modelli di sviluppo, facce, persone, esempi. Come quelli dati da Tano Grasso, leader degli imprenditori di Capo d'Orlando (provincia di Messina) che nel '91 si rifiutarono - per primi in Sicilia - di pagare il pizzo. «Un'azione nata dal basso - sottolinea - con un appoggio, purtroppo, solo sporadico da parte delle istituzioni». A mancare, spiega Grasso, è infatti proprio la politica: «Non c'è un solo partito, inclusi quelli di sinistra, che consideri la lotta alla mafia una priorità». Occorre invece lavorare molto, per «entrare nel territorio, e far passare anche concetti scomodi. Come il fatto che chi paga il pizzo non denunciando si rende, di fatto, complice del racket».

Andrea Barolini

Editori Riuniti

MORO NON FU MOROTEO

NON FU DOSSETTIANO

ma stretto collaboratore di Dossetti alla Costituente

NON FU FANFANIANO

ma collaboratore di Fanfani per garantire l'unità della Dc

NON FU DEGASPERIANO

ma continuatore di De Gasperi



Pagine 320 - Euro 16,00

collana la vera storia

Giovanni Galloni 30 ANNI CON MORO

Prefazione di
Mario Almerighi



Firma la petizione!



Sabato 12 e domenica 13 luglio è possibile firmare la petizione nei seguenti luoghi:

<p>Alessandria Piazzetta della Lega Ovada Piazza Cereseto Novi Ligure Via Girardengo</p> <p>Torino Bruino Rivoli</p> <p>Ivrea (Canavese) Piazza Ottinetti Mercato Rivarolo</p> <p>Genova Pontedecimo c/o Soc. Fratellanza</p> <p>Tigullio (Ge)/Chiavari Via Martiri della Liberazione angolo Piazza Carrozze Via Dante angolo Corso Colombo Piazza Cavour</p> <p>La Spezia Festa Pd Nazionale Tematica Sport e Turismo - La Spezia Expò - La Spezia Festa Pd San Lazzaro Sarzana Piazza Brin Piazza Santa Maria Bolano Piazza Marconi Vernazza Piazza Garibaldi - Lerici Casa Del Popolo Località Montaretto - Bonassola Piazza S. Pertini - Fiumaretta Piazza Garibaldi Santo Stefano Magra Spazio Antistante Coop Romito Magra Arcola Ponte - Arcola</p> <p>Savona Festa del Pd</p> <p>Bergamo Festa Democratica</p> <p>Brescia Festa Provinciale Brescia Bedizzole Concesio-Bovezzo Mairano Fiesse Monticelli Palazzolo Travagliato Cazzago S.M. Zona</p> <p>Como Cantù - Bosco Località Bersagliere</p>	<p>Cremona Festa Provinciale del Partito Democratico</p> <p>Crema (Cr) Serniano Festa del Partito Democratico</p> <p>Lecco Festa Democratica Pd Barzago Robiatio- Pzza Strazza</p> <p>Mantova Zona Asola, Circoli: Piubega / Gazoldo Ip./Redondesco c/o Sala Civica (Pzza Cavallara, 1) Zona Asola, Circoli: Asola/ Casalmoro c/o Sede Pd (Via Virgilio,4) Zona Asola, Circoli: Castel Goffredo c/o Sede Pd (V.lo Cannone) Zona Asola, Circoli: Canneto/Casalromano/A cquanegra S.C. c/o Sede Pd (Pzza Manzoni, 4) Zona Asola, Circoli: Mariana Mant. c/o Scuola Zona Asola, Circoli: Ceresara c/o Sala Civica (Pzza Castello)</p> <p>Milano Cornaredo-Bareggio</p> <p>Monza Brianza Besana in Brianza</p> <p>Pavia Piazza della Vittoria Vigevano in Piazza del Mercato Voghera c/o Il Circolo in Via Garibaldi 96 S. Martino Siccomario c/o Il Circolo in Via Gravellona 35 Dorno - inaugurazione del Circolo e raccolta firme</p> <p>Varese Festa Pd Varese Presso l'area Ex Go-Kart della Schiranna, in Via Vigevano Festa Pd Busto Arsizio, Colonia Elioterapica, Via Ferrini Festa Pd Caronno Pertusella, Il Palazzetto dello Sport, Via Europa</p> <p>Padova Limena Cadoneghe</p>	<p>Rovigo Piazza Vittorio Emanuele</p> <p>Treviso Casale sul Sile c/o Festa de l'Unità</p> <p>Venezia Dolo Festa di Dolo Piazza Ferretto Mestre</p> <p>Verona Festa Democratica di San Michele P.le Tiberghien Verona</p> <p>Vicenza C.trà Cavour Bassano Via Jacopo da Ponte Arzignano Piazza della Libertà Asiago Piazza Mazzini Valdagno Piazza Papa Giovanni XXIII</p> <p>Gorizia Campolongo Selz San Pier</p> <p>Udine Tavagnacco</p> <p>Bolzano Pzza Vittoria -Bolzano Pzza del Grano - Merano Festa Democratica -Prati del Talvera - Bolzano</p> <p>Bologna Borgo Panigale Parco Biancolelli San Lazzaro di Savena Località Cicogna San Giovanni in Persiceto Centro Sportivo Mezzolara di Budrio Parco Villa Rusconi Castel Maggiore Parco Pubblico Correggio</p> <p>Cesena Piazza Del Popolo Piazza Almerici Cesenatico Pzza Ciceruacchio Vie del Mercato Savignano Sul Rubicone - Piazza Borghesi Gatteo Mare-Giardini Don Guanella Vie del Mercato Bagno Di Romagna - Largo Moutiers</p>	<p>Feste: Gambettola (Parco Fellini) Feste: Ruffio di Cesena (Piazza Terracini) Feste: Martorano di Cesena (Parco C. Fabbri) Feste: Rontagnano di Sogliano al Rubicone (Campo Sportivo) Feste: Calisese di Cesena (Agrit. La Valle dei Conti) Feste: Settecrociari di Cesena (Piazzale Circolo Arci) Feste: Savignano Sul Rubicone (Campo Sportivo) Ferrara Rivana Fe (Rosso di Sera) Forlì Area Fiera Forlì Imola Festa Lungo Fiume per il Partito Democratico c/o Spazio Pasticceria Modena Festa Pd - Località Paganine Festa Pd - Località Modena Est Carpi (Mo): Festa Pd - Zona Piscine Vignola (Mo): Festa Pd - Località Bettolino Massa Finalese (Mo): Festa Pd - Parco Carobbio Lama Mocogno (Mo): Festa Pd Sassuolo (Mo): Festa Pd - Località Borgo Venezia Mirandola (Mo): Mercato in Piazza Costituente Cavezzo (Mo): Piazza del Mercato Maranello Prignano</p> <p>Parma Sede Pd di Via Costituente 39/A Festa Pd di Fidenza (Parco Cabriolo) Festa Pd di Mezzani (Centro Sportivo Comunale) Salsomaggiore Terme, Sede Pd di Via Rossetti 4/A</p>	<p>Piacenza Gossolengo Caorso</p> <p>Ravenna Sant'alberto Porto Fuori Ravenna Granarolo Faentino Faenza Villanova Bagnacavallo Conselice</p> <p>Reggio Emilia Scandiano Festa Dei Giovani Pd: Zona Bocciodromo S. Ilario d'Enza Parco S. Rocco Montecavolo - Quattro Castella: Campo Sportivo Castellarano - Parco Don Reverberi Correggio - Area Feste</p> <p>Rimini Bellaria Riccione Cattolica Sant'Arcangelo</p> <p>Arezzo Terranuova Bracciolini Festa del Pd Festa Democratica di Tortaia Laterina-Ponticino c/o la Festa del Partito Democratico Foiano Della Chiana Località Renzino Festa del Pd San Giovanni V.no Mercato in Piazza</p> <p>Firenze Mondeggi (Bagno a Ripoli) Dicomano Legri - Calenzano Festa Nazionale del Partito Democratico Vinci (Empoli) Sieti Brusciana (Empoli) Castelfiorentino (Empoli) San Casciano In Val di Pesa Pontassieve</p> <p>Grosseto Ribolla</p> <p>Livorno Piazza Cavallotti Vicarello Festa del Pd Cecina Via Pasubio Supermercato Coop</p>	<p>Rosignano Solvay Via Aurelia, c/o Supermercato</p> <p>Massa Carrara (Marina di Massa) Località Il Pontile Aulla Località Piazza del Comune Pontremoli Piazza della Repubblica Carrara (Marina di Carrara) Piazza Menconi Fivizzano Piazza Medicea</p> <p>Pisa Perignano (Lari) Festa de L'unita' per il Partito Democratico Fornacette (Calcinaia): Festa Democratica Volterra: Pd in Festa San Miniato Festa Democratica</p> <p>Pistoia Monsumman Sambuca Montale Taverne e Arbia Campo Sportivo</p> <p>Siena Pzza Arnolfo Colle Val Pzza - Chiusi Città Piazzale F.lli Rosselli - Poggibonsi Coop Monteroni d'Arbia Campo Sportivo Taverne - Arbia Coop Grondaie - Siena</p> <p>Versilia-Viareggio Festa Democratica Sala Rappresentanza Comune Festa Democratica Massarosa (Lucca)</p> <p>Ancona Moie Festa Democratica Senigallia Festa Democratica Arcevia Festa Democratica</p> <p>Fermo Festa Intercomunale del Pd in Località San Giuseppe di S. Elpidio a Mare</p>	<p>Pesaro Piobbico (Centro Storico) Piazzale del Popolo e Piazzale della Libertà San Lorenzo in Campo (Festa Democratica)</p> <p>Perugia Pian di Marziano provincia - Festa Regionale dalle 20 alle 24</p> <p>Terni Orvieto Mercato Narni Festa Nazionale sul Welfare</p> <p>Latina Minturno, Festa Pd Sabaudia, Festa Pd Cori, Festa Pd</p> <p>Rieti Festa Pd Montopoli di Sabina Area Camper</p> <p>Roma Festa del PD Lanuvio - Campoleone</p> <p>Napoli Pzza Dante Quartiere Avvocata Città di Napoli Quartiere Chiaia Città di Napoli Mugnano di Napoli Via San Lorenzo Ottaviano Boscoreale Piazza Pace</p> <p>Salerno Nocera Inferiore Piazza Diaz Battipaglia Piazza Amendola Salerno Piazza Cavour Cava Dei Tirreni Piazza Duomo Montecorvino Rovella C.so Cappuccini</p> <p>Perugia Festa Pd Regionale (Città U.N.C.)</p> <p>Sassari Piazza d'Italia</p>
---	---	---	--	--	---	---

Il testo completo della petizione è disponibile sul sito www.partitodemocratico.it

**Non è questo il governo che il Paese merita.
Non sono queste le scelte di cui gli italiani hanno bisogno.
Non è così che l'Italia avrà crescita e giustizia sociale.**

